



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

184^a seduta pubblica
martedì 31 marzo 2009

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-85

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SULL'ASSUNZIONE DI PSICOLOGI NELLE CARCERI	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		FLERES (PdL)	Pag. 25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	<i>Pag. 1</i>	CALIENDO, <i>sottosegretario di Stato per la giu- stizia</i>	26
SENATO		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° APRILE 2009	27
Composizione	1	<i>ALLEGATO B</i>	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI		INTERVENTI	
Convocazione	2	Testo integrale dell'intervento del senatore Lannutti nella discussione generale del dise- gno di legge n. 307 e connesso	29
PER COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA TRAGEDIA AVVENUTA NELLE ACQUE DEL MEDITERRANEO		Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale del disegno di legge n. 307 e connesso	35
PRESIDENTE	2	CONGEDI E MISSIONI	39
MARCENARO (PD)	2	GRUPPI PARLAMENTARI	
DISEGNI DI LEGGE		Composizione	39
Discussione:		COMMISSIONI PERMANENTI	
<i>(307) CENTARO. – Disposizioni in materia di usura</i>		Variazioni nella composizione	39
<i>(1056) DE LILLO. – Norme in materia di lotta all'usura e all'estorsione:</i>		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI	
MAZZATORTA (LNP), <i>relatore</i>	3, 4, 6 e <i>passim</i>	Composizione	40
LANNUTTI (IdV)	7, 10	RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE AL- L'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORE	
DE LILLO (PdL)	11	Presentazione di relazioni	40
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	12	DISEGNI DI LEGGE	
DELLA MONICA (PD)	14, 16	Annunzio di presentazione	40
LAURO (PdL)	18	Richieste di parere	41
LUMIA (PD)	20		
CASSON (PD)	25		
INTERROGAZIONI			
Per lo svolgimento:			
PRESIDENTE	25		
BAIO (PD)	25		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documentiPag. 41

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 41

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 42

Trasmissione di documentazione 43

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 43

PETIZIONI

AnnunzioPag. 43

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 26

Apposizione di nuove firme a mozioni 44

Mozioni 44

Interrogazioni 54

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 66

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 85

Ritiro di firme da interrogazioni 85

Ritiro di interrogazioni 85

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio re-sosi vacante nella regione Piemonte, a seguito della morte del senatore Ugo Martinat, prende atto del riscontro effettuato dalla Giunta per l'ele-zioni e le immunità parlamentari e proclama senatore Tommaso Zanoletti (*Applausi dal Gruppo PD*). Avverte che la figura del senatore Martinat sarà ricordata nella seduta pomeridiana di domani

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, convocazione

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti è convocata per domani, alle ore 14, per procedere alla propria costituzione.

Per comunicazioni del Governo sulla tragedia avvenuta nelle acque del Mediterraneo

MARCENARO (*PD*). Chiede un'informativa del Governo sull'affondamento di alcuni barconi carichi di migranti nelle acque del Mediterraneo e sulla possibile scomparsa in mare di centinaia di persone. (*Applausi della senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. La Presidenza ha già preso contatti con il Governo affinché riferisca al Parlamento sulla tragica vicenda.

Discussione dei disegni di legge:

(307) CENTARO. – *Disposizioni in materia di usura*

(1056) DE LILLO. – *Norme in materia di lotta all'usura e all'estorsione*

MAZZATORTA, *relatore*. Il testo del disegno di legge, cui la Commissione giustizia ha apportato significative modifiche, è articolato in tre capi. Nel capo I sono previsti interventi di aggiornamento della legislazione vigente in materia di usura e di estorsione: a tale proposito si interviene sulle leggi nn. 108 del 1996 e 44 del 1999, sulla legge finanziaria 2007, in materia di confidi, sugli articoli 629 e 644 del codice penale, in materia di estorsione e di usura, sull'articolo 444 del codice di procedura penale, sull'articolo 132-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di rito penale e sul decreto legislativo n. 231 del 2007, in materia di prevenzione di attività di riciclaggio. Il capo II introduce nell'ordinamento il concetto di sovraindebitamento del singolo e dei nuclei familiari e delle imprese non assoggettabili alle procedure concorsuali per passività, inteso come situazione di perdurante squilibrio economico tra le obbligazioni assunte ed il patrimonio disponibile per farvi fronte. Per fare fronte a tali situazioni viene adottato, in analogia con l'esperienza di altri Paesi europei, il nuovo istituto del procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, del quale vengono disciplinati gli organismi di composizione e le procedure da seguire. Il capo III concerne l'entrata in vigore della nuova normativa. La Commissione è consapevole del fatto che resta aperta la questione dell'estensione, ai soggetti che non rivestono la qualità di imprenditore, dell'ammissibilità alle erogazioni del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, ipotesi la cui fattibilità non ha potuto es-

sere verificata. Tale estensione richiede infatti una verifica, ma è indubbio che il provvedimento costituisca uno strumento efficace per contrastare un grave fenomeno, acuito dalla crisi economica. Tenuto conto della condivisione registratasi in sede referente, auspica quindi la rapida approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LANNUTTI (*IdV*). La crisi economica, determinata dall'avidità dei banchieri, dalle complicità delle autorità di vigilanza e dalla cultura del debito, sta producendo un significativo aumento del ricorso all'usura, specialmente nel Mezzogiorno. La scarsa propensione delle banche ad elargire credito e i rischi di sovraindebitamento delle famiglie, che non riescono a fronteggiare le spese necessarie, richiedono quindi un deciso intervento pubblico sul versante del microcredito sociale. Il disegno di legge ha il merito di portare alla luce il fenomeno del sovraindebitamento, che è invece ignorato dai decreti-legge anti-crisi, ma ha il limite di affrontare la piaga sociale dell'usura in un'ottica ristretta, slegata da politiche di intervento strutturale di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e di riforma degli ammortizzatori sociali. Sottolineando l'opportunità di ampliare alle famiglie la platea dei beneficiari del provvedimento, segnala infine l'emendamento 21.202 che impedisce le segnalazioni di morosità ai sistemi di informazioni creditizie e alle centrali rischi in caso di mancato pagamento di somme complessivamente inferiori ai 2000 euro. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e dei senatori Fosson e Torri*). Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

DE LILLO (*PdL*). Il provvedimento in esame, recante importanti norme di modifica alla legislazione vigente in materia di lotta all'usura e all'estorsione, è frutto dell'esame congiunto e approfondito dei disegni di legge di sua iniziativa e del senatore Centaro e del contributo di tutti i membri della 2ª Commissione. Il testo all'esame dell'Assemblea ha, tra l'altro, lo scopo di ampliare l'ambito dei soggetti beneficiari dell'erogazione dei mutui concessi alle vittime dell'usura dall'apposito Fondo di solidarietà, visto il dilagare omogeneo del fenomeno su tutto il territorio nazionale, e mira a sostenere e incentivare le organizzazioni facenti parte del comitato di solidarietà, che svolgono un ruolo determinante nell'attività di prevenzione e sostegno nei confronti delle vittime dell'usura e delle estorsioni e coadiuvano nell'applicazione delle norme secondo la logica della sussidiarietà. Una questione irrisolta all'interno del provvedimento consiste, tuttavia, nella mancata inclusione delle famiglie e dei non produttori di reddito nel novero delle categorie con diritto ad accedere al predetto Fondo di solidarietà. La più importante tra le norme del disegno di legge, opportuna e urgente soprattutto dinanzi al dilagare dell'attuale crisi economica, è l'introduzione del nuovo istituto del procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, con cui si potranno risolvere tutte le sovraesposizioni di piccola e media entità che rappresen-

tano una delle motivazioni più frequenti del ricorso al mercato dell'usura. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il capo II del disegno di legge introduce l'importante novità del cosiddetto fallimento familiare, affrontando un tema di particolare rilievo, specie in una congiuntura economica assai difficile. Infatti, pur presentando l'Italia un rapporto tra reddito delle famiglie e loro livello di indebitamento largamente inferiore rispetto alla media europea, si registra una notevole espansione, specie tra i redditi più bassi, dei crediti al consumo e di pericolosi strumenti come le carte di credito *revolving*. Gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega Nord Padania mirano a chiarire meglio alcuni concetti inseriti nelle norme del provvedimento: in relazione ai piani di rientro, gli emendamenti propongono che la gestione della cessione del credito sia unitaria e affidata ad un unico istituto finanziario o bancario, anche al fine di rendere più funzionale l'applicazione della norma, e impongono l'individuazione di limiti all'ulteriore indebitamento del soggetto. Ancora più significativo è l'emendamento che corregge alcune attuali storture in tema di informazioni sullo stato del pagatore, garantendo la comunicazione al soggetto delle informazioni che lo riguardano, per esempio negli albi dei protesti, e procedure snelle per la cancellazione di eventuali notizie sbagliate. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DELLA MONICA (*PD*). L'attuale recessione economica costituisce un'occasione per la criminalità organizzata per trarre profitto dalla generale chiusura dei canali di credito legali e offrire meccanismi alternativi di finanziamento illegali a imprenditori e commercianti che rischiano la bancarotta, i quali spesso finiscono per asservire le proprie aziende al controllo delle mafie che mirano a farne uno strumento di riciclaggio dei proventi criminali. Ma il fenomeno colpisce sempre più ampiamente anche i singoli produttori di reddito e le famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno (dove più diretto ed esteso è il controllo esercitato dalla criminalità organizzata e più grave è lo stato di povertà) ma anche in altre aree del territorio nazionale, come in Piemonte. Allo stesso modo tende ad espandersi dal Mezzogiorno alle altre Regioni d'Italia il fenomeno dell'estorsione. Come ha dichiarato recentemente il ministro Maroni, occorre incentivare gli imprenditori a collaborare e a sporgere denuncia, ma è nel contempo necessario non indebolire gli attuali strumenti di controllo e di indagine delle Forze dell'ordine, in primo luogo le intercettazioni telefoniche e ambientali. Il disegno di legge, frutto del lavoro iniziato nella precedente legislatura, è largamente condiviso anche se restano alcune questioni irrisolte, come la mancata estensione dell'accesso al Fondo di solidarietà alla categoria dei non produttori. Sono da segnalare in particolare le norme che apportano alcune sostanziali modifiche ai codici penale e di procedura penale e altre importanti disposizioni volte a rafforzare la tutela delle vittime dell'usura, ma soprattutto quella che introduce l'istituto del procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento. Visto

la sostanziale condivisione del testo in esame, il Gruppo Partito Democratico ha presentato un numero esiguo di proposte emendative. (*Applausi dal Gruppo PD*). Allega il testo integrale dell'intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

LAURO (*PdL*). Il contrasto del fenomeno dell'usura e delle estorsioni deve essere affrontato nel più ampio contesto della lotta alla criminalità organizzata ed il testo in esame si muove in tale direzione proponendo norme che recepiscono prassi consolidate del Comitato per la solidarietà alle vittime del racket e dell'usura ed introducendo il nuovo procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento. Si tratta, tuttavia, di un intervento parziale, in quanto non agisce su alcune delle contraddizioni insite nel sistema economico e finanziario italiano, come la coesistenza di due fondi per le vittime di usura, uno di solidarietà, rivolto agli operatori economici, e uno di prevenzione, rivolto ai confidi ed alle fondazioni antiusura, il primo dotato di ingenti risorse, il secondo privo di risorse, che se fossero uniti sotto la responsabilità di un'unica autorità costituirebbero un ben più valido aiuto per coloro che decidono di denunciare gli estorsori. Occorre intervenire in modo incisivo anche per scongiurare il fenomeno dell'usura bancaria: il tasso-soglia fissato per gli interessi praticati dalle banche è stato spesso disatteso dagli stessi istituti di credito e comunque non è stato imposto alle finanziarie operanti sul mercato. Si è intervenuti poi solo con multe blande sul fenomeno della pubblicità ingannevole delle finanziarie e del gioco d'azzardo. Agire su tutti questi fronti con una logica di sistema significherebbe intervenire sulle condizioni che favoriscono la vulnerabilità del cittadino e delle imprese rispetto a forme ricattatorie spesso gestite dalla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore*).

LUMIA (*PD*). Il Parlamento, anche alla luce dell'esperienza maturata, è chiamato ad intervenire sul fenomeno dell'usura e delle estorsioni; il testo di legge che si sta esaminando è positivo, originando da uno sforzo comune e da una significativa attività emendativa, ma richiede ulteriori interventi. L'estorsione deve essere considerata una delle attività fondamentali per le mafie e per la loro sopravvivenza: ricorrendo a questo sistema, infatti, le organizzazioni mafiose hanno il pieno controllo del tessuto economico del territorio; riciclano i proventi delle loro attività criminali; possono coprire le spese legali dei processi in cui – grazie all'intensa attività della magistratura ed al crescente impegno dello Stato – sono sempre più spesso coinvolte; possono alimentare forme assistenziali per le famiglie degli affiliati arrestati, scoraggiando così la tentazione di collaborare con la giustizia. La legislazione in materia, frutto anche della preziosa collaborazione delle associazioni antiracket, non è stata, evidentemente, risolutiva. Occorre intervenire con misure più sostanziali, ad esempio facilitando l'accesso al credito per le imprese, prevedendo l'obbligatorietà della denuncia da parte dell'imprenditore taglieggiato e un sistema di incentivi fiscali per le imprese che denunciano; realizzando la piena tracciabilità

delle operazioni economiche finalizzata ad una lotta efficace al riciclaggio. Il mondo delle imprese riprenderebbe vitalità e libertà, quello degli appalti sarebbe liberato da ogni connivenza con la criminalità organizzata e potrebbe orientarsi alla sola qualità dei materiali e dei fornitori. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MAZZATORTA, *relatore*. Alla luce della delicatezza dell'argomento trattato e del numero degli emendamenti presentati, chiede alla Presidenza che il seguito dell'esame del provvedimento possa essere rinviato ad altra seduta.

CASSON (*PD*). Si associa alla richiesta formulata dal relatore.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 307 e 1056 alla seduta antimeridiana di domani.

Per lo svolgimento di una interrogazione

BAIO (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-00659, sulla difficile situazione in cui versano i lavoratori dell'azienda brianzola Borghi, i quali non percepiscono da mesi alcuno stipendio, e delle loro famiglie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà tramite presso i Ministeri preposti di tale sollecitazione.

Sull'assunzione di psicologi nelle carceri

FLERES (*PdL*). Richiama l'attenzione del Sottosegretario sulla protesta organizzata in questi giorni a Roma dagli psicologi vincitori del concorso indetto tre anni fa dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per reclamare il proprio diritto all'assunzione. L'esiguità di tali figure in carceri peraltro sovraffollate ha portato ad un crescendo drammatico di atti autolesionisti e di suicidi fra i detenuti.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'assunzione degli psicologi vincitori del concorso è stata impedita a suo tempo per mancanza dei fondi necessari. Poiché le competenze di gestione della sanità negli istituti di pena sono state definitivamente trasferite al Servizio sanitario nazionale, in attesa che le ASL risolvano il problema è allo studio del Ministero della giustizia un programma basato su contratti annuali.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 18,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Piemonte,

a seguito della morte del senatore Ugo Martinat, ha riscontrato che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Tomaso Zanoletti.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatore Tomaso Zanoletti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

La figura del senatore Martinat sarà ricordata nel corso della seduta pomeridiana di domani, alle ore 17.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti è convocata, per procedere alla sua costituzione domani, mercoledì 1° aprile, alle ore 14, presso il Palazzo di San Macuto.

Per comunicazioni del Governo sulla tragedia avvenuta nelle acque del Mediterraneo

MARCENARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto la parola perché, come lei sa, nella giornata di ieri è avvenuta una tragedia immensa, della quale non siamo ancora in grado di misurare le dimensioni: centinaia di persone sarebbero disperse nel Mediterraneo davanti alle coste libiche. È una questione della quale il nostro Paese e noi parlamentari, io penso, dobbiamo sentire la responsabilità.

Le chiedo pertanto di invitare il Governo a riferire al più presto in Aula su questo avvenimento e sul problema degli sbarchi di clandestini per dar luogo ad una discussione che veda il Senato italiano pronunciare una parola su questo argomento ed assumersi responsabilità che ricadono su tutti noi. (*Applausi della senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marcenaro. Solitamente la Presidenza consente d'intervenire sull'ordine dei lavori a fine seduta. Apprezzata però l'importanza del tema da lei sollevato, ha ritenuto opportuno darle subito la parola.

La informo comunque che la Presidenza è già in contatto con il Governo perché l'Esecutivo decida al più presto in quale formula e in quale sede intende riferire al Parlamento, in modo che questo sia informato e possa discutere della questione.

Discussione dei disegni di legge:

(307) CENTARO. – Disposizioni in materia di usura

(1056) DE LILLO. – Norme in materia di lotta all'usura e all'estorsione (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 307 e 1056.

Il relatore, senatore Mazzatorta, ha chiesto d'integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 307, d'iniziativa del senatore Centaro, giunge in Assemblea al termine di un proficuo esame svolto congiuntamente al disegno di legge n. 1056 del senatore De Lillo, del quale si propone da parte della Commissione giustizia l'assorbimento.

Risulta poi che, pochi giorni fa, sia stato presentato sullo stesso tema un disegno di legge d'iniziativa del senatore Barbolini; ovviamente di esso terremo conto nel corso della discussione generale e dell'esame degli emendamenti. In larga parte, però, il testo presentato dal senatore Barbolini riprende il contenuto del disegno di legge d'iniziativa del senatore Centaro.

Il risultato dell'esame in Commissione, nel corso del quale sono state svolte anche alcune audizioni informali di associazioni che si occupano di usura, è stato l'approvazione di un gran numero di modifiche d'iniziativa sia governativa che parlamentare, ivi comprese alcune significative proposte dell'opposizione.

Il testo che giunge oggi all'esame dell'Aula, così come approvato, si articola in tre Capi. Nel Capo I sono previste alcune modifiche alla legislazione vigente in materia di usura ed estorsione, operando, in sostanza, una sorta di manutenzione delle leggi 7 marzo 1996, n. 108, e 23 febbraio 1999, n. 44. A distanza di oltre dieci anni, crediamo sia giunto il momento di risolvere alcune criticità che queste leggi hanno manifestato nell'applicazione pratica.

Il Capo II, invece, è particolarmente innovativo perché introduce, per la prima volta nel nostro ordinamento, il fallimento del debitore civile e il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento. Esso è, quindi, particolarmente importante nel corpo del testo del disegno di legge e si collega a quanto contenuto nel Capo I relativo al tema dell'usura e dell'estorsione.

Il Capo III, infine, concerne le norme relative all'entrata in vigore del provvedimento.

Mi soffermo, in particolare, sull'articolo 1 del disegno di legge che apporta una serie di modifiche alla legge 7 marzo 1996, n. 108, da un lato, incidendo sull'ambito soggettivo d'applicazione e sui tempi previsti per l'erogazione dei mutui concessi alle vittime dell'usura dall'apposito Fondo di solidarietà e, dall'altro, modificando la composizione della Commissione preposta alla gestione di tale Fondo.

L'articolo 2 interviene, poi, sulla legge 23 febbraio 1999, n. 44, precisando il concetto di evento lesivo, presupposto essenziale per l'elargizione a favore dei soggetti vittime di attività estorsive, consentendo la cumulabilità con provvidenze provenienti da altre amministrazioni pubbliche, modificando i criteri per la individuazione dei soggetti rappresentativi di associazioni od organizzazioni facenti parte del comitato di solidarietà e, infine, modificando le norme in materia di sospensione di termini.

Con l'articolo 3 si è intervenuti sull'articolo 1, comma 881, della legge finanziaria 2007, in materia di confidi, ribadendo il mantenimento dei vincoli di destinazione per i soggetti beneficiari del contributo del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura.

Con gli articoli 4 e 5 sono state apportate alcune significative modifiche al codice penale. In particolare, con l'articolo 4, si è integrato l'articolo 629 del codice penale in materia di estorsione, prevedendo quale aggravante di pena anche l'ipotesi in cui il fatto estorsivo sia commesso al fine di ottenere interessi o vantaggi usurari, mentre, con il successivo articolo 5, si è modificato l'articolo 644 del codice penale in materia di usura, affidando al giudice la decisione di restituire o meno i titoli, i beni o le utilità sequestrate all'indagato, in caso di estinzione del reato di usura per qualsivoglia ragione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, ma davvero il brusio è eccessivo. Se poi non voltate le spalle alla Presidenza, è meglio. Prego, signor relatore.

MAZZATORTA, *relatore*. Con l'articolo 6, che ha modificato il comma 1-*bis* dell'articolo 444 del codice di procedura penale, è stata poi esclusa l'applicabilità della pena su richiesta delle parti anche per i reati di estorsione e usura e, con una norma di portata più generale, si è eliminata per tutte le ipotesi previste dal comma stesso la limitazione dell'esclusione dal patteggiamento ai soli casi di pena superiore a due anni.

L'articolo 7, introdotto nel corso dell'esame in Commissione giustizia in seguito all'approvazione di un emendamento presentato dai senatori dell'opposizione, modifica l'articolo 132-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di rito penale, prevedendo che nella formazione dei ruoli di udienza sia assicurata priorità alla trattazione dei procedimenti che vedono coinvolti soggetti che hanno usufruito dei

benefici previsti dal Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

Con l'articolo 8 è stato modificato l'articolo 41 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, in materia di prevenzione di attività di riciclaggio, imponendo l'obbligo di segnalazione anche laddove si sospetti che siano in corso attività di usura.

La seconda parte di questo disegno di legge, invece, per la prima volta, introduce nel nostro ordinamento il riferimento alla fattispecie del sovraindebitamento del singolo, dei nuclei familiari e delle imprese non assoggettabili alle procedure concorsuali per passività.

Come è noto, la percentuale d'indebitamento delle famiglie italiane in rapporto al prodotto interno lordo è in aumento. La necessità di disciplinare i casi, purtroppo sempre più numerosi anche in conseguenza della grave crisi economica in atto, nei quali il *ménage* familiare risulti economicamente compromesso dallo squilibrio esistente fra reddito disponibile ed ammontare complessivo delle spese ordinarie trova quindi un'adeguata risposta in questo testo legislativo.

La nozione di sovraindebitamento, proposta dall'articolo 9, è comprensiva della diversificata realtà di situazioni ad esso in astratto riconducibili. Per sovraindebitamento il disegno di legge intende una situazione di perdurante squilibrio economico fra le obbligazioni assunte e il patrimonio disponibile per farvi fronte. Si tratta, in sostanza, di una crisi di liquidità che sorge allorché un *ménage* non dispone, per un certo periodo di tempo, delle liquidità necessarie per far fronte agli impegni precedentemente assunti.

Questa crisi di liquidità può essere determinata sia da una variazione negativa dei redditi sia da una variazione positiva delle spese per il consumo. In quest'ultimo caso, la crisi può essere generata anche da spese non ordinarie impreviste che vengono a gravare su di un reddito invariato o addirittura diminuito. Si distingue così un sovraindebitamento attivo, generato dalla crescita delle spese o dalla mancata o inesatta previsione del loro carico sul *ménage* familiare, da un sovraindebitamento passivo, determinato da una crisi reddituale.

L'effetto è tuttavia il medesimo: per un periodo di tempo più o meno lungo non si è in grado di assolvere alle ordinarie spese per il consumo, con relativa determinazione di una situazione di crisi che può, per grandi linee, essere accostata a quella che determina il fallimento dell'imprenditore commerciale.

Nel caso di debiti cosiddetti non professionali, così dell'individuo come della famiglia, sino ad oggi l'unico strumento disponibile per il creditore era quello dell'ordinario processo esecutivo per espropriazione, il quale nella sua forma tipica presuppone – come è noto – il possesso del titolo esecutivo, quantomeno per il creditore che materialmente assume l'iniziativa del processo. E sappiamo che oggi, per il modo concreto in cui le procedure espropriative, mobiliari e immobiliari, sono regolate nel codice e organizzate nella pratica, ben difficilmente esse giungono ad assolvere una reale funzione di tutela dell'interesse dei creditori.

Con il disegno di legge al nostro esame si introduce uno strumento specifico, modellato sulla falsariga di quello fallimentare-concorsuale, per far fronte alle situazioni di crisi sopra indicate, prescindendosi da iniziative del creditore o del ceto creditorio.

Molti Paesi europei si sono già mossi in questa direzione: la Francia, per esempio, nel 1989 si è dotata di uno strumento amministrativo e giudiziario volto a regolare il fenomeno del sovraindebitamento (con legge del 31 dicembre 1989); l'Inghilterra dal 1986 ha introdotto una procedura di fallimento civile, diretta da un giudice a ciò delegato, nella quale possono confluire debiti di diversa natura, salvo quelli fiscali ed alimentari; la Repubblica federale tedesca e i Paesi Bassi prevedono strumenti analoghi. Molti altri Paesi, poi, di *common law* (gli Stati Uniti e il Canada, ad esempio) hanno da tempo procedure nell'ambito delle quali, a seconda delle passività accertate, viene favorita la funzione conciliativa tra le parti o la determinazione in via giudiziaria delle condizioni del fallimento civile, sempre con salvezza dei debiti fiscali o alimentari.

Gli articoli da 10 a 17 del disegno di legge disciplinano la procedura per la composizione delle crisi da sovraindebitamento. Un ruolo centrale in questo procedimento svolgono gli organismi di composizione della crisi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, signor relatore. Colleghi, state obbligando il senatore Mazzatorta praticamente ad urlare, cosa che non è proprio consona ad un intervento del relatore. (*Brusio*). Insisto a dire che il relatore dovrebbe poter svolgere la sua relazione in un modo che altri, che lo vogliono, possano ascoltarlo.

MAZZATORTA, *relatore*. Ai sensi dell'articolo 18 possono svolgere di diritto tale ruolo di organismi di composizione della crisi gli organismi di conciliazione costituiti presso le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, il Segretariato sociale, costituito ai sensi dell'articolo 22, comma 4, lettera *a*), della legge n. 328 del 2000, gli Ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai. La norma prevede, inoltre, la facoltà per gli enti pubblici di costituire organismi con adeguate garanzie di indipendenza e professionalità, deputati, su istanza della parte interessata, alla composizione delle crisi da sovraindebitamento. Per questi soggetti è prevista l'iscrizione in un apposito registro che sarà tenuto presso il Ministero della giustizia.

Per lo svolgimento dei compiti e delle attività loro spettanti, individuati dall'articolo 20, gli organismi di composizione della crisi, che assumono un ruolo centrale in questa procedura, possono accedere ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria, nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali rischi e nelle altre banche dati pubbliche, nel rispetto delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 196 del 2003.

Il testo prevede infine una disciplina transitoria per la quale il Ministro della giustizia dovrà stabilire con uno o più decreti, anche per circondario di tribunale, la data a decorrere dalla quale i compiti e le funzioni

che il presente disegno di legge attribuisce agli organismi di composizione della crisi potranno essere svolti in via esclusiva dai medesimi. Anteriormente a tale data, le stesse funzioni possono essere svolte da un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 del regio decreto n. 267 del 1942, ovvero da un notaio, nominati dal presidente del tribunale o dal giudice da lui delegato.

La Commissione è consapevole del fatto che alcune questioni restano ancora aperte, prima fra le quali quella dell'estensione dell'ammissibilità alle erogazioni del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura anche ai soggetti che non rivestono la qualità d'imprenditore, estensione sulla cui fattibilità è necessaria però un'accurata verifica. Tuttavia, non vi è dubbio che il testo proposto rappresenti uno strumento di notevole efficacia per contrastare gli effetti criminogeni di fenomeni di sovraindebitamento che, con l'acuirsi della crisi economica, appaiono purtroppo sempre più gravi e diffusi.

Tenuto conto della sostanziale condivisione registratasi nel corso della trattazione in Commissione, auspico che l'esame in Aula possa essere quanto mai costruttivo e condurre all'approvazione del testo in tempi brevi. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signora Presidente, spero di utilizzare anche meno dei venti minuti di tempo che mi vengono concessi. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, non è simpatico questo richiamo continuo. Chi ha necessità di dialoghi individuali può usufruire di molti altri spazi; si consenta però lo svolgimento del dibattito. La Presidenza preferirebbe non essere obbligata ad interrompere la seduta.

Prego, senatore Lannutti.

LANNUTTI *(IdV)*. Signora Presidente, la crisi epocale che sta attraversando il Paese, determinata dall'avidità dei banchieri, dalle complicità dolose delle autorità vigilanti, ma anche da una cultura dominante fondata sul debito e sul ricorso al credito facile per affrontare un problema o superare difficoltà contingenti, produce un aumento esponenziale del ricorso all'usura. Gli italiani, in meno di quindici anni, da popolo di risparmiatori quale erano (si riusciva a risparmiare più del Giappone, il 20 per cento del PIL), sono diventati di investitori nei borsini, con assunzione di rischi, demarcato nei primi anni 90 dalla privatizzazione del Credito Italiano con lo slogan «Oltre i BOT i Credit», senza spiegare che i titoli di Stato erano a reddito fisso, mentre le azioni presentavano dei rischi. Siamo passati ad essere un popolo di debitori, specie nel passaggio dalla lira all'euro nel 2002, che ha provocato un raddoppio dei prezzi ed un'enorme speculazione a danno delle famiglie, sempre più a rischio di indebitamento.

Stime recenti riferiscono di un rischio di sovraindebitamento proiettato nel 2009 che, soprattutto nel Mezzogiorno, toccherebbe 464.000 famiglie e 570.000 piccoli imprenditori. Il debito medio delle famiglie nel Sud raggiungerebbe i 22.000 euro, quello dei piccoli imprenditori i 40.000 euro; cifre che, se confermate e valutate alla luce della scarsa propensione delle banche ad elargire credito, richiedono un deciso intervento pubblico sul fronte del microcredito «sociale», anche in chiave di prevenzione rispetto al fenomeno dell'usura, rispetto alla cui diffusione il numero di denunce presentate all'autorità giudiziaria non dà una misura attendibile della reale entità dei problemi.

Nell'ordinamento giuridico l'usura è stata annoverata tra i delitti solo dal 1931, con l'introduzione del codice Rocco, nel quale si pose un limite all'interesse che il creditore poteva vantare nei confronti del debitore; una nuova normativa, la legge n. 108 del 1996, ha inasprito le pene a tutela delle vittime dell'usura. Oggi l'Occidente è in balia di poche famiglie che comandano l'industria petrolifera, le banche e, tra le attività illecite più remunerative, il traffico d'armi e il commercio della droga. Della tradizione biblica e delle sue norme morali, che impedivano ad un capitale la produzione di interesse, non resta più nulla.

La legge n. 108 del 1996 vide la luce dopo l'impegno e la mobilitazione di cittadini e piccoli imprenditori strozzati dalle banche. Bisogna sapere che gran parte dell'usura nasce in banca, da un credito rifiutato, da un rientro inspiegabile di un fido. Quindi, nel 1996, con l'appoggio di uomini di Chiesa, da monsignor Di Liegro a padre Rastrelli, alcune associazioni fecero presentare un testo mutuato dalla legge francese a Camera e Senato. Ci ricordiamo il «Treno contro l'usura» della Confesercenti per arginare lo strapotere di istituti di credito che, oltre ai tassi applicati su prestiti ed impieghi bancari, praticavano l'anatocismo (ovvero la capitalizzazione trimestrale degli interessi), con una maggiorazione della commissione di massimo scoperto, quel vero e proprio pizzo legalizzato che ho denunciato più volte in quest'Aula.

Questo disegno di legge, che il Senato si accinge a votare dopo un approfondito esame condotto dalla Commissione giustizia con spirito costruttivo e di collaborazione tra i diversi schieramenti politici, consente di affrontare con la dovuta rilevanza un tema di grande attualità. L'usura è da sempre, ma ancor di più lo diviene in tempi di crisi economica e finanziaria quali gli attuali, una piaga sociale che trova terreno fertile nello stato di povertà e di indebitamento delle famiglie. Viene quindi in rilievo, al di là degli interventi lodevoli che stanno alla base del disegno di legge e della sua formulazione, una realtà sottostante che suscita allarme sociale, in particolare nelle realtà del Mezzogiorno più fortemente colpite dalla crisi.

L'indebitamento nel Sud, nei primi mesi del 2009, è cresciuto di quasi il 70 per cento. Il passo dal sovraindebitamento all'usura non è automatico o inevitabile, infatti i dati rilevano come la maggioranza delle famiglie sovraindebitate non evolva nell'usura, ma è anche vero che in mol-

tissimi casi di usura si riscontra una lunga fase di indebitamento precedente al fenomeno usurario.

Se il nesso lineare tra sovraindebitamento e usura non consente di valutarne una relazione in stretti termini di consequenzialità, resta assodato che si tratta di un percorso complesso, implicante una serie di fasi storico-temporali durante le quali i diversi attori coinvolti (la famiglia, la rete sociale, le istituzioni, gli istituti di credito) conoscono una fase di sovraindebitamento che non consente l'adempimento regolare delle obbligazioni assunte.

Negli ultimi cinque anni, i debiti delle famiglie risultano aumentati del 40 per cento, con punte massime che superano anche il 50 per cento, in alcune province. E se anche i dati raccolti all'inizio del 2009 non confermassero la crescita del debito, ci si troverebbe di fronte ad una conseguenza della contrazione dei consumi, che però nulla toglie allo stato di reale impossibilità, per molte famiglie, di far fronte a debiti assunti in passato.

Vi è anche la perdita del posto di lavoro: voglio ricordare che due giorni fa, nell'entroterra di Genova, un geometra che aveva perso il lavoro è stato ritrovato impiccato; qualche giorno prima, altri che avevano perso la casa, perché non potevano pagare le rate del mutuo, hanno fatto la stessa fine.

Uno dei meriti del disegno di legge in esame consiste nel portare alla luce un fenomeno, quello del sovraindebitamento, pressoché ignorato dai tanti decreti-legge anticrisi. Al contempo, uno dei limiti di questo disegno di legge è quello di affrontare il problema dal punto di vista eminentemente «tecnico» e in un'ottica strettamente procedimentale, come peraltro era inevitabile.

Sul punto concernente misure a sostegno delle famiglie e delle piccole imprese commerciali, l'azione del Governo resta fortemente carente, tutta orientata com'è all'erogazione di fondi per la grande impresa o i grandi istituti di credito, mancando di visione strutturale e d'intervento sistematico sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e sul sostegno al reddito di quanti non hanno lavoro o, avendolo, lo perdono senza disporre di una rete di ammortizzatori sociali.

Lo stesso disegno di legge in esame, che nel testo inizialmente presentato dal senatore Centaro faceva riferimento espresso e privilegiato alle famiglie come centro di riferimento, si è venuto trasformando in un Capo II che, ampliando la nozione di «debitore» cui riferire le nuove procedure di concordato, rischia di far scomparire al suo interno la realtà vissuta da migliaia di famiglie in difficoltà economica. Questi nuclei, siano essi famiglie numerose come monoparentali, vivono una realtà di crisi, non tanto per la contrazione congiunturale del giro d'affari aziendale, quanto piuttosto rispetto ad una realtà quotidiana che li vede in rapporto con il proprietario di casa per il canone di affitto, piuttosto che con la finanziaria per il rateo connesso all'acquisto di un'automobile, ovvero con la banca per i mutui connessi all'acquisto o alla ristrutturazione della propria casa.

Non stiamo quindi parlando di spese voluttuarie, bensì di una crisi di debito che investe spese necessarie e basilari.

Nel Capo I del disegno di legge in esame sono previste alcune modifiche alla legislazione vigente in materia di usura e di estorsione che potrebbero essere integrate con un rafforzamento della parte pecuniaria delle sanzioni, alla luce del carattere ormai «industriale» ed organizzato che molti fenomeni di usura presentano. In tal senso, è stato positivo l'intervento della Commissione sull'articolo 629 del codice penale, mentre un innalzamento della sanzione pecuniaria, soprattutto nel massimo, per lasciare un giusto ambito di apprezzamento al giudice potrebbe essere utile, anche con riferimento all'articolo 644 per l'usura propriamente detta.

Con il Capo II viene introdotto un nuovo procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, che rappresentano una delle ragioni del ricorso al mercato dell'usura. Appare opportuno in questo Capo introdurre alcune cautele rispetto ai requisiti oggettivi dei beneficiari, parallele e ulteriori rispetto a quelle che la Commissione ha voluto porre nel Capo I circa la concessione dei prestiti.

Con riferimento all'usura nella quale il sovraindebitato può incapere, troviamo un quadro «ufficiale» piuttosto rassereneante e uno scenario «reale» più confuso e inquietante, sui quali le istituzioni rischiano di contraddirsi, visto che in molte realtà territoriali lo strumento dell'Osservatorio antiusura e antiracket è rimasto sulla carta. Di qui, la situazione paradossale che si registra in alcune aree del Paese.

Si conviene con l'articolo 2, che precisa il concetto di evento lesivo, presupposto essenziale per l'elargizione a favore dei soggetti vittime di attività estorsive, consentendo la cumulabilità con provvidenze provenienti da altre amministrazioni e con gli articoli 4 e 5, che prevedono rispettivamente l'aggravante di pena, anche nell'ipotesi in cui il fatto sia commesso al fine di ottenere interessi o vantaggi usurari e l'affidamento al giudice della decisione di restituire o meno i titoli, i beni e le utilità sequestrati all'indagato, in caso di estinzione del reato di usura.

Mi accingo alla conclusione, signora Presidente, e per non annoiare, se me lo consente, depositerò agli atti il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LANNUTTI (*IdV*). In particolare, vorrei concludere affrontando delle problematiche specifiche.

Nella relazione presentata all'Atto Senato n. 307, la Commissione giustizia si dice consapevole del fatto che resta aperta la questione di un'estensione dell'ammissibilità dell'erogazione del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura anche ai soggetti che non rivestono la qualità di imprenditore.

Pertanto, abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a fare in modo che anche le famiglie che denunciano questo reato possano avere accesso ai benefici finora previsti per gli imprenditori e quindi far parte del comitato antiracket e antiusura.

In ultimo, signora Presidente, vorrei richiamare l'attenzione anche sull'emendamento 21.202 presentato dal Gruppo dell'Italia dei Valori. Spesso l'anticamera dell'usura è in banca; sovente si ricorre all'usura perché si entra a far parte di una banca dati anche perché dieci anni prima non si è pagato una bolletta di 100 o 200 euro. Bisogna quindi evitare che quelle famiglie che avevano un debito del genere possano essere iscritte in queste banche dati che sono di origine privata e non della Banca d'Italia, come dovrebbe essere, perché a seguito di quella iscrizione vengono loro chiusi tutti i rubinetti del credito.

Mi auguro quindi che l'emendamento 21.202, che intende porre dei tetti alle segnalazioni presso le centrali rischi private, venga accolto, in uno spirito *bipartisan*, perché tutti, maggioranza ed opposizione, dovremmo avere a cuore le sorti delle famiglie, di quei lavoratori che si debbono impiccare perché perdono il posto di lavoro, di quelle persone cui viene pignorata la casa e devono darsi fuoco. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e dei senatori Fosson e Torri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Lillo. Ne ha facoltà.

DE LILLO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la normativa vigente in materia di lotta all'usura e all'estorsione, pur avendo il merito di aver dato una risposta concreta ai problemi legati a tali fenomeni criminali, evidenzia oggi punti di debolezza, tanto da far emergere la necessità un nuovo intervento legislativo.

L'usura rappresenta un problema socialmente rilevante e meritevole di un'attenzione costante e vigile. Proprio per questo ho ritenuto necessario presentare in data 25 settembre 2008 il disegno di legge n. 1056, indicante norme in materia di lotta all'usura e all'estorsione. Ringrazio pertanto il presidente della Commissione giustizia Berselli, il relatore Mazzatorta e tutta la 2ª Commissione per la sensibilità dimostrata nell'affrontare con rapidità e impegno questa tematica, assorbendo il mio testo nel disegno di legge n. 307 del collega Centaro, che trattava la materia in una visione certamente più ampia e approfondita.

In Italia il problema dell'usura è stato affrontato prevalentemente cercando di attivare metodologie di prevenzione, peraltro concentrate quasi esclusivamente nelle zone del Sud d'Italia, come dimostrato dagli interventi del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, di cui all'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108, e del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive, di cui all'articolo 18 della legge 23 febbraio 1999 n. 44.

Tuttavia l'usura non è un fenomeno circoscritto a tali aree; al contrario, è presente in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, pur caratterizzandosi con peculiarità diverse, ed investe soprattutto le aree produttive ad alto sviluppo del nostro Paese.

Nella lotta all'usura va detto che le associazioni e le istituzioni antiusura e antiestorsione riconosciute, di cui all'articolo 15 della citata legge

n. 108 del 1996, hanno avuto un ruolo determinante. Tali associazioni, da più di dieci anni, sono impegnate con successo nelle attività di prevenzione e lotta all'usura e all'estorsione, nonché in attività di assistenza e solidarietà nei confronti dei soggetti danneggiati dalle attività estorsive; ciò a dimostrazione del fatto che nella lotta a tali fattispecie di reato il fattore associativo risulta vincente.

In tale contesto, appare opportuno favorire lo sviluppo dell'associazionismo al fine di meglio combattere i fenomeni di criminalità organizzata, distinguendo le diverse capacità e rappresentatività territoriali. La modifica dell'articolo 19 della legge 23 febbraio 1999, n. 44, prevista dal mio disegno di legge e inserita nel nuovo testo, valorizza l'esperienza e le professionalità maturate negli anni da tali associazioni, recependo in pieno il principio di sussidiarietà, favorendo così l'azione del *non profit*; principio di sussidiarietà che vorremmo sempre alla base delle nostre azioni politiche.

Come ricordato dal relatore e anche dal collega Lannutti nel suo intervento, molto preciso e puntuale, una questione che resta ancora aperta è quella appunto di ampliare l'accesso al Fondo di solidarietà anche a soggetti che non rivestano la qualifica di imprenditore. Infatti la citata legge n. 108, all'articolo 14, non prevede ancora interventi a favore di percettori di reddito, dipendenti, famiglie e pensionati, ma solo a favore di soggetti produttori di reddito. Ci auguriamo appunto che il dibattito e l'azione del Governo nel tempo possano colmare questa lacuna trovando le risorse necessarie.

Di particolare importanza ritengo, inoltre, il Capo II del disegno di legge che introduce un nuovo e importante istituto, il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, il quale è volto a porre rimedio alle situazioni di sovraesposizione economiche che rappresentano una delle ragioni più frequenti del ricorso al mercato dell'usura. Ritengo che proprio questo Capo II, l'intuizione di intervenire con questo nuovo istituto e l'articolazione prevista, sia uno dei punti salienti e caratterizzanti il testo legislativo in esame e che possa veramente andare verso un'azione di composizione di tutte quelle piccole e medie vertenze che forse con tale istituto potranno trovare una sintesi e una risoluzione importante.

Concludo, onorevoli colleghi, con un doveroso e meritato plauso per questa iniziativa legislativa e per l'approfondito lavoro svolto in Commissione, che interviene con efficacia e tempestività su un fenomeno come quello dell'usura che nel momento di crisi economica attuale, se non contrastato con forza e determinazione, potrebbe dilagare nei suoi effetti criminogeni, trovando terreno fertile nel rischio di sovraindebitamento delle famiglie italiane. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, intendo soffermarmi sulla seconda parte della legge al nostro esame, quella che tratta in

particolare del cosiddetto fallimento familiare. Si tratta di un istituto molto importante perché può consentire a tante famiglie di uscire in maniera il più possibile indolore dalla situazione di grave difficoltà e di grave rischio che può portare, in casi estremi, anche all'usura.

Premetto che, per quanto riguarda l'indebitamento del settore privato, la situazione italiana è relativamente migliore rispetto a quella di altri Paesi ed i dati in proposito sono molto interessanti: in Italia solo il 49 per cento del reddito disponibile serve per pagare rate e quant'altro, rispetto ad una media europea del 90 per cento e alla follia, addirittura, degli Stati anglosassoni, dove il 150 per cento del reddito è utilizzato per pagare debiti vari, con l'esito che abbiamo visto.

La situazione italiana è abbastanza buona, anche se c'è la solita questione delle medie: la media vale per tutti, ma purtroppo ci sono famiglie – pensiamo a quelle con reddito basso – che hanno grossi problemi di esposizione, acuiti negli ultimi anni, in particolare, da un'eccessiva espansione del settore del credito al consumo e di strumenti per così dire innovativi, quali ad esempio le carte *revolving*, che rappresentano l'ultima possibilità di avere accesso al credito per chi è «alla canna del gas», per usare un'espressione banale, ma che rende l'idea.

Ebbene, nel tentativo di apportare un'ulteriore rettifica in senso positivo al testo al nostro esame, abbiamo proposto una serie di emendamenti. Concentrerò la mia analisi essenzialmente su due punti, sui quali richiamo l'attenzione dei colleghi: mi riferisco, in particolare, a due emendamenti all'articolo 11, che consentono di chiarire meglio la disciplina del piano di rientro, e ad un emendamento molto importante all'articolo 21, sulle informazioni creditizie.

I primi due emendamenti (11.200 e 11.201) allargano il cosiddetto piano di rientro, tenendo conto di un profilo per noi importante: è essenziale, infatti, che la gestione del credito possa essere innanzitutto unificata in capo ad un'unica entità (sia essa un istituto bancario o altro istituto finanziario). In questo modo, attraverso la cessione del credito, sarà possibile sia una gestione migliore e più semplice sia anche trovare dei partner che in questo vedano un *business*, rendendo quindi di fatto funzionale ed operativa la norma, consentendo una migliore applicazione della stessa.

In particolare, l'emendamento 11.201 prevede che nel piano di rientro vengano identificati anche dei limiti all'ulteriore indebitamento della persona in difficoltà: si tratta di un aspetto fondamentale perché, se non si mette un paletto all'ulteriore possibilità di accedere al credito – in particolare al credito al consumo e agli strumenti di pagamento elettronico (e qui ci riferiamo alle famigerate carte *revolving*) – diventa poi più difficile il rientro della famiglia o del soggetto in difficoltà.

L'ultimo emendamento su cui vorrei porre l'attenzione è il 21.0.200, che affronta una questione per noi importante e fondamentale, quella cioè dell'informazione relativa allo stato di pagatore, nonché ai tempi di cancellazione di eventuali informazioni sbagliate. Ci sono situazioni paradossali in cui addirittura è sufficiente, ad esempio, che al capofamiglia non venga concesso il mutuo – perché dall'analisi risulta che non ci sono le

condizioni per accedervi – per iscrivere il soggetto come cattivo pagatore: questa è una situazione paradossale ed insostenibile. Noi chiediamo quindi con forza – questo è un punto per noi molto importante – che di questo venga data comunicazione al soggetto, in modo che possa innanzitutto rendersene conto ed eventualmente modificare poi la propria situazione, con la possibilità di essere cancellato da questo albo, l'iscrizione al quale comporta poi una serie di problemi inenarrabili.

È poi fondamentale che il soggetto che ne ha ricevuto comunicazione, ed è quindi importante che la comunicazione ci sia, possa ottenere in tempi rapidissimi la cancellazione da questo famigerato albo, perché in caso contrario permangono difficoltà di accesso al credito normale. E non lamentiamoci poi se qualcuno, in particolare gli imprenditori, categoria che si trova in questa difficoltà, si rivolge al settore dell'usura, con tutte le relative conseguenze.

Ribadiamo quindi l'importanza della comunicazione dell'iscrizione all'albo di cattiva condotta, nonché la possibilità di esserne cancellato in tempi brevi e con procedure le più chiare e trasparenti possibili. Faccio l'esempio dell'albo dei protesti. Servono procedure per la tempestiva cancellazione una volta regolarizzata la propria posizione, altrimenti ci sono diverse problematiche da affrontare.

Questi sono gli emendamenti che secondo noi possono migliorare ulteriormente il testo all'esame dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, vorrei inquadrare il disegno di legge sull'usura che ci accingiamo ad approvare – oserei dire, con buona pace di tutti, perché condiviso – sia nella situazione economica attuale, cioè nella crisi, sia rispetto al fenomeno della criminalità organizzata.

La recessione economica costituisce in questo momento un'opportunità per la criminalità organizzata, soprattutto per la mafia, di arricchirsi, favorendo aumento di estorsione e, soprattutto, di usura. Di fronte alla chiusura dei canali di credito da parte delle banche, commercianti e imprenditori troveranno chiaramente come principale finanziatore le mafie, che hanno la necessità di riciclare grandi quantità di denaro. È un discorso inevitabile, perché la diminuzione del credito legale fa aumentare quello illegale, garantito da usurai e mafiosi.

La mafia, a differenza dell'usuraio semplice, non è interessata a portare alla disperazione l'usurato, quanto piuttosto alla sua azienda, che le serve per investire e ripulire il denaro. E l'imprenditore in crisi, dopo aver ceduto l'azienda alla mafia, così salvandola dalla bancarotta, può diventare un dipendente a sua volta dell'organizzazione mafiosa, tanto che potrà addirittura guadagnare più di prima, perché rilevato dall'organizzazione ed emancipato perfino dal rischio d'impresa. È chiaro che il comune

interesse economico fa, insieme, dilagare e rendere molto difficile da scoprire il fenomeno del riciclaggio.

L'usura tuttavia è in agguato anche per milioni di famiglie italiane che rischiano di esserne vittima al pari delle piccole imprese, che già hanno subito gli effetti della crisi economica. Secondo le associazioni antiusura, il debito a lunga scadenza, per essere chiari il mutuo, che attiene soprattutto alle abitazioni, costituisce il problema più urgente, al pari degli atteggiamenti persuasivi delle società di recupero credito.

I dati riportati dalla stampa ci danno una diffusione dello stato di povertà delle famiglie italiane che colpisce soprattutto le Regioni meridionali, proprio quelle a maggiore presenza di organizzazioni mafiose, sempre pronte a reclutare manovalanza in danno dello Stato.

L'allarme viene dato dalle associazioni dei consumatori, che lamentano il sovraindebitamento delle famiglie del Mezzogiorno nei primi due mesi del 2009. I dati forniti dall'Associazione contribuenti italiani, che monitora il fenomeno in Italia, parlano di un sovraindebitamento delle famiglie e delle piccole imprese con una crescita del 69,4 per cento rispetto al 2008 e con un aumento dell'usura del 48,2 per cento.

Il rischio per le famiglie del Mezzogiorno è preoccupante secondo le denunce delle associazioni. Si parla di 464.000 famiglie e di 570.000 piccoli imprenditori a rischio. Al primo posto la Sicilia. Seguono Campania, Puglia, Calabria e, per ultime, Basilicata e Molise. Il rischio reale è quindi che molte famiglie ed imprese del Meridione possono cadere nelle mani di usurai più o meno collegati alla mafia.

Ma il problema viene denunciato anche in altre aree d'Italia, tanto che in Piemonte l'Associazione contribuenti italiani lancia un allarme per 394.000 famiglie piemontesi a rischio di povertà, con una situazione concorrenziale rispetto perfino alla Sicilia e alla Campania.

Quindi le richieste di aiuto agli sportelli Confesercenti crescono del 20-30 per cento e la situazione si fa particolarmente preoccupante per le piccole e piccolissime imprese, in cui il patrimonio familiare si mescola con quello aziendale e in cui o l'impresa deve rientrare e la famiglia si indebita o è la famiglia stessa a contrarre debiti che poi travolgono l'attività dell'impresa.

Recentemente il ministro dell'Interno, onorevole Roberto Maroni, ha dichiarato in una conferenza stampa che, nel clima di crisi economica, nel Lazio si registrano più casi di usura, ma contemporaneamente vi è un basso numero di denunce e di accesso delle vittime al Fondo di prevenzione. Il Ministro ha aggiunto che, proprio nel corso della riunione tenutasi a Roma con la Giunta dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, è stato segnalato che «nel Lazio e a Roma si concentrano tutte le organizzazioni criminali strutturate in Italia» e per questo, oltre ad agire sul Fondo di prevenzione dell'usura gestito dal Ministero dell'economia, egli aveva chiesto agli imprenditori di collaborare e di denunciare «fenomeni che presumibilmente si aggravano in momenti di crisi economica». Sempre il Ministro, le cui parole cito testualmente, ha sottolineato: «Il rischio non è che aumentino i «cravattari», ma che la criminalità organiz-

zata si metta a fare usura, entrando addirittura nella struttura delle imprese».

Se tutto questo è vero, è anche assolutamente necessario non indebolire gli strumenti di contrasto al crimine organizzato, e al crimine in generale, evitando di restringere le possibilità di ricorso alle intercettazioni telefoniche e ambientali, ai sistemi di tracciamento e, ove possibile, di videosorveglianza. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi prego di fare un po' di silenzio e consentire alla senatrice Della Monica di svolgere il proprio intervento in una situazione accettabile. Vi ringrazio.

DELLA MONICA (*PD*). Grazie, signora Presidente.

Inoltre, per colpire le basi economiche della mafia e sradicare il processo di conquista della fiducia a danno delle istituzioni, occorre combattere quella zona grigia di tecnici, burocrati, operatori finanziari, operatori economici appartenenti anche al settore del credito, attraverso cui si radica la potenza della mafia e quindi implementare la lotta a tutti quei reati strumentali che non sempre possono essere inquadrati nella criminalità mafiosa in senso stretto: ciò vale dunque anche per l'usura e l'estorsione.

In particolare, per quanto riguarda le estorsioni, fattispecie che in qualche maniera è toccata dal provvedimento che ci accingiamo ad approvare, vorrei ricordare che la mafia gestisce tale attività soprattutto nei territori in cui ha un controllo primario, in cui esercita cioè un controllo del territorio e in cui l'imprenditore è sempre a conoscenza della qualità del soggetto che gli fa la richiesta.

Tuttavia, la mafia può avere interessi e capitali in un territorio anche se non è fisicamente presente. Per tale motivo i soldi della mafia prima o poi richiedono la presenza e i metodi dei mafiosi; di conseguenza, l'estorsione, come l'usura, si estende a tutte le altre Regioni d'Italia e colui che paga, accettando forme di controllo, finanzia la mafia e quindi la fa crescere.

Di fronte a questa situazione nessuno può sottrarsi: il Parlamento, il Governo le pubbliche amministrazioni, gli istituti di credito, le imprese e i privati cittadini. Per combattere la crisi occorrono risposte adeguate: innanzitutto da parte del Governo, che parallelamente dovrà non solo rafforzare e curare l'economia e la sofferenza che in questo momento investe gli italiani, ma soprattutto pretendere e imporre il rispetto della legalità e la solidarietà di una comunità completa, ovvero di tutto lo Stato italiano.

Nel disegno di legge in esame alcune risposte vengono offerte: nella relazione, il senatore Mazzatorta ha messo in luce come la Commissione sia consapevole del fatto che alcune questioni tecnico-giuridiche restino aperte: tra queste è sicuramente aperta quella della platea dei possibili destinatari dei benefici, a cui hanno accennato alcuni colleghi in precedenza. Condivido pienamente questa impostazione, ma ritengo sia giusto aggiungere che restano da affrontare con la massima urgenza alcune questioni economiche e sociali; diversamente questo fenomeno non si combatte.

Il disegno di legge, come dicevo prima, è largamente condiviso ed è frutto di un lavoro già svolto nella precedente legislatura. Ha ricevuto contributi da entrambi gli schieramenti politici, tant'è vero che nella sua relazione il senatore Mazzatorta dà atto dell'importanza dell'apporto dato dall'opposizione al riguardo.

In particolare, il testo prevede alcune significative modifiche alla disciplina sostanziale e processuale dei delitti di usura ed estorsione, anche per evitare che siano ampliati inutilmente gli oneri finanziari connessi ai programmi di protezione in pendenza del procedimento penale ovvero gli stessi oneri derivanti dalla concessione dei benefici del Fondo di solidarietà.

Ricordo poi la riduzione del patteggiamento per i reati di usura ed estorsione con l'introduzione di un'aggravante al delitto di estorsione quando il fatto sia commesso al fine di ottenere interessi o vantaggi usurari. Ciò non solo per il maggior disvalore penale della condotta, ma anche per anticipare la soglia di rilevanza penale rispetto a determinati comportamenti.

La tutela delle vittime dell'usura è stata rafforzata poi con la possibilità di ottenere l'erogazione di mutui da parte del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura anche da parte dell'imprenditore individuale dichiarato fallito che non sia stato condannato per bancarotta semplice o fraudolenta o per altri delitti di indole patrimoniale.

Parallelamente, si è deciso quindi di escludere dalla possibilità di ottenere erogazione di mutui soggetti che siano stati condannati per delitti di usura, criminalità organizzata o reati per i quali l'arresto fragranza sia obbligatorio, nonché coloro cui siano state applicate misure di prevenzione personali o patrimoniali.

Al di là dell'estensione della categoria dei beneficiari delle elargizioni per soggetti danneggiati da attività estorsive, che ancora richiede qualche aggiustamento, è particolarmente importante la previsione di appositi procedimenti, come già ricordato da alcuni colleghi, per la composizione della crisi da sovraindebitamento: è sicuramente l'aspetto più rilevante del provvedimento, in quanto si prevede che ogni qual volta il debitore sia impossibilitato ad adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni, possa proporre ai creditori un accordo. Inoltre, è possibile integrare il patrimonio del debitore e la proposta di concordato verrà sottoposta ad una rigida valutazione da parte del giudice, nel corso della quale potranno intervenire i soggetti interessati. Anche al prefetto vengono attribuiti compiti particolarmente importanti. Al fine di evitare frodi da parte del sovraindebitato, si è voluto attribuire rilevanza penale ad alcune condotte di dolosa alterazione della massa patrimoniale da parte del debitore.

In sostanza, su questa impalcatura, complessivamente da condividere, il Partito Democratico ha presentato un numero estremamente limitato di emendamenti, che saranno illustrati al momento opportuno.

Signora Presidente, chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO (*PdL*). Signora Presidente, la questione dell'usura non è di nicchia, ma è una questione di sistema. Come anticipato anche dalla senatrice Della Monica, se non viene inquadrata nell'ambito della complessa questione della criminalità organizzata, si rischia di intervenire in maniera limitativa. Quindi, va collegata al racket estorsivo, al riciclaggio e a quelle contraddizioni del nostro sistema economico-finanziario che alimentano direttamente e indirettamente la dilagante patologia dell'usura.

Il disegno di legge costituisce un passo avanti proprio in tale direzione in quanto affronta per la prima volta la questione dell'usura in una chiave di sistema. Mi riferisco direttamente al problema del sovraindebitamento e le esperienze legislative degli altri Paesi europei hanno dimostrato la difficoltà nell'applicazione delle misure del concordato. Sarà la realtà ad incaricarsi di verificare come questa procedura possa essere agilmente applicata.

L'altra positività di questo disegno di legge, ed è merito del senatore Centaro, è di aver proposto norme che recepiscono la prassi consolidata del Comitato per la solidarietà alle vittime del racket e dell'usura. Faccio un solo esempio, quello relativo all'imprenditore fallito che nella prassi del Comitato era stato già risolto e superato.

Al di là di questa positività, lo stesso relatore, senatore Mazzatorta, confessa che l'intervento è parziale. E lo è perché per poter essere un intervento definitivo non deve soltanto essere collegato alla questione criminale, ma anche alle contraddizioni del nostro sistema economico-finanziario. Ne cito solo alcune.

Innanzitutto, come è possibile che ancora oggi (se non per la difesa di apparati ministeriali) ci sia da un lato un Fondo di solidarietà e dall'altro un Fondo per la prevenzione, quasi che la prevenzione possa essere scissa dalla solidarietà? Da un lato, un Fondo di solidarietà con una notevole provvista finanziaria che gli deriva da un *fee* dei premi assicurativi; dall'altro, un Fondo per la prevenzione che non dispone di un euro e che ha dovuto beneficiare in due tempi di prelievi dal Fondo di solidarietà. Quasi che le attività delle fondazioni e dei confidi sia un'attività di minor valore, mentre la visione del sistema pubblico di prevenzione e di solidarietà dovrebbe essere unitario. Abbiamo pertanto un apparato presso il Ministero dell'economia e delle finanze e l'altro presso il Ministero dell'interno sotto la responsabilità del Comitato presieduto dal Commissario straordinario.

È inutile effettuare prelievi, basterebbe una sola autorità destinataria di entrambe le funzioni, di prevenzione e di solidarietà, per rendere più incisiva e reale la risposta ai cittadini che hanno avuto il coraggio di denunciare l'estorsione e l'usura e che hanno necessità di ricevere risposte immediate dallo Stato per uscire dal tunnel della loro disperazione che spesso porta al suicidio.

E vengo alla seconda contraddizione del sistema. Non abbiamo affrontato affatto – ma il Parlamento prima o poi dovrà farlo – la questione «tasso soglia». La legislazione antiracket e antiusura introdusse per le banche il tasso soglia, un tasso mai secondato, quando non rispettato, da misure adeguate per colpire l'usura bancaria. E come è possibile che sia previsto un tasso soglia per il sistema bancario, mentre le finanziarie – spesso espressione dei gruppi finanziari – arrivano a praticare, con dei sistemi e delle tecniche di rinnovo trimestrale, fino al 60 per cento di interesse su base annua? Ma qual è la logica di un sistema siffatto?

Ecco perché nel 2007 giungemmo ad un accordo con la Banca d'Italia e con l'ABI che prevedeva, per le vittime del racket e dell'usura che avessero denunciato, la non interruzione dei fidi, cosa che invece si verificava puntualmente ogni qual volta una notizia di stampa locale metteva in evidenza che una vittima aveva denunciato. Immediatamente la banca ritirava.

Analogamente quello stesso accordo del 2007 prevedeva il recupero dei protestati per somme minimali che invece, come ha giustamente ricordato il senatore Lannutti, attraverso un piccolo protesto anche di 100 euro, venivano gettati nelle mani della rete criminale degli usurai. Questo, quando non ci sono bancari infedeli, specie nel Mezzogiorno d'Italia, che sono direttamente collegati alle reti degli usurai e della criminalità e muovono il fido a loro piacimento, anche in rapporto ai flussi di cassa delle piccole e medie aziende, e spingono direttamente i piccoli imprenditori nelle mani degli usurai e, quindi, della criminalità organizzata. Non è così, senatrice Della Monica? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

In Commissione antimafia abbiamo presentato un documento che compie una radiografia accurata dei sistemi di occultamento del riciclaggio e del rapporto tra usura, estorsione e riciclaggio.

Un'altra contraddizione del nostro sistema è rappresentata dalla pubblicità ingannevole delle finanziarie e di coloro che promuovono il gioco d'azzardo, non solo quello illegale ma anche quello legale. Alla faccia del simbolo «gioco sicuro»! Abbiamo visto un manifesto in cui sono rappresentati dei vecchietti che corrono verso il gioco per risolvere i problemi della propria vita; lo abbiamo denunciato alla Banca d'Italia, alla Guardia di finanza e a tutte le autorità preposte. Il risultato, senatore Lannutti, è consistito in alcune multe di 10.000 euro comminate a quelle finanziarie che poi, specializzate nelle fidejussioni, sono le principali riciclatrici di denaro sporco. Quando si affronta, allora, il problema della pubblicità ingannevole?

Signora Presidente, concludo il mio intervento ribadendo il principio che ho affermato in premessa, e cioè che il disegno di legge in esame è meritorio perché compie dei passi avanti. Abbiamo però assolutamente bisogno di affrontare la questione in una logica di sistema. E l'unificazione tra i fondi risolverebbe anche il problema delle famiglie, sottolineato dai senatori Lannutti e De Lillo. In assenza, infatti, di un'unica autorità, si assiste ad una frammentazione che neppure la buona volontà di un Commis-

sario straordinario riesce a risolvere. (*Applausi dal Gruppo Pdl e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, colleghi, con il disegno di legge in esame si prova ancora una volta ad affrontare in Parlamento due problemi, le estorsioni e i sistemi di usura, due aspetti molto collegati che s'intrecciano tra di loro, che sempre più sono nella diretta gestione delle organizzazioni mafiose e che ancora una volta richiamano il Parlamento ad un'attenta capacità di intervenire in modo mirato, facendo tesoro dell'esperienza maturata in questi anni e, nello stesso tempo, cercando di risolvere alcuni nodi irrisolti che ci trasciniamo e che non abbiamo mai avuto il coraggio di affrontare direttamente.

Con questo provvedimento alcuni di questi nodi vengono affrontati e risolti, come è stato evidenziato negli interventi della senatrice Della Monica e del senatore Lauro, che ho apprezzato, mentre alcuni altri non vengono affrontati, non sono risolti, vengono lasciati, ahimè, in sospeso. Ecco perché abbiamo assunto un atteggiamento positivo su questo disegno di legge. I nostri colleghi hanno offerto un contributo prezioso all'interno della Commissione giustizia. Da parte del Partito Democratico c'è stata una piena e sincera collaborazione; il relatore ha dato atto che alcuni emendamenti hanno arricchito il disegno di legge, ma naturalmente manteniamo una nostra autonomia di analisi e siamo pronti ad avanzare altre proposte, che in questo disegno di legge non affrontiamo, per fare quel grande salto di qualità che oggi ci viene richiesto nella lotta alle estorsioni, ai vari sistemi di usura.

Colleghi, sapete bene che le mafie non possono fare a meno delle estorsioni: con le estorsioni si assicurano un fitto e garantito controllo del territorio; grazie alle estorsioni sono in grado di sapere e di capire cosa avviene in quella via, in quel quartiere, in quella città, in quella comunità e sanno anche immediatamente coglierne l'evoluzione: chi apre e chi chiude, chi cresce, chi va indietro.

Con le estorsioni sono in grado anche di accumulare ingenti risorse per il pagamento delle spese legali, che in questa fase storica, grazie all'azione dello Stato, grazie alla positiva irruzione del giudizio penale all'interno del nostro sistema democratico, con processi, indagini e condanne, sono sempre più ingenti nel nostro Paese. Con le estorsioni si riesce a sostenere il pagamento delle spese legali, preziosissimo per le organizzazioni mafiose.

Le estorsioni garantiscono un reddito all'interno delle casse delle organizzazioni mafiose per alimentare una sorta di *welfare* per mantenere le famiglie dei mafiosi. Quando una famiglia mafiosa subisce l'arresto del proprio capo ecco che immediatamente subentra il sostegno al reddito dei suoi esponenti, e così, attraverso quell'entrata, c'è un'immediata risposta ad una possibile crisi che si potrebbe aprire; allora si tappano le bocche, si crea omertà, si crea quella fitta rete di integrazione in grado anche

di assorbire e superare possibili crisi, come possibili potenziali forme di collaborazione con la giustizia.

Ancora, grazie alle estorsioni, si crea una profonda rottura nella libertà d'impresa. Si umilia l'imprenditore, lo si svilisce nella sua dignità e nella sua funzione più importante e più preziosa: le proprie abilità, la propria capacità di saper individuare quale deve essere il rapporto qualità-prezzo verso il quale orientare le forniture e come gestire la competizione, la concorrenza, come poter migliorare il proprio apparato produttivo.

Infine, attraverso le estorsioni, si alimenta il sistema delle collusioni con settori dell'economia, perché attraverso di esse, soprattutto negli appalti pubblici, le organizzazioni mafiose sono in grado di rovesciare il meccanismo che si crea quando, invece, si taglieggia un piccolo commerciante, un piccolo artigiano, che le vede in molti casi vittime.

Nel sistema degli appalti infatti, attraverso le estorsioni, si crea un meccanismo di convenienza che determina il più delle volte una collusione dell'impresa, pronta ad avere un vantaggio, pronta a mettere a disposizione, oggi, una cosiddetta offerta d'appoggio e, domani, ad essere direttamente favorita nell'aggiudicazione dell'appalto, e magari ancora, quando si hanno difficoltà ad accedere direttamente alla gara, a gestire concretamente con i subappalti in quel cantiere l'attività di quell'opera pubblica.

Ecco perché noi dobbiamo fare i conti con il sistema delle estorsioni; non considerarla una funzione marginale della forza, del potere e del controllo delle organizzazioni mafiose, ma farne una sfida, una scelta qualificata.

Così anche sull'usura, cari colleghi. Una pratica odiosa, silente, sommersa, ma forte e devastante; appannaggio, certo, di una larga fascia di criminalità diffusa. Ma la funzione dell'usura, anticamente tollerata da parte delle mafie, in una seconda fase autorizzata dietro pagamento di una forma di pizzo sui piccoli criminali e sui singoli che organizzavano l'attività, oggi viene sempre più controllata direttamente dalle organizzazioni mafiose. Questo è quanto sappiamo dalle informazioni diffuse frutto delle indagini, dell'attività giudiziaria e del lavoro prezioso che in più occasioni ha svolto la Commissione parlamentare antimafia. L'attività di usura è diventata una sorta di funzione aggiuntiva delle diverse forme di accumulazione mafiosa.

Collegli, con la legge n. 108 del 1996 e la legge n. 44 del 1999 il Parlamento diede una prima e qualificata risposta. Furono preziosi per il Parlamento il lavoro, l'esperienza e la fatica delle associazioni antiracket, guidate da Tano Grasso. Grazie a quel lavoro si riuscì in Parlamento a produrre una prima legislazione in grado finalmente di affrontare alcuni nodi; in grado, innanzitutto, di spezzare il meccanismo della convenienza e di trasferire questo meccanismo a vantaggio dello Stato. Quando si è minacciati, lo Stato interviene. Quando si è danneggiati, lo Stato interviene. Quando si è impediti nella propria attività imprenditoriale, lo Stato è in grado di far riprendere il cammino.

Si riuscì anche a spezzare il meccanismo della solitudine, facendo in modo che con la denuncia, attraverso il veicolo delle associazioni e attraverso la promozione dell'associazionismo antiracket, si potesse finalmente lasciare quella condizione di paura e di solitudine che isolava anche coloro che decidevano, come Libero Grassi, di sfidare l'organizzazione mafiosa e la sua potenza. Sul versante antiusura sono state preziose anche le esperienze e le microrealtà che si sono autorganizzate, dall'educazione all'uso corretto del denaro fino a garantire, attraverso le prime forme di consorzio, quel bisogno di credito che spesso il sistema bancario negava, umiliava e addirittura, in molti casi, orientava verso gli usurai.

Cari colleghi, si è trattato di una legislazione sicuramente positiva; essa, attraverso l'esperienza dei vari commissari nazionali antiracket o antiusura, si è potuta consolidare e diffondere su tutto il nostro territorio. Ma oggi abbiamo alcuni nodi irrisolti. Penso, ad esempio, alle squadre investigative specializzate, alla necessità di garantire percorsi particolari nell'organizzazione dei processi, per fare in modo che i processi di racket e di usura trovino quella risposta veloce che spesso ci viene indicata come il grande salto di qualità che dovremmo garantire nel rapporto fiduciario che si deve costruire tra operatori economici e giustizia (quando, attraverso il reato di estorsione e di usura, sono lese le libertà fondamentali). Così il nodo irrisolto del sistema bancario. Anche lì sono stati compiuti dei passi in avanti, ma piccoli e spesso marginali.

Non si è riusciti a creare un sistema organico di risposta in grado realmente di fare dell'accesso al credito un punto di forza di un Paese avanzato, in grado di valorizzare la capacità imprenditoriale delle piccole e medie imprese, e non, viceversa, un sistema vincolistico. In questo particolare momento di crisi, nonostante tutti gli annunci che vengono fatti, nonostante l'utilizzo dei cosiddetti Tremonti *bond*, sappiamo che nella pratica quotidiana c'è una richiesta di rientro spietata, che non tiene assolutamente conto della qualità del progetto e dell'iniziativa imprenditoriale, o di una particolare difficoltà imprenditoriale, ma tiene conto soltanto di quella antica, barbara e classica capacità patrimoniale delle singole persone che sono impegnate a vario titolo nell'esercizio dell'attività di impresa.

Ecco perché con questi nodi irrisolti dobbiamo fare i conti: in questa fase di crisi, in cui l'espansione dell'attività delle mafie rischia paradossalmente di crescere, anche in costanza dei grandi successi che abbiamo ottenuto in questi mesi e in questi anni.

Ad esempio, abbiamo ancora due grandi questioni da affrontare, che cito qui per sottoporle all'attenzione dei parlamentari e del Governo. Mi riferisco in particolare al tema della denuncia obbligatoria, al quale giriamo intorno, senza affrontarlo, perché non tentiamo di trovare la soluzione più adeguata, ma piuttosto pensiamo di saltare complessivamente questo ostacolo, che potrebbe trasformarsi in una grande risorsa di libertà, di competizione e anche di resistenza da parte delle imprese. Questo, infatti, potrebbe innescare l'idea di una denuncia obbligatoria di fronte ad imprese che oggi sono pronte, che sono magari più disponibili di una

volta, come hanno dimostrato gli imprenditori della Confindustria siciliana e delle tante associazioni antiracket nate anche in questi mesi.

Dire a questo mondo imprenditoriale che ha la necessità di denunciare perché da oggi diventa obbligatorio significa dare ai suoi rappresentanti un mezzo per poter resistere di più e contrapporre al sistema oggettivo della mafia non solo la singola soggettività dell'imprenditore mafioso, ma un altrettanto oggettivo interesse dell'imprenditore a non pagare e a dimostrare all'organizzazione mafiosa che questo non è solo il frutto della sua parziale e debole volontà, ma un obbligo oggettivo che potrebbe creare un danno irreparabile alla sua attività di impresa. Rappresenterebbe – se disatteso – quindi un argomento spersonalizzato e forte, che finalmente contrappone la forza dello Stato a presidio della libertà di mercato delle imprese allo strapotere delle organizzazioni mafiose.

Siamo pronti, perché abbiamo un insieme di proposte non di tipo penale, non classicamente punitive, ma che sono in grado di spostare questa possibilità oggettiva di denuncia, da un lato, verso penalità amministrative e, dall'altro, verso incentivi contributivi e fiscali, tali da premiare l'imprenditore che resiste e denuncia e penalizzare – non penalmente, ma amministrativamente – quello che invece, al di là della possibilità che lo Stato gli dà, continua a finanziare ancora e ad alimentare il sistema delle varie organizzazioni mafiose.

Se questo lo applicassimo almeno nel sistema degli appalti, pensate che benefici avremmo nel liberare il mercato dal vincolo delle organizzazioni mafiose, nello stabilire dove si devono pagare la quantità e la qualità del ferro, del cemento e delle forniture e nel fare in modo che sia proprio l'imprenditore a valutare il miglior prezzo e la direzione verso cui orientare la scelta del fornitore. Pensate un po' che forza ed energia daremmo al sistema degli appalti ed ai cantieri nel poter resistere, al di là del controllo esterno che le forze dell'ordine possono fare su quanto avviene concretamente e quotidianamente, che alla fine invece sposta sempre più la forza dell'imprenditore verso l'assoggettamento all'organizzazione mafiosa.

E lo stesso vale per il riciclaggio, altro nodo irrisolto. Pensate, cari colleghi, che sono pochissimi i processi di riciclaggio nel nostro Paese, eppure le mafie – e sono dati approssimativi – fatturano oltre 140 miliardi di euro annui. Pensate che montagna di risorse! E invece la forza di recupero nella lotta al riciclaggio è molto bassa, piccolina, con percentuali che non superano neanche l'1 o il 2 per cento: ecco perché dobbiamo capire, anche qui, che se vogliamo incidere in profondità sul sistema del racket e dell'usura, dobbiamo andare a monte e fare della lotta al riciclaggio un sistema organico, in grado di creare realmente un'efficace azione dello Stato.

Questa non può essere semplicemente la denuncia delle operazioni cosiddette sospette, perché è una scelta che abbiamo fatto e ha dato pochissimi risultati e molto parziali. Piuttosto che aspettare a valle che l'operazione sospetta si compia per poi affidarci alla responsabilità degli operatori, dobbiamo andare a monte e fare della tracciabilità del denaro la

forza di un'economia aperta, libera e trasparente. La tracciabilità del denaro è infatti la frontiera più avanzata su cui si può organizzare una moderna lotta alla mafia che possa coniugare legalità e sviluppo, libertà d'impresa e rispetto delle regole di mercato.

Con il provvedimento in esame si affrontano invece i temi che sono stati indicati: da un lato, c'è sicuramente un aiuto volto ad espandere la platea degli operatori economici che possono accedere alle provvidenze; dall'altro, con gli emendamenti approvati in Commissione giustizia, si dispone un maggior controllo per evitare che operatori economici coinvolti in processi e in indagini di mafia possano usufruire di queste provvidenze importanti, che devono diventare una risorsa per premiare chi denuncia, chi resiste e si sottrae al sistema di ricatto e di collusione mafiosa. Inoltre, è prevista la possibilità di un aggravamento per quanto riguarda i reati di mafia, e presenteremo degli emendamenti che ci daranno la possibilità di incidere ancora di più, oltre quanto è previsto sul patteggiamento e su altri tipi di intervento.

Infine, sottolineo la positiva capacità di individuare un insieme di norme riguardo al sovraindebitamento, un meccanismo che in questa fase di crisi crea dei problemi serissimi al mondo dell'impresa e lo trascina in condizioni disperate verso la chiusura e il fallimento. È stato infatti organizzato un insieme di regole teso ad anticipare, prevenire e anche garantire con il sistema del credito un rapporto più qualificato e consono all'obiettivo che tutti dobbiamo avere, ovvero quello di recuperare l'attività imprenditoriale, farla vivere, darle la possibilità di superare le crisi e fare in modo che il superamento della crisi diventi un successo da parte dello Stato.

Per queste ragioni daremo il nostro contributo anche con altri emendamenti e faremo in modo che questo disegno di legge sia una risposta efficace e un'ulteriore successo, per quanto parziale e limitato; auspichiamo inoltre che l'Assemblea si possa predisporre ad affrontare finalmente quei grandi salti di qualità che ancora la maggioranza non vuole e non è pronta ad affrontare, su cui siamo disponibili ad offrire quell'elaborazione che non è solo nostra, ma è pronta nella società ed è in grado finalmente di ottenere i successi che tutti ci aspettiamo nella lotta al racket e all'usura. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZATORTA, *relatore*. Signora Presidente, vista la complessità e la delicatezza delle materie trattate in questo disegno di legge e le implicazioni di alcuni emendamenti che sono stati proposti, chiediamo che le repliche e l'esame degli emendamenti vengano posticipati alla seduta di domani.

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, visto che abbiamo lavorato insieme su una materia così delicata e importante come l'usura e sulla formulazione di norme innovative sia di tipo sostanziale che procedurale, considerato che sono stati presentati e stampati soltanto oggi pomeriggio oltre 60 emendamenti e che c'è l'intenzione di continuare in questo lavoro comune, siamo disponibili alla sospensione dei lavori e al rinvio a domani, così come richiesto dal relatore.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BAIO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*PD*). Signora Presidente, volevo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea il caso di un'azienda della Brianza, la Borghi, che vive una situazione di particolare difficoltà, così come moltissime altre aziende. In questo caso, però, i dipendenti, che ho incontrato ieri mattina al Comune di Vimercate, mi hanno sollecitato a sollevare il problema perché non ricevono lo stipendio dal mese di dicembre e neanche l'indennità di cassa integrazione. L'urlo che loro lanciano e che io trasmetto al Governo, al quale chiedo di rispondere urgentemente all'interrogazione 3-00659 da me presentata, è basato sul fatto che queste persone, che vivevano in una condizione di relativo benessere, oggi non hanno più neppure i soldi per sfamare la loro famiglia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Baio, il rappresentante del Governo è presente, quindi ha ascoltato la sua richiesta, tuttavia la Presidenza non mancherà di sollecitare l'intervento del Governo.

Sull'assunzione di psicologi nelle carceri

FLERES (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*PdL*). Signora Presidente, desidero intervenire per far presente all'Aula – ne ho già parlato con il sottosegretario Caliendo – che questa mattina si è svolta una manifestazione di protesta, che proseguirà anche nella giornata di domani, degli psicologi vincitori di concorso presso l'Amministrazione penitenziaria. Si tratta di una figura professio-

nale estremamente importante anche perché, purtroppo, l'assistenza psicologica penitenziaria nel nostro Paese si limita ad uno o due interventi per detenuto e ciò, in parte, a causa del sovraffollamento delle carceri, in parte, a causa della scarsa disponibilità di psicologi. Questo determina purtroppo fenomeni gravi di autolesionismo, che sfociano in alcuni casi anche nel suicidio, com'è accaduto nella mia città tre giorni fa.

Il sottosegretario Caliendo mi ha assicurato che l'Amministrazione penitenziaria e il Ministero della giustizia stanno cercando una soluzione a questo problema, che può essere transitoria come definitiva, ma ci tengo a sottolineare questo aspetto in Aula perché è indispensabile che si ponga un rimedio a tale problematica nell'interesse della qualità della vita nelle carceri italiane.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, per quanto concerne gli psicologi, si tratta di un concorso ultimato nel 2006: fu approvata la graduatoria, ma i vincitori non furono assunti per mancanza di fondi. Nel 2007, con una legge, fu trasferita la competenza per tutto ciò che attiene alla sanità, compresi gli psicologi, dal Ministero della giustizia al Ministero della salute, in particolare alle ASL. Per tale motivo, il Ministero della giustizia non ha potuto più procedere all'assunzione dei vincitori del concorso per psicologi, perché la materia è di spettanza delle ASL, alle quali è stata, già da un anno, trasferita tutta la competenza sanitaria per tutte le carceri italiane.

Al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si sta comunque studiando un'ipotesi, da inserire nella Cassa delle ammende, che consentirebbe di stipulare contratti annuali, in attesa che le ASL o il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali possano risolvere il problema. Questa è la situazione; noi non abbiamo più possibilità d'intervenire, se non in questa limitata forma.

PRESIDENTE. Senatore Fleres, praticamente ha avuto una risposta in diretta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 1º aprile 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1º aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

CENTARO. – Disposizioni in materia di usura (307).

– DE LILLO. – Norme in materia di lotta all’usura e all’estorsione (1056).

II. Ratifiche di accordi internazionali.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell’Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e l’Ucraina, fatto a Kiev il 1º dicembre 2005 (1407).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Lubiana l’11 settembre 2001 (1316).

3. Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 e Scambio di Note correttivo effettuato a Zagabria il 28 febbraio 2003, il 7 marzo 2003 ed il 10 marzo 2003 (1318).

4. Ratifica ed esecuzione del II Protocollo relativo alla Convenzione dell’Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a L’Aja il 26 marzo 1999, nonchè norme di adeguamento dell’ordinamento interno (1073-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,07*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Lannutti nella discussione generale del disegno di legge n. 307 e connesso

La crisi epocale che sta attraversando il Paese determinata dall'avidità dei banchieri, dalle complicità dolose delle autorità vigilanti, ma anche da una cultura dominante fondata sul debito e sul ricorso al credito facile per affrontare un problema o superare difficoltà contingenti, produce un aumento esponenziale del ricorso all'usura. Gli italiani, in meno di 15 anni, sono passati da popolo di risparmiatori a (si riusciva a mettere da parte fino al 20 per cento del PIL, anche più dei giapponesi) popolo di investitori nei borsini con assunzione di rischi, demarcato nei primi anni novanta dalla privatizzazione del Credito Italiano con lo *slogan* «Oltre BOT i Credit», senza spiegare che i titoli di Stato erano a reddito fisso, mentre le azioni presentano dei rischi; a quello di debitori, specie nel passaggio dalla lira all'euro nel 2002, che ha provocato un raddoppio dei prezzi ed una enorme speculazione a danno delle famiglie sempre più a rischio indebitamento.

Stime recenti riferiscono di un rischio di sovraindebitamento, proiettato nel 2009, che soprattutto nel Mezzogiorno toccherebbe 464.000 famiglie e 570.000 piccoli imprenditori. Il debito medio delle famiglie del Sud raggiungerebbe 22.000 euro, quello dei piccoli imprenditori sfiorerebbe i 40.000 euro. Cifre che, se confermate e valutate alla luce della scarsa propensione delle banche ad elargire credito, richiedono un deciso intervento pubblico sul fronte del microcredito sociale anche in chiave di prevenzione rispetto al fenomeno dell'usura, rispetto alla cui diffusione il numero di denunce presentate all'autorità giudiziaria non dà una misura attendibile della reale entità del problema.

Nell'ordinamento giuridico l'usura è stata annoverata tra i delitti solo dal 1931 con l'introduzione del codice Rocco, nel quale si pose un limite all'interesse che il creditore poteva vantare nei confronti del debitore, ed una nuova normativa (legge n. 108, del 7 marzo 1996) ha inasprito le pene a tutela delle vittime dell'usura. Oggi l'Occidente è in balia di poche famiglie che comandano l'industria petrolifera, le banche e, tra le attività illecite più remunerative, il traffico d'armi ed il commercio della droga. Della tradizione biblica e delle sue norme morali che impediva ad un capitale la produzione di interessi, non resta niente. La legge n. 108 del 1996 vide la luce dopo un impegno ed una mobilitazione di cittadini e piccoli imprenditori «strozzati dalle banche», con l'appoggio di uomini di Chiesa, da monsignor Di Liegro a Padre Rastrelli, capitanati dall'ADU-SBEF, che fece presentare un testo mediato dalla legge francese a Camera e Senato, e dalla Confesercenti del «treno contro l'usura», per tentare di arginare lo strapotere di istituti di credito che oltre ai tassi applicati su

prestiti ed impieghi bancari, praticavano l'anatocismo (capitalizzazione trimestrale), con una maggiorazione della commissione di massimo scoperto, quel vero e proprio «pizzo» denunciato dal sottoscritto più volte in quest'Aula che in alcuni casi raddoppiava i tassi applicati.

Questo disegno di legge che il Senato si accinge a votare dopo un approfondito esame condotto dalla Commissione giustizia con spirito costruttivo e di collaborazione tra i diversi schieramenti politici, consente di affrontare con la dovuta rilevanza un tema di grande attualità. L'usura è da sempre, ma ancor di più lo diviene in tempi di crisi economica e finanziaria quali gli attuali, una piaga sociale che trova terreno fertile nello stato di povertà e di indebitamento delle famiglie. Viene quindi in rilievo, al di là degli intenti lodevoli che stanno alla base del disegno di legge in esame e della sua formulazione, una realtà sottostante che suscita grande allarme sociale, in particolare nelle realtà più fortemente colpite dalla crisi.

L'indebitamento nel Mezzogiorno, nei primi mesi del 2009, è cresciuto di quasi il 70 per cento. Il passo dal sovraindebitamento all'usura non è automatico o inevitabile, in quanto i dati rilevano come la maggioranza delle famiglie sovraindebitate non evolva nell'usura; è altresì vero che in moltissimi casi di usura si riscontra una lunga fase di indebitamento precedente al fenomeno usurario. Se il nesso lineare tra sovraindebitamento e usura non consente di valutarne una relazione in stretti termini di consequenzialità, resta assodato che si tratta di un percorso complesso, implicante una serie di fasi storico-temporali durante le quali i diversi attori coinvolti (la famiglia, la rete sociale, le istituzioni, gli istituti di credito) conoscono una fase di sovraindebitamento che non consente l'adempimento regolare delle obbligazioni assunte. Negli ultimi cinque anni i debiti delle famiglie risultano aumentati in media del 40 per cento, con punte massime che superano il 50 per cento in alcune province. E se anche i dati raccolti all'inizio del 2009 non confermassero la crescita del debito, ci si troverebbe di fronte ad una conseguenza della contrazione dei consumi, che però nulla toglie allo stato di reale impossibilità, per molte famiglie, di far fronte a debiti assunti in passato.

Uno dei meriti del disegno di legge in esame consiste nel portare alla luce un fenomeno, quello del sovraindebitamento, pressoché ignorato dai tanti decreti-legge cosiddetti anticrisi, che si succedono con rapidità, senza a nostro avviso incidere realmente, con risorse adeguate, sui punti nodali della crisi. Che è anche una crisi nei rapporti di esposizione tra piccole imprese e famiglie da un lato (essendo la piccola imprenditoria prevalentemente a carattere familiare) e istituti di credito dall'altro. Al contempo, uno dei limiti del disegno di legge 307-A, è quello di affrontare il problema dal punto di vista eminentemente tecnico ed in una ottica strettamente procedimentale, come peraltro era inevitabile che accadesse per la natura e la genesi del disegno di legge stesso, che dunque, in questi suoi limiti, sarebbe condivisibile. Resta tuttavia da porre all'azione di Governo la questione di misure a sostegno delle famiglie, delle piccole imprese commerciali e il grande tema della trasparenza e della legalità nel

credito al consumo, che riguarda tanto i grandi istituti bancari quanto le finanziarie e le fiduciarie che affollano questo campo così sensibile in tempi di crisi. Su questo punto l'azione del Governo resta, a nostro avviso, fortemente carente, tutta orientata come è all'erogazione di fondi per la grande impresa o i grandi istituti di credito, mancando di visione strutturale e di intervento sistematico sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e sul sostegno al reddito di quanti non hanno lavoro o, avendolo, lo perdono senza disporre di una rete di ammortizzatori sociali adeguata agli standard europei. Si tratta di persone che sono fortemente a rischio rispetto alla rete degli usurai.

Lo stesso disegno di legge in oggetto, che nel testo inizialmente presentato dal senatore Centaro faceva riferimento espresso e privilegiato alle famiglie come centro di riferimento, si è venuto trasformando in un Capo II che, ampliando la nozione di debitore cui riferire le nuove procedure di concordato, rischia di far scomparire, al suo interno, la realtà vissuta da migliaia di famiglie in difficoltà economica. Questi nuclei, siano esse famiglie numerose come monoparentali, vivono una realtà di crisi non tanto per una contrazione congiunturale del giro di affari aziendale, quanto piuttosto rispetto ad una realtà quotidiana che li vede in rapporto con il proprietario di casa per il canone di affitto, piuttosto che con la finanziaria per il rateo connesso all'acquisto di una automobile, ovvero con la banca per mutui connessi all'acquisto o alla ristrutturazione di un immobile. Non stiamo quindi parlando di spese voluttuarie, bensì di una crisi di debito che investe spese necessarie e basilari.

Nel Capo I del disegno di legge in esame sono previste alcune modifiche alla legislazione vigente in materia di usura ed estorsione, che potrebbero essere integrate con un rafforzamento della parte pecuniaria delle sanzioni alla luce del carattere ormai «industriale» ed organizzato che molti fenomeni di usura presentano. In tal senso è stato positivo l'intervento della Commissione sull'articolo 629 del codice penale, mentre un innalzamento della sanzione pecuniaria, soprattutto nel massimo per lasciare un giusto ambito di apprezzamento al giudice, potrebbe essere utile anche con riferimento all'articolo 644 per l'usura propriamente detta. Con il Capo II viene introdotto un nuovo procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, che rappresentano una delle ragioni del ricorso al mercato dell'usura. Appare opportuno, in questo Capo, introdurre talune cautele, rispetto ai requisiti soggettivi dei beneficiari, parallele ed ulteriori rispetto a quelle che la Commissione ha voluto porre, nel Capo I, rispetto alla concessione dei prestiti.

Appare infine opportuno cogliere l'occasione del disegno di legge in esame per assicurare che tutti i fondi di prevenzione e sostegno siano finanziati, anche alla luce della proposta di aprirne l'accesso a più vaste aree del Paese e, soprattutto, consentirne la fruibilità anche alle persone fisiche e alle famiglie che tramite la denuncia possono far emergere un fenomeno sommerso, senza con ciò ridurre le risorse attualmente a disposizione di commercianti ed imprenditori vittime dell'usura. Questo passaggio rispetto alla questione delle famiglie italiane ci consente un'ultima,

seppur doverosa, precisazione circa la natura del sovraindebitamento. Tale condizione di per sé non è sempre patologica, ma una volta che va ad incontrarsi con atteggiamenti disfunzionali del sistema assume i caratteri di concreto pericolo rispetto al giro dell'usura. Il sovraindebitamento familiare che si rileva attualmente è legato a necessità che spingono le famiglie ad indebitarsi: malattie croniche, perdita o mancanza del posto di lavoro piuttosto che consumi ed investimenti. Con riferimento all'usura, nella quale il sovraindebitato può incappare, troviamo dunque un quadro ufficiale piuttosto rassereneante e uno scenario reale più confuso e inquietante, sui quali le istituzioni rischiano di contraddirsi, visto che in molte realtà territoriali lo strumento dell'Osservatorio antiusura o antiracket è rimasto sulla carta. Di qui la situazione paradossale che si registra in alcune zone del nostro Paese, dove le domande presentate in prefettura per l'accesso ai fondi ministeriali finalizzati all'aiuto alle vittime dell'usura sono estremamente ridotte. Si tratta, dunque, anche della necessità di pubblicizzare adeguatamente gli strumenti che l'ordinamento vigente già prevede, renderli visibili e funzionali, ampliarne l'accesso ad una più vasta platea di beneficiari, come anche la Chiesa richiede e rifinanziandoli ove occorra (alcuni fondi previsti dalla legge sono senza finanziamenti da quasi due anni).

L'articolo 1 del disegno di legge in esame apporta una serie di modifiche alla legge 7 marzo 1996, n. 108, da un lato incidendo sull'ambito soggettivo di applicazione e sui tempi previsti per l'erogazione dei mutui concessi alle vittime dell'usura dall'apposito Fondo di solidarietà e, dall'altro, modificando la composizione della commissione preposta alla gestione di tale Fondo. Appare opportuno, seguendo in ciò una proposta fatta propria dallo stesso senatore Centaro nella scorsa legislatura, riflettere sulla necessità di ridurre i vincoli di accesso al Fondo, eliminando quella formulazione che non ne consente l'accesso alle persone fisiche non esercenti attività economica. Ovviamente ciò implica un maggior finanziamento dei fondi vigenti, quantomeno con riferimento al 2009. A ciò si provvede con apposite proposte emendative, particolarmente urgenti nella prospettiva di una fase economica e finanziaria critica come l'attuale.

Si conviene con l'articolo 2, che precisa il concetto di evento lesivo, presupposto essenziale per l'elargizione a favore dei soggetti vittime di attività estorsive, consentendo la cumulabilità con provvidenze provenienti da altre amministrazioni e con gli articoli 4 e 5 che prevedono, rispettivamente, l'aggravante di pena anche nell'ipotesi in cui il fatto sia commesso al fine di ottenere interessi o vantaggi usurari e l'affidamento al giudice della decisione di restituire o meno i titoli, i beni o le utilità sequestrate all'indagato in caso di estinzione del reato di usura.

Molto importante è l'articolo 6, che ha modificato il comma 1-bis dell'articolo 444 del codice di procedura penale, e con il quale è stata esclusa l'applicabilità della pena su richiesta delle parti anche per i reati di estorsione ed usura.

Con l'articolo 8 è stato modificato l'articolo 41 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, in materia di prevenzione di attività di riciclaggio, imponendo l'obbligo di segnalazione anche laddove si sospetti

che siano in corso attività di usura. Ricordiamo a questo proposito che, per approntare un quadro normativo idoneo rispetto alla criminalità finanziaria della quale spesso l'usura è parte, è ormai urgente estendere al codice penale l'impostazione della normativa antiriciclaggio propria del citato decreto legislativo n. 231 del 2007, al fine di consentire la punibilità del cosiddetto auto-riciclaggio (si raccomanda l'approvazione dei disegni di legge in materia).

Rispetto alla originaria impostazione del disegno di legge n. 307, la Commissione ha poi sostituito integralmente tutte le disposizioni del Capo II. In tal modo, la procedura semplificata di concordato ed il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento non sono più riferite alle persone fisiche che non esercitano attività imprenditoriale, ma ad ogni debitore, inteso quale soggetto che si trova in una situazione di perdurante squilibrio economico tra le obbligazioni assunte e il patrimonio disponibile per farvi fronte. Vi è, quindi, un sostanziale ingresso dell'impresa nella procedura volta a porre rimedio alle situazioni di sovraindebitamento. Ciò comporta un particolare rigore nel vaglio dei requisiti e dei precedenti di chi potrà ottenere dallo Stato, attraverso il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, un mutuo senza interessi da restituire entro dieci anni, onde evitare che tali risorse siano sottratte a quanti ne abbiano maggior bisogno. Allo stesso tempo, occorre adeguare l'importo del Fondo, in modo che il mutuo sia effettivamente commisurato agli interessi usurari pagati ed aumentato quando, per le caratteristiche del prestito usurario, le sue modalità di riscossione o la sua riferibilità a organizzazioni criminali, siano derivati alla vittima di usura ulteriori danni per perdite o mancati guadagni. La questione dell'adeguamento dei Fondi, per i quali sembra importante dare un segnale già nel 2009 in aggiunta a quanto finora disposto ed indipendentemente dall'afflusso delle richieste, costituisce punto non secondario, in quanto la somma erogata non è un premio per aver denunciato, né un mero risarcimento: essa rappresenta, per la vittima dell'usura, una concreta possibilità di rimettere in piedi e sul mercato la propria attività ed un suo reinserimento nell'economia legale.

Il disegno di legge, nel dare rilevanza agli organismi di composizione della crisi (articolo 18) attribuisce tale ruolo agli organismi di conciliazione costituiti presso le Camere di commercio, al segretariato sociale di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328, nonché agli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili, e dei notai. Meno chiara è la norma laddove prevede inoltre la facoltà, per gli enti pubblici, di costituire organismi «con adeguate garanzie di indipendenza e professionalità» con facoltà di accedere ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria, nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali rischi e nelle altre banche dati pubbliche; a tale proposito si sottolineano l'inadeguatezza e le criticità emerse nella gestione dati del sistema CRIF, anche alla luce di ripetuti interventi del Garante della *privacy*. In attesa di apposito decreto attuativo del Ministro della giustizia, le stesse funzioni potranno essere svolte da un professionista in possesso dei requisiti previsti dalla vigente disciplina fallimentare o da un notaio, nominati dal giudice.

La Commissione giustizia, nella relazione presentata all'AS 307-A, si dice consapevole del fatto che resta aperta la questione di una estensione dell'ammissibilità alle erogazioni del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura anche ai soggetti che non rivestono la qualità di imprenditore. A favore di tale estensione provvedono alcune proposte emendative, che dispongono un conseguente rifinanziamento dei fondi disponibili, senza il quale l'apertura ad altri soggetti rischierebbe di far risultare inadeguate i finanziamenti pensati per un determinato ambito applicativo. Si tratta di un passo che appare ormai maturo (se non altro in termini di impegno del Governo assunto davanti alle Camere) anche a seguito dell'evoluzione dello stesso concetto di usura che la legislazione ha maturato col tempo. Basti pensare che, fino al 1992, in caso di flagranza non era obbligatorio l'arresto. Questo atteggiamento risale al tempo in cui l'usura era esercitata a livello di quartiere e comunque in un ambito ristretto. Negli ultimi anni, però, a questa tradizionale attività si è affiancata quella di organizzazioni che, agendo attraverso canali commerciali o professionali, concedono prestiti, sia ai singoli che alle famiglie, sia a tante piccole aziende in difficoltà finanziarie; senza dimenticare che l'usura è in alcuni casi gestita dalla criminalità organizzata, che utilizza il prestito usurario per riciclare il denaro ed estendere il proprio controllo sul tessuto economico, mettendo ancor più in pericolo la possibilità di sviluppo e di benessere della comunità.

Si propone, infine, un'integrazione del disegno di legge sul fronte propriamente detto anti-racket, vista l'intimo legame tra questo fronte e quello legato all'usura (non a caso il disegno di legge inasprisce il codice penale in materia di estorsione), tenendo conto del fatto che il giro di affari legato all'usura è valutato in circa 15 miliardi annui, riguardando, secondo alcune stime, poco meno del 20 per cento delle attività commerciali, cifra che può salire ulteriormente in un periodo nel quale il rientro dal fido è spesso richiesto in modo pressante dalle banche: al riguardo alcune delle organizzazioni degli esercenti segnalano nelle ultime settimane un aumento delle richieste ai Confidi.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica
nella discussione generale del disegno di legge n. 307 e connesso**

La crisi economica costituisce un'occasione preziosa per le organizzazioni mafiose che dispongono di grandi capitali per insediarsi nel nostro sistema produttivo. In una situazione di restrizione del credito delle banche verso le piccole e medie imprese la mafia può agire attraverso l'usura per impossessarsi delle imprese. Parallelamente, la flessione forte dei titoli quotati in borsa apre alla mafia la possibilità di acquisire azioni di società, attraverso prestanomi, per ulteriormente inquinare la nostra economia.

Quindi la recessione è un'opportunità per la criminalità e soprattutto per la mafia di arricchirsi favorendo l'aumento di estorsione e soprattutto di usura. Di fronte alla chiusura dei canali di credito da parte delle banche, commercianti ed imprenditori troveranno, come principale finanziatore le mafie che hanno la necessità di riciclare grandi quantità di denaro. È inevitabile: la diminuzione del credito legale fa aumentare quello illegale garantito da usurai e mafiosi. La mafia però, a differenza dell'usuraio semplice, non è interessata a portare alla disperazione l'imprenditore, ma è interessata alla sua azienda, che serve per investire e ripulire il denaro. E l'imprenditore in crisi, dopo avere «ceduto» l'azienda alla mafia, salvandola dalla bancarotta, può diventarne un dipendente stipendiato che finisce perfino con il guadagnare più di prima, emancipandosi – per di più – dal rischio d'impresa. Il comune interesse economico, quindi, non solo fa dilagare il riciclaggio, ma lo rende un fenomeno molto difficile da scoprire.

Ma l'usura è in agguato anche per milioni di famiglie italiane, che rischiano di esserne vittima al pari delle piccole imprese che più hanno subito gli effetti della crisi economica. Secondo le associazioni antiusura il debito a lunga scadenza, che attiene soprattutto alle abitazioni, costituisce il problema più urgente al pari degli atteggiamenti «persuasivi» delle società di recupero credito. Secondo i dati riportati dalla stampa, la diffusione dello stato povertà delle famiglie italiane colpisce soprattutto le Regioni meridionali, quelle a maggiore presenza di organizzazioni mafiose, sempre pronte a reclutare manovalanza in danno dello Stato. L'allarme viene dato dalle associazioni dei consumatori che lamentano il sovraindebitamento delle famiglie del Mezzogiorno, nei primi due mesi del 2009; i dati forniti dall'Associazione contribuenti italiani che, con lo Sportello antiusura, monitora il fenomeno in Italia, parlano di un sovraindebitamento delle famiglie e delle piccole imprese con una crescita del 69,4 per cento, rispetto al 2008, e con aumento dell'usura del 48,2 per cento.

Il rischio per le famiglie del Mezzogiorno, secondo le denunce delle associazioni, tocca cifre preoccupanti; si parla di 464.000 famiglie e 570.000 piccoli imprenditori a rischio. Al primo posto tra le Regioni maggiormente esposte all'usura si indica la Sicilia con 235.000 famiglie e 263.000 imprese, seguita dalla Campania con 143.000 famiglie e 180.000 imprese, Puglia con 40.000 famiglie e 64.000 imprese, Calabria con 35.000 famiglie e 50.000 imprese, Basilicata con 10.000 famiglie e

12.000 imprese, e infine il Molise con 1.000 famiglie e 1.000 imprese. Il rischio reale è, quindi, che molte famiglie ed imprese del Meridione possano cadere nelle mani di usurai, più o meno collegati alla mafia.

Ma il problema viene denunciato anche in altre aree d'Italia, tanto che in Piemonte l'Associazione contribuenti italiani lancia l'allarme di 394.000 famiglie piemontesi a rischio, con una situazione concorrenziale rispetto alla Sicilia e alla Campania. La Fondazione antiusura istituita presso la Fondazione CRT conferma che nel corso degli ultimi mesi sono aumentate le richieste di aiuto e per la prima volta è stato necessario mettere in campo interventi perfino a sostegno di professionisti.

Il *virus* da rischio-usura – si dice – galoppa: le richieste di aiuto agli sportelli Confesercenti crescono del 20-30 per cento; Confcommercio segnala aumenti fino al 40 per cento. La situazione è particolarmente preoccupante per piccole e piccolissime imprese, lì dove il patrimonio familiare si mescola a quello aziendale: l'impresa deve rientrare, la famiglia si indebita oppure la famiglia ha contratto debiti che poi travolgono l'attività.

Di recente il ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, in una conferenza stampa ha dichiarato che nel clima di crisi economica nel Lazio si registrano più casi di usura, ma contemporaneamente un basso numero di denunce e di accesso delle vittime al Fondo di prevenzione, aggiungendo che, nel corso della riunione tenutasi con la giunta dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, era stato segnalato che «nel Lazio e a Roma si concentrano tutte le organizzazioni criminali strutturate in Italia». Per questo, oltre ad agire sul Fondo di prevenzione dell'usura gestito dal Ministero dell'economia, egli aveva chiesto agli imprenditori di collaborare e denunciare «fenomeni che presumibilmente si aggravano in momenti di crisi economica». Il rischio, ha sottolineato il Ministro, «non è che aumentino i »cravattari«, ma che la criminalità organizzata si metta a fare usura, entrando addirittura nella struttura delle imprese».

Se tutto quanto esposto è vero, è anche assolutamente necessario non indebolire gli strumenti di contrasto al crimine, restringendo la possibilità di ricorso alle intercettazioni telefoniche e ambientali, ai sistemi di tracciamento e, ove possibile, di videosorveglianza. Inoltre, per colpire le basi economiche della mafia e sradicare il processo di conquista della fiducia a danno delle istituzioni, occorre combattere quella zona grigia di tecnici, burocrati, operatori finanziari, attraverso cui si radica la potenza della mafia, e contrastare efficacemente tutti quei reati strumentali, che non sempre possono essere inquadrati nella criminalità mafiosa in senso stretto.

Passando ad un breve *excursus* del fenomeno collegato delle estorsioni, è giusto dire che la mafia lo gestisce soprattutto nei territori in cui ha un controllo primario, ossia dove esercita una forma di controllo sul territorio e l'imprenditore è sempre a conoscenza della qualità del soggetto che gli fa la richiesta. Maggiore è il radicamento storico, minore sarà l'intimidazione. Ma occorre ricordare che la mafia può avere interessi e capitali anche se non è presente fisicamente nel territorio: i soldi della mafia, prima o poi, richiedono la presenza e i metodi dei mafiosi. E quindi anche l'estorsione come l'usura si estende in tutte le nostre Regioni. E co-

lui che paga, accettando forme di controllo, finanzia la mafia e quindi la fa crescere.

Di fronte a questa situazione nessuno può sottrarsi: Parlamento, Governo, pubbliche amministrazioni, istituti di credito, imprese, enti e privati cittadini, e per combattere la crisi occorrono risposte adeguate innanzitutto del Governo, che, parallelamente, curi l'economia e rafforzi il rispetto della legalità e la solidarietà di una comunità intera.

Venendo al Parlamento e, nello specifico, al disegno di legge, nella relazione il senatore Mazzatorta mette in luce come la Commissione sia consapevole del fatto che alcune questioni tecnico-giuridiche restino aperte, comprese quelle della platea dei possibili destinatari dei benefici. Condivido, ma penso che sia giusto aggiungere che restano da affrontare anche questioni economiche e sociali, e con la massima urgenza.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare è largamente condiviso ed è frutto di un lavoro già svolto nella precedente legislatura e di un ulteriore dibattito svoltosi in Commissione giustizia del Senato, con contributi di entrambi gli schieramenti politici. Il relatore, senatore Mazzatorta, dà atto nella sua relazione dell'importanza dell'apporto dell'opposizione al testo originario proposto dal senatore Centaro cui è unito il disegno di legge del senatore De Lillo.

Il testo prevede talune significative modifiche alla disciplina dell'usura e dell'estorsione.

In particolare si segnalano le modifiche introdotte – anche su proposta del Partito Democratico – alla disciplina sostanziale e processuale dei delitti di usura ed estorsione.

Difatti è stata attribuita priorità alla trattazione dei procedimenti penali, in cui debbano essere esaminati o siano stati sentiti testimoni di giustizia destinatari di misure di protezione ovvero persone che abbiano usufruito dei benefici del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura. Ciò, tra l'altro, serve a ridurre gli oneri finanziari connessi al programma di protezione in pendenza del procedimento penale ovvero gli stessi oneri derivanti dalla concessione dei benefici del Fondo di solidarietà.

Si è poi ridotto il patteggiamento per i reati di usura ed estorsione ed è stata introdotta un'aggravante al delitto di estorsione, quando il fatto sia commesso al fine di ottenere interessi o vantaggi usurari; non solo per il maggior disvalore penale della condotta, ma anche per potere anticipare la soglia di rilevanza penale rispetto a tale tipo di comportamenti.

La tutela delle vittime dell'usura è stata rafforzata con la possibilità di ottenere l'erogazione dei mutui da parte del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura di cui alla legge n. 108 del 1996, anche da parte dell'imprenditore individuale dichiarato fallito che non sia stato condannato – salvo l'ipotesi di intervenuta riabilitazione – per bancarotta semplice o fraudolenta o per altri delitti di indole patrimoniale.

Peraltro, parallelamente, si è deciso di escludere dalla possibilità di ottenere l'erogazione del mutuo il soggetto che sia stato condannato per delitti di usura, criminalità organizzata o per reati per i quali l'arresto

in flagranza sia obbligatorio, nonché coloro cui siano state applicate misure di prevenzione personali o patrimoniali.

Viene, inoltre, estesa la categoria dei beneficiari delle elargizioni per soggetti danneggiati da attività estorsive (legge n. 44 del 1999), con l'introduzione di modifiche al procedimento di concessione dei benefici volte a garantirne la trasparenza, la celerità e l'imparzialità. In tale ambito particolarmente significativa è la funzione attribuita al prefetto, che verifica le procedure esecutive in corso a carico del richiedente il beneficio, informando il procuratore della Repubblica competente per territorio.

Infine sono stati previsti appositi procedimenti per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, quale «situazione di perdurante squilibrio economico tra le obbligazioni assunte e il patrimonio disponibile per farvi fronte».

Questo è indubbiamente l'aspetto più rilevante del provvedimento, in quanto prevede la possibilità, per il sovraindebitato o comunque per il debitore impossibilitato ad adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni, di proporre ai creditori un accordo per l'integrale pagamento dei debiti (anche mediante cessione dei redditi futuri), avvalendosi di organismi per la conciliazione stragiudiziale, costituiti dagli enti pubblici ed iscritti in un apposito registro presso il Ministero della giustizia, nonché di organi di conciliazione già costituiti presso le Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, del segretariato sociale, degli ordini professionali di avvocati, commercialisti ed esperti contabili, nonché di notai.

È previsto, inoltre, che quando il patrimonio del debitore sia insufficiente ai fini dell'integrale pagamento dei debiti, il concordato possa essere sottoscritto anche da terzi, che prestino garanzie per l'adempimento delle obbligazioni assunte. Dalla possibilità di concludere il concordato sono esclusi i debitori che siano assoggettabili alle procedure fallimentari al concordato preventivo o all'amministrazione controllata, che siano nullatenenti (salvo garanzia di terzi), o che abbiano già fatto ricorso, nei tre anni precedenti, alla procedura di concordato.

La proposta di concordato è presentata al tribunale territorialmente competente, ai fini del vaglio di ammissibilità da parte del giudice, il quale disporrà non solo la pubblicazione della proposta (funzionale alla conoscenza, anche da parte di altri creditori, del piano di riparto, di cui l'autorità giudiziaria verificherà l'idoneità a soddisfare le pretese dei creditori), ma anche il divieto di inizio o prosecuzione di azioni esecutive individuali o di sequestri conservativi sul patrimonio del debitore, allo scopo di non alterare la massa patrimoniale del sovraindebitato.

Dopo tali adempimenti, spetta all'organo di composizione della crisi risolvere eventuali difficoltà insorte nell'esecuzione dell'accordo, vigilare sul suo esatto adempimento – segnalando se del caso eventuali irregolarità ai creditori – nonché nominare un liquidatore ove la cessione riguardi beni sottoposti a pignoramento.

Se quindi all'organo di composizione della crisi sono assegnati funzioni di risoluzione stragiudiziale delle eventuali controversie tra creditori e compiti di sorveglianza sull'esecuzione dell'accordo, il giudice svolge

una funzione di garanzia della correttezza dell'esecuzione dell'accordo (di cui sancisce con proprio atto l'omologazione) e della sua stessa idoneità a soddisfare le pretese dei creditori. Spetta inoltre al giudice disporre l'annullamento dell'accordo su istanza di ogni creditore, in contraddittorio con il debitore, ove sia stato dolosamente aumentato o diminuito il passivo ovvero sottratta o dissimulata una parte dell'attivo. Ogni creditore può anche chiedere al giudice la risoluzione dell'accordo in caso di inadempimento, da parte del proponente, degli obblighi derivanti dall'accordo, di mancata costituzione delle garanzie promesse, o di impossibilità sopravvenuta dell'esecuzione del concordato. Gli atti del giudice – anche quelli tesi a comporre controversie tra creditori emerse in sede di esecuzione dell'accordo – sono impugnabili con reclamo al collegio sul modello della disciplina dei procedimenti camerale in sede civile. Al fine di evitare frodi da parte del sovraindebitato, si attribuisce rilevanza penale a talune condotte di dolosa alterazione della massa patrimoniale da parte del debitore, o di aggravamento della sua posizione debitoria.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Bodega, Bornacin, Caliendo, Carrara, Castelli, Ciampi, Collino, Davico, Dell'Utri, Delogu, Fasano, Alberto Filippi, Giovanardi, Leoni, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Poli Bortone, Pontone, Rizzotti, Stancanelli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Alì e Ferrara, per partecipare ad un incontro internazionale; Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Nessa e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Zanoletti ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà.

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Delogu, il quale cessa di sostituire il senatore Martinat, Sottosegretario di Stato.

9ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Delogu ed entra a farne parte il senatore Zanoletti.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, composizione

Il Presidente del Senato, in data 27 marzo 2009, ha nominato componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti i senatori Cintola, Coronella, D'Ambrosio, De Luca, De Toni, Digilio, Izzo, Mazzuconi, Monti, Negri, Nespoli e Piscitelli.

Il Presidente della Camera dei deputati, in pari data, ha nominato componenti della stessa Commissione i deputati Bratti, Castiello, Cavallo, Fava, Franzoso, Ghiglia, Graziano, Libe', Melchiorre, Pecorella, Ruggia e Russo Paolo.

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, presentazione di relazioni

In data 27 marzo 2009, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore D'Alia ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni telefoniche nelle quali ha preso parte il senatore Nicola Latorre, effettuate su utenze di terzi, nei confronti dei quali risulta pendente un procedimento penale (*Doc. IV, n. 3-A*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Veneto

Diritto allo studio: detrazioni fiscali per l'acquisto di libri e materiale scolastico (1489)

(presentato in data 27/3/2009);

senatore Saro Giuseppe

Norme in materia di equilibrio economico-finanziario della Cassa Nazionale del Notariato e la revisione delle sedi notarili (1490)

(presentato in data 31/3/2009);

senatore Scanu Gian Piero

Disposizioni per l'erogazione di un assegno straordinario a favore degli dipendenti della base NATO di stanza a La Maddalena (1491)

(presentato in data 31/3/2009);

Regione Veneto

Norme sul personale addetto agli impianti sportivi (steward), nonchè modifiche alla legge 3 aprile 2001, n. 142 (1492) (presentato in data 31/3/2009).

Disegni di legge, richieste di parere

La 11ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge Bianchi. – «Disciplina delle funzioni di collaboratore parlamentare» (1355), già deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 26 marzo 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla XII Commissione (Affari sociali) di quell'Assemblea, nella seduta del 10 marzo 2009, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Il predetto documento è stato trasmesso alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 167).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 marzo 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, – la comunicazione concernente la conferma della nomina del dottor Antonio Maruccia a Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 marzo 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 – la comunicazione concernente la conferma della nomina dell'architetto Mario Virano a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività finalizzate al progetto ferroviario Torino-Lione.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 27 marzo 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*quater*, comma 8, della legge 27 ottobre 2003, n. 290, il rapporto sull'andamento delle autorizzazioni concernenti la realizzazione o il ripotenziamento di centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 MW termici, relativo al periodo luglio 2008 – gennaio 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 166).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 marzo 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6-*ter* del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione – riferita al secondo semestre 2008 – sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adattamento di stabilimenti di sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all'utilizzazione di tali stabilimenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CXVI-bis*, n. 2).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 26 marzo 2009, ha inviato – per la parte di sua competenza – ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, per l'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XXXVII-bis*, n. 1).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 marzo 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 81);

dell' Agenzia nazionale del turismo (ENIT), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell' articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 82);

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell' articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 25 marzo 2009, ha inviato copia della deliberazione n. 2/2009 con la quale la Sezione stessa ha approvato il Referto annuale 2008 «I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell' articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 165).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

del Consiglio regionale del Piemonte in materia di quote latte. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell' articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente (n. 14);

del Consiglio regionale del Piemonte in materia di finanziamenti destinati al Fondo per lo sminamento umanitario. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell' articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (n. 15);

del Consiglio regionale della Toscana in materia di segnalazione, da parte dei medici e del personale sanitario, degli immigrati irregolari. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell' articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente (n. 16).

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Cesare Costantini, di Cividale del Friuli (Udine), e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative a sostegno del tempo pieno di qualità, con particolare riferimento alle scuole del Friuli Venezia Giulia (*Petizione n. 583*).

Tale petizione, ai sensi dell' articolo 140 del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gamba ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00106 dei senatori Zanetta ed altri.

Mozioni

MONTI, LEONI, CAGNIN, VALLARDI, MONTANI, STIFFONI, MURA, PITTONI, GARAVAGLIA Massimo. – Il Senato, premesso che:

con la mozione 1-00122 approvata il 24 febbraio 2009, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad avviare misure da attuare già dal 2009 dirette a favorire uno sviluppo ambientale sostenibile che, senza vincolare le politiche del Governo a medio e lungo termine, affrontano, limitatamente per l'anno in corso, alcune questioni fondamentali per uno sviluppo sostenibile del Paese; una parte importante di tali impegni riguarda il sostegno a strategie di crescita economica e di progresso sociale, nel rispetto degli accordi e dei programmi di riduzione dei gas serra;

nel corso del 2009 si svolgerà in Italia il vertice del G8 e il nostro Paese avrà una responsabilità centrale nella fissazione dell'agenda e delle priorità del *summit*, concorrendo così in maniera significativa alla ricerca di soluzioni e approcci condivisi sui temi della *governance* mondiale e delle grandi questioni globali;

particolare rilievo in seno al vertice rivestiranno i temi ambientali, sia a seguito del nuovo approccio americano alla lotta ai cambiamenti climatici sia in conseguenza dell'approssimarsi di importanti scadenze politiche internazionali, quali il vertice di Copenhagen nel dicembre 2009 e la scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012;

in questi giorni l'America ha lanciato un *summit* sul clima per i giorni 27 e 28 aprile 2009, convocando le 16 maggiori potenze internazionali, per facilitare un futuro accordo sulla lotta all'effetto serra ed un risultato di successo al sopramenzionato vertice di Copenhagen; le trattative serviranno anche per far avanzare l'esplorazione di iniziative concrete di *joint-venture*;

tale iniziativa americana conferma il carattere prioritario dei temi ambientali, anche durante la crisi economica, soprattutto a favore delle fonti rinnovabili di energia e di riduzione delle emissioni, coerentemente con la strategia europea che per aumentare l'efficienza e la sicurezza energetica del continente tiene conto contestualmente della necessità della diminuzione delle emissioni che inquinano e promuove l'incentivazione degli investimenti e delle azioni mirate all'incremento del contributo di energia da fonti rinnovabili e al miglioramento dell'efficienza energetica;

la realizzazione di tali obiettivi non può tuttavia prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità ap-

pare tanto più evidente in considerazione della situazione di crisi economica in cui versa l'Europa, in conseguenza del drastico deterioramento degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie di flessibilità che evitano la perdita di competitività per le imprese italiane, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

attualmente, la crisi finanziaria internazionale sta producendo conseguenze sull'economia reale, con una caduta della domanda globale e conseguenti diminuzioni della produzione industriale e rischia di bloccare o rinviare alcuni investimenti già programmati a livello comunitario e nazionale per la realizzazione di nuove infrastrutture ovvero per la ricerca di nuove fonti energetiche o l'installazione di impianti di energia rinnovabile; tuttavia occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consente di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con il Piano europeo di ripresa dell'economia adottato a livello comunitario;

secondo le conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2008 occorre trovare un punto di equilibrio, conciliando l'esigenza di promuovere i sistemi produttivi in termini compatibili con la tutela dell'ambiente e con la strategia di non imporre agli stessi sistemi produttivi oneri eccessivamente gravosi. Occorre puntare soprattutto su misure che sono in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili. Anche il Piano europeo di ripresa dell'economia si muove in questa direzione e stanziando risorse finanziarie, anche mediante prestiti della Banca europea degli investimenti (BEI), per investimenti in tecnologie pulite;

bisogna sostenere la realizzazione delle misure per la ripresa dell'economia, anche prevedendo l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i nostri sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è ne-

cessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica mondiale;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come ha già avuto in altri Paesi, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro,

impegna il Governo:

a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

a incoraggiare la certificazione energetica degli edifici, ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, attraverso l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili nell'impiantistica, la domotica e l'interattività domestica, la sicurezza e il risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo strumenti normativi per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

ad omogeneizzare e semplificare le procedure per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili nonché per i privati che ricorrono ad interventi strutturali per l'utilizzo di fonti rinnovabili;

a perseguire politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, incentivando la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi come tramvie e piste ciclabili, incentivando in particolare lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico attraverso la subordina-

zione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

a far valere fino in fondo, nei prossimi appuntamenti europei e internazionali, i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici: pretendendo che vengano valorizzate in pieno le nostre esperienze industriali e tecnologiche di eccellenza, per esempio nell'articolazione del regolamento europeo sulle emissioni di anidride carbonica delle automobili attualmente in discussione, e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle nostre industrie chiamate ad un impegno d'investimento più consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili già in parte previsti nelle direttive in discussione, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto costi/benefici;

a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

a sostenere, parallelamente con lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, tutte le azioni occorrenti per l'avviamento di programmi coerenti con quelli comunitari in materia di energia nucleare di ultima generazione, nonché per l'incentivazione della ricerca sui reattori di IV generazione e sui reattori a fusione;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare nei distretti produttivi, la piccola cogenerazione distribuita, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti energetici e favorisce la competitività delle imprese;

a incentivare il ricorso ad energie innovative come l'energia elettrica basata sull'idrogeno anche finanziando iniziative, di soggetti pubblici o privati, per la costruzione di impianti per la produzione e stoccaggio di idrogeno, ai fini della produzione di energia elettrica su vasta scala;

sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura sicura dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia.

(1-00111)

BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

la Commissione europea ha proposto il 10 gennaio 2007 un pacchetto di misure finalizzato ad istituire una nuova politica energetica per l'Europa, per il contrasto ai cambiamenti climatici ed il rafforzamento

della sicurezza energetica, con particolare riferimento alle emissioni di gas serra e all'energia rinnovabile, nell'ambito del quale la Commissione ha presentato la comunicazione «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a +2 gradi Celsius – La via da percorrere fino al 2020 e oltre» per garantire, mediante misure tecnicamente attuabili ed economicamente sostenibili, che l'innalzamento della temperatura media a livello mondiale non superi di oltre 2°C i livelli dell'era preindustriale;

la produzione e l'impiego di energia sono le principali fonti delle emissioni di gas a effetto serra, con ciò determinandosi la necessità di un approccio integrato alle politiche climatica ed energetica, con l'obiettivo di migliorare il funzionamento del mercato interno e garantire a tutti i cittadini europei maggiore libertà di scelta e vantaggi effettivi, in particolare per quanto riguarda i prezzi dell'energia e la sicurezza dell'approvvigionamento;

il 23 gennaio 2008 la Commissione europea ha adottato il pacchetto di proposte finalizzato ad attuare gli impegni assunti dal Consiglio europeo in materia di lotta ai cambiamenti climatici e promozione delle energie rinnovabili;

il pacchetto in questione si propone di modificare la direttiva 2003/87/CE sul sistema comunitario di scambio delle quote di emissione in modo tale che a partire dal 2013 tale sistema sia applicato a un numero maggiore di gas serra, oltre all'anidride carbonica, e a tutti gli impianti industriali responsabili delle emissioni. Le quote di emissione poste sul mercato dovranno essere ridotte di anno in anno in modo da permettere una riduzione delle emissioni del 20 per cento nel 2020 rispetto ai livelli del 2005 e le entrate derivanti dal sistema dovranno essere utilizzate per l'innovazione nel settore delle energie rinnovabili e per l'adattamento ai cambiamenti climatici;

nei settori non rientranti nel sistema di scambio delle quote, come l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura e i rifiuti, la UE intende comunque ridurre le emissioni del 10 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020, impegnando gli Stati membri a modificare la struttura del consumo energetico facendo passare la quota di energie rinnovabili sul consumo energetico finale della UE dall'8,5 per cento al 20 per cento nel 2020 procedendo alla fissazione di obiettivi individuali giuridicamente vincolanti per ciascuno degli Stati membri;

la UE si pone l'obiettivo minimo del 10 per cento di biocarburanti nel settore dei trasporti rispettando criteri di sostenibilità nonché norme armonizzate per lo stoccaggio in sicurezza di CO₂ in formazioni geologiche;

il Consiglio europeo del 13 e 14 marzo 2008 ha auspicato l'approvazione del pacchetto di proposte della Commissione entro l'inizio del 2009, ribadendone l'urgenza nella riunione del 19 e 20 giugno 2008, ed invitando anzi i Paesi membri a promuovere anche la modernizzazione dei sistemi di trasporto, compreso lo sviluppo di tecnologie alternative tra cui i veicoli elettrici. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 15-16 ottobre 2008 ha confermato la propria determinazione a tener fede agli impe-

gni in materia di cambiamento climatico e la necessità di rafforzare la diversificazione delle fonti energetiche;

il Consiglio dei Ministri dell'ambiente, riunitosi a Lussemburgo il 20 ottobre 2008, al fine di definire la posizione dell'Unione europea nella Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Poznan (Polonia) del dicembre 2008, ha ribadito l'impegno dell'Unione europea a promuovere un nuovo accordo globale sul clima, da raggiungere entro la Conferenza delle Nazioni Unite di Copenhagen prevista per la fine del 2009 con l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2 gradi centigradi, riducendo a questo scopo le emissioni di gas serra del 50 per cento entro il 2050 rispetto al 1990;

la maggioranza degli Stati membri si è mostrata favorevole all'allocatione del 100 per cento delle quote di emissione nel settore dell'energia, fatta salva, per alcuni specifici casi, la possibilità di deroghe in ragione dell'insufficiente integrazione del mercato dell'energia, evidenziando anche il rischio del *carbon leakage*, ovvero il rischio dell'aumento di emissioni che può essere causato dal dislocamento produttivo in Paesi non soggetti a vincoli di emissione;

le Commissioni ambiente ed energia del Parlamento europeo hanno completato l'esame del pacchetto e l'approvazione in prima lettura è prevista per la sessione del prossimo dicembre 2009. Il Parlamento europeo, stando ad un documento informativo sullo stato dei lavori trasmesso alle delegazioni nazionali il 14 ottobre 2008 (doc. 14395/08), intenderebbe richiedere: la destinazione obbligatoria del 100 per cento dei proventi della vendita all'asta per un fondo internazionale dedicato alla lotta contro la deforestazione e per la lotta ai cambiamenti climatici a livello comunitario; l'anticipazione del calendario per la definizione dei settori esposti al rischio di fughe di carbonio al marzo 2010; il rafforzamento dei meccanismi relativi alla messa in conformità e delle sanzioni; la forza vincolante degli obiettivi intermedi sulle fonti rinnovabili fissati dalla Commissione sulla base di un sistema di sanzioni automatiche; l'aumento dei criteri di efficienza dei carburanti e la semplificazione delle procedure amministrative relative agli impianti di produzione di energie rinnovabili;

l'Unione europea sostiene con forza la necessità di introdurre limiti vincolanti alle emissioni di CO₂ anche senza analoghi impegni da parte di altri Paesi produttori di gas inquinanti, ma ha incontrato crescenti difficoltà a conciliare le sue alte ambizioni in tema ambientale con le esigenze di crescita dell'industria europea. In particolare, quest'ultima lamenta il rischio di perdere competitività a vantaggio di industrie di altri Paesi su cui non gravano simili restrizioni. La grave crisi economica in corso, riducendo i margini di investimento delle imprese, ha ulteriormente complicato le cose. L'accordo raggiunto al vertice europeo dell'11 e 12 dicembre 2008, che fa ampie concessioni all'industria per quanto riguarda le emissioni, riflette queste difficoltà. Esso tuttavia testimonia anche la volontà della UE di mantenere un alto profilo internazionale nel contrasto ai cambiamenti climatici, in vista della conferenza delle Nazioni Unite di Copen-

hagen del dicembre 2009 in cui si tenterà di raggiungere un compromesso su un nuovo accordo internazionale sul clima;

in previsione della Conferenza di Copenhagen, l'Unione europea si è posta l'obiettivo generale di verificare i progressi compiuti nel corso del 2008 nella costruzione di un percorso condiviso per raggiungere, entro il 2009, un accordo che includa tutti i principali Paesi emettitori di gas ad effetto serra, in vista della prima scadenza del Protocollo di Kyoto prevista per il 2012. L'obiettivo è quello di contenere l'aumento della temperatura media della terra a un livello non pericoloso per la salute dell'uomo, per gli ecosistemi e la sicurezza;

considerato che:

il Governo italiano si è posto in una linea di sostanziale arretramento rispetto agli obiettivi comunitari ed in linea con i Paesi industrialmente più arretrati dell'Unione, in netta controtendenza rispetto agli altri Paesi fondatori dell'Unione, ai Paesi maggiormente industrializzati e anche agli indirizzi politici della nuova Presidenza degli Stati Uniti d'America;

tale posizione, giustificata dal Governo italiano con l'elencazione di presunti costi derivanti dall'adesione al pacchetto energetico-climatico dell'Unione che sono stati contestati nel merito e nel metodo dalla Commissione europea, oltre a rendere più difficile la modernizzazione del sistema produttivo nazionale, penalizzerebbe la ricerca scientifica e le opportunità occupazionali derivanti dallo sviluppo delle fonti rinnovabili e dall'investimento in innovazione tecnologica; inoltre, è particolarmente inopportuna anche alla luce dello stato di avvicinamento dell'Italia agli obiettivi di Kyoto definiti in sede di trattati internazionali e di atti comunitari recepiti dal nostro Paese;

con riferimento all'Italia, dal 1997, anno della firma del Protocollo, le emissioni hanno continuato a crescere. In particolare, le emissioni complessive nel 2006 erano superiori di circa il 10 per cento rispetto al livello del 1990 e di quasi il 18 per cento rispetto all'obiettivo, mentre gli ultimi dati disponibili per l'anno 2007 lasciano ipotizzare che le emissioni siano superiori del 13 per cento rispetto all'anno base, mentre tutti i Paesi europei, con le sole eccezioni di Spagna, Danimarca e Italia, sono considerati dalla Agenzia europea in linea con gli obiettivi previsti. In particolare, la Germania sta raggiungendo l'abbattimento del 21 per cento rispetto al 1990 ed il Regno Unito sta perseguendo il proprio obiettivo di diminuzione del 12,5 per cento;

con riferimento al tema dei costi, il problema non si esaurisce considerando solo gli oneri relativi al pacchetto clima europeo, ma anche tenendo conto dei costi cui l'Italia dovrebbe fare fronte in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. In particolare, deve essere valutato l'impatto delle sanzioni comunitarie, del ricorso obbligato al sistema di acquisto anticipato di crediti, nonché i costi strutturali della mancata innovazione tecnologica ed industriale, con riferimento sia alla minore efficienza e al minor risparmio energetico che alla peggiore

differenziazione delle fonti derivante da un insufficiente ricorso alle fonti rinnovabili pulite;

considerato ancora che:

la promozione delle energie rinnovabili – energia eolica, solare (termodinamica e fotovoltaica), idraulica, mareomotrice, geotermica e da biomassa – costituisce da tempo uno degli obiettivi principali della politica dell'Unione europea nel settore energetico, in quanto dallo sviluppo del settore delle energie alternative può derivare non solo un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, ma anche una riduzione della dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni di combustibili fossili (in particolare gas e petrolio);

il principale riferimento normativo comunitario nell'ambito delle fonti rinnovabili è costituito dalla direttiva 2001/77/CE, recepita nell'ordinamento interno con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, con il quale è stato ulteriormente innalzato l'obbligo di immettere nella rete nazionale una quota di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili e sono state definite nuove regole di riferimento per la promozione delle fonti medesime;

il decreto legislativo n. 387 del 2003, oltre alla definizione degli obiettivi indicativi nazionali e delle misure di promozione da adottare ai fini dello sviluppo della produzione di energia dalle suddette fonti, contiene disposizioni specifiche relative a singole fonti energetiche, norme di semplificazione e di razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi, la previsione di una campagna di informazione e comunicazione a favore delle predette fonti, nonché l'inclusione dei rifiuti tra le fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili. Il provvedimento, mirante a favorire una crescita significativa, a medio termine, della quota di elettricità generata da fonti energetiche rinnovabili ha previsto, in particolare: un incremento pari annualmente a 0,35 punti percentuali, a decorrere dall'anno 2004 e fino al 2006 della quota minima di energia da fonti rinnovabili che gli importatori o produttori di energia da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere sul mercato (quota fissata nel 2 per cento dall'art. 11 del decreto legislativo n. 79 del 1999); la garanzia di origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili rilasciata dal GRTN (ora GSE) in presenza di una produzione annua, ovvero produzione imputabile, non inferiore a 100 MWh; la semplificazione delle procedure autorizzative degli impianti alimentati da fonti rinnovabili e il rilascio di autorizzazione unica, da parte della Regione o di altro soggetto istituzionale delegato dalla medesima, per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili; la partecipazione al mercato elettrico ed il collegamento degli impianti alla rete elettrica; l'ammissione dei rifiuti a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili, compresa la frazione non biodegradabile ed i combustibili derivati dai rifiuti; disposizioni sui certificati verdi.

in attuazione del disposto dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, il decreto 28 luglio 2005 del Ministero delle attività produttive adottato di concerto con il Ministero dell'ambiente (come modificato

dal decreto ministeriale 6 febbraio 2006 e, successivamente, dal decreto ministeriale 19 febbraio 2007 e decreto ministeriale 11 aprile 2008) ha definito i criteri di incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica da fonte solare coerenti con le disposizioni della direttiva 2003/54/CE, introducendo una nuova modalità di incentivazione per la produzione di energia da impianti fotovoltaici con taglie comprese tra 1 kW e 1000 kW di potenza elettrica, il cosiddetto «conto energia» (in sostituzione del precedente sistema di incentivazione basato esclusivamente su contributi in conto capitale per la costruzione degli impianti – erogati, sotto varie forme, a livello regionale, nazionale o comunitario – e idoneo a finanziare il 50-75 per cento del costo di investimento);

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto, successivamente, che gli incentivi pubblici a favore delle fonti rinnovabili siano destinati esclusivamente alla produzione di energia elettrica prodotta da fonti di energia rinnovabile così come definite dalla direttiva 2001/77/CE, escludendo dall'incentivazione le fonti «assimilate»;

inoltre, la legge finanziaria per il 2008, ponendosi nel solco degli interventi realizzati con la legge finanziaria per il 2007, ha ulteriormente rafforzato il quadro normativo volto alla promozione delle fonti energetiche rinnovabili;

tra le disposizioni introdotte dalla legge finanziaria per il 2008 si segnalano, in particolare, quelle relative alla nuova disciplina di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, relativamente agli impianti entranti in funzione dal 1° gennaio 2008. Ulteriori disposizioni in materia energetica contenute nella legge finanziaria per il 2008 riguardano: l'istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (art. 2, comma 322) attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico; l'obbligo per il gestore di rete di connettere «prioritariamente e senza indugio» gli impianti alimentati da rinnovabili, anche predisponendo, ove possibile, i necessari interventi di adeguamento della rete (articolo 2, commi 164-166); la regolamentazione delle funzioni dello Stato e delle Regioni in materia di fonti rinnovabili, prevedendo che il Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisca con proprio decreto la ripartizione, fra le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, della quota minima di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili necessaria per raggiungere l'obiettivo fissato a livello comunitario del 25 per cento del consumo interno lordo entro il 2012, facendo salvo il potere sostitutivo statale nei confronti delle Regioni (art. 2, commi 167-172); il rientro *ex lege* nella tipologia degli «impianti fotovoltaici con integrazione architettonica» degli impianti, i cui soggetti responsabili – aventi diritto a richiedere e ottenere le tariffe incentivanti – siano gli enti locali. Si prevede, inoltre, per i suddetti impianti, il rilascio dell'autorizzazione unica di costruzione ed esercizio a seguito di procedimento

unico per il complesso degli impianti (art. 2, commi 173 e 174); l'istituzione del «Fondo per la Piattaforma italiana per lo sviluppo dell'idrogeno e delle celle a combustibile», con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2008, al fine di garantire lo sviluppo e la continuità della ricerca sull'idrogeno, prevedendo inoltre che siano favorite le applicazioni trasportistiche dell'idrogeno prodotto con l'impiego di fonti rinnovabili (art. 2, comma 176);

considerato ancora che appare inderogabile promuovere in Italia la modernizzazione, l'innovazione e l'efficienza del sistema produttivo nazionale, cogliendo l'occasione della attivazione delle misure di contrasto ai cambiamenti climatici assunte a livello comunitario ed internazionale per rilanciare la competitività delle imprese italiane e ridurre il divario tecnologico rispetto ai Paesi maggiormente industrializzati,

impegna il Governo:

a promuovere con misure incisive il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possibili sviluppi di tale tecnologia a livello sia nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

ad adottare ogni iniziativa finalizzata alla promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti;

a porre in essere ogni atto di sua competenza volto a dare piena attuazione a quanto già previsto dalla legge finanziaria per il 2008 in materia di incremento dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la formalizzazione di accordi di programma tesi a sostenere lo sviluppo delle imprese e delle attività per la produzione di impianti e apparecchi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, dando effettivo seguito alle intese già intercorse;

ad accrescere significativamente il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili mediante la fissazione di obiettivi giuridicamente vincolanti, al fine di ridurre di almeno il 20 per cento le emissioni nazionali di gas serra e portare al 20 per cento la quota di rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020, secondo quanto deciso in ambito comunitario;

ad assumere tutte le misure volte al raggiungimento dell'obiettivo della riduzione delle emissioni al 20 per cento entro il 2020, promuovendo nel frattempo un nuovo accordo internazionale sui cambiamenti climatici finalizzato ad un più efficace contrasto degli effetti che tali cambiamenti possono avere a livello sociale ed economico;

ad incrementare, mediante le opportune misure legislative, finanziarie ed amministrative, l'efficienza energetica nazionale del 20 per cento entro il 2020, procedendo a tal fine secondo piani di azione pluriennali e programmi energetico-ambientali che prevedano anche obiettivi temporalmente chiari, nonché metodi di controllo e monitoraggio efficaci, assicu-

rando il pieno coinvolgimento di Regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo.

(1-00112)

Interrogazioni

RAMPONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per esigenze di bilancio di Stato è stata normativamente prevista la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico riconoscendo a chi fosse all'epoca conduttore di immobile ad uso residenziale, di proprietà di enti pubblici previdenziali, il diritto di prelazione, esercitabile, se in regola con il pagamento dei canoni e degli oneri accessori, individualmente o collettivamente e sempre che fosse stata accertata in via definitiva la legittimità dell'assegnazione dell'immobile a suo tempo effettuata;

il diritto di prelazione è riconosciuto non solo agli eredi del conduttore con lui conviventi ed ai portieri degli stabili oggetto della vendita ma anche ai titolari dei contratti di locazione in corso ovvero di contratti scaduti e non ancora rinnovati – e ai loro familiari conviventi – purché all'epoca nella detenzione dell'immobile, e sempre che fossero in regola con i pagamenti al momento della presentazione della domanda di acquisto;

il piano di dismissione avrebbe dovuto attuarsi nel termine di cinque anni;

in tal senso si vedano il decreto legislativo n. 104 del 1996 (recante «Attuazione della delega conferita dall'art. 3, comma 27, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e di investimenti degli stessi in campo immobiliare») e la legge n. 140 del 1997 (con cui veniva dettato il Programma straordinario di dismissione di beni immobiliari degli enti pubblici previdenziali);

inoltre, il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, ha stabilito che l'acquisto sarebbe avvenuto ad un prezzo «determinato in ogni caso sulla base delle valutazioni correnti di mercato», quindi ad un prezzo di mercato riferito all'anno 2001 (art. 3, comma 7, del decreto-legge) «bloccato» proprio al momento (entro il 31 ottobre 2001) in cui il conduttore avrebbe esercitato la prelazione, fissando in tal modo inderogabilmente il prezzo di vendita (circostanza questa confermata dal decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41);

con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 21 novembre 2002, la proprietà degli immobili degli enti previdenziali, proprio nella realizzazione del piano di dismissione, è stata trasferita dall'INPS alla Società per la cartolarizzazione degli immobili pubblici (SCIP), che ha poi conferito apposita procura generale all'INPS (cui rimaneva la gestione degli immobili) specificando che i rapporti tra SCIP e enti previdenziali sarebbero stati regolati da apposito «contratto di gestione degli

immobili trasferiti» regolante gli obblighi di trasferimento e versamento alla SCIP delle somme corrisposte a titolo di anticipi e depositi cauzionali, dagli acquirenti degli immobili, con compiti di vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

quanto ai rapporti tra la SCIP – proprietaria dei beni oggetto di dismissione – e l'INPS – gestore degli stessi in forza di legge – venivano dettati i limiti e i contenuti statuendo in particolare che gli enti previdenziali avevano il potere di gestire i «contratti di locazione in essere» astenendosi al contempo «dal rinnovare i contratti di locazione relativi ad immobili residenziali e dall'estenderne la durata» e veniva stabilito che, in relazione agli immobili all'epoca non locati, era vietata la stipulazione di nuovi contratti di locazione;

infine, unica condizione per poter divenire assegnatari e aventi diritto alla stipula della vendita era essere in regola con i canoni alla data della manifestazione dell'opzione di acquisto; sempre che fossero in regola con i pagamenti al momento della presentazione della domanda di acquisto essendo esclusa in assoluto la possibilità per gli enti, anche a nome della SCIP, di richiedere somme a titolo di canoni o indennità di occupazione o a qualsiasi altro titolo agli aventi diritto per il periodo successivo all'opzione, ciò poiché il prezzo di vendita era fissato a quella data e il periodo successivo non dava e non poteva dare né frutti ulteriori alla SCIP né obblighi ulteriori agli assegnatari;

ciò nonostante, da allora, gli immobili sono stati gestiti prima da una società, addirittura soppressa (si veda il decreto legislativo n. 104 del 1996), la IGEI INPS, senza che l'INPS avesse mai conferito alcuna apposita procura per la gestione degli immobili, e ora dalla Romeo Gestioni S.p.A. per quanto riguarda gli immobili ex INPDAI (ora appartenenti al patrimonio dell'INPS);

né la SCIP né l'INPS, per quanto risulta infatti, hanno mai dato alcuna procura ad IGEI o alla Romeo Gestioni S.p.A., e senza che sia mai stata indetta gara pubblica finalizzata alla scelta dell'appaltatore;

non solo, la Romeo Gestioni e la IGEI INPS hanno dunque continuato a gestire tali immobili, nonostante la IGEI non fosse certo una società di capitali «specializzata», o dotata di una certa solidità finanziaria, e non sia dato sapere in base a quale titolo la Romeo Gestioni agisse, e a tutt'oggi agisca, poiché in effetti non si ha conoscenza di atti che l'autorizzino secondo quanto espressamente previsto dalla legge;

ma anche volendo ammettere che tale requisito ci fosse stato (per la IGEI) o ci sia tuttora (per la Romeo Gestioni) attraverso un malizioso e illegale meccanismo di intervento di terzi soggetti, gli ex inquilini oggi proprietari sono stati costretti a versare alla proprietà e alla gestione di tali immobili somme non dovute che si ignora se e quando siano state riversate all'INPS e da questo ente alla SCIP;

nonostante il dettato normativo individuasse quali soggetti potessero intervenire nell'operazione di cartolarizzazione solo l'ente gestore (ovvero l'ex proprietario dell'immobile) e il nuovo proprietario (ovvero

la SCIP), o in ogni caso le società specializzate ed individuate tramite apposita gara pubblica, alcuni aventi titolo all'acquisto si sono trovati ad avere a che fare con un soggetto terzo, la IGEI INPS Gestione immobiliare S.r.l., in liquidazione dal 1996 a seguito di espressa disposizione normativa di cui all'art. 14 del decreto legislativo n. 104 del 1996, e altri ancora, ovvero gli ex inquilini di case INPDAI, con la Romeo Gestioni S.p.A.. Entrambe le società, immediatamente prima dell'acquisto, hanno provveduto a convocare gli inquilini che attendevano il rogito notarile, facendo loro presente che avrebbero dovuto pagare una somma ulteriore rispetto a quella sino ad allora corrisposta a titolo di canone di locazione o indennità di occupazione;

più precisamente, agli inquilini delle case di ex proprietà INPS, la IGEI INPS ha richiesto la sottoscrizione di una ricognizione di debito, il cui importo sarebbe dato dalla differenza tra quello dell'ultimo canone di locazione stipulato tra le parti e quello che avrebbero dovuto pagare gli inquilini qualora si fosse addivenuti al rinnovo del contratto, rinnovo vietato tuttavia dalla legge;

quanto agli ex inquilini di case INPDAI, poi passate all'INPS, questi o si sono visti chiedere dalla Romeo Gestioni la differenza tra il canone in essere e quello che sarebbe spettato qualora si fosse addivenuti al rinnovo, canone che gli inquilini hanno dovuto corrispondere tutto in un'unica soluzione prima dell'acquisto, o sono stati obbligati alla sottoscrizione di un nuovo contratto di locazione, con effetto retroattivo, e al pagamento delle differenze di canoni maturati;

il tutto si ripete, ad avviso dell'interrogante in spregio del dettato normativo, senza contare che molte delle abitazioni gestite dalla Romeo Gestioni sono state vendute a chi le deteneva in attesa del rogito solo nel 2007, con ulteriore danno per l'inquilino che ha dovuto attendere ben sei anni per poter acquistare la propria casa e che nel frattempo ha continuato a pagare il canone ingiustamente;

si noti che l'omessa sottoscrizione della ricognizione di debito nel caso della IGEI INPS, così come l'omesso versamento nel caso della Romeo Gestioni delle somme e/o della sottoscrizione di un nuovo contratto di locazione, avrebbe comportato il mancato rilascio del nulla osta per addivenire, finalmente, al rogito notarile;

numerosi cittadini, ex conduttori di immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici ed oggi proprietari, hanno segnalato che da alcuni anni esiste un contenzioso con il soggetto denominato IGEI INPS Gestioni immobiliari S.p.A. in liquidazione e, in particolare, che tale soggetto, dichiarando di agire per conto dell'INPS sulla base di una convenzione del 1992, stia agendo in giudizio al fine di recuperare somme di denaro piuttosto ingenti da parte degli ex conduttori «a titolo di differenza di indennità di occupazione dovuta dalla data di scadenza alla data del rilascio della dichiarazione attestante la regolarità della situazione contabile»;

sia la Procura della Repubblica di Roma che la Procura regionale della Corte dei conti del Lazio hanno avviato delle indagini per approfondire tale situazione, verificando se vi siano possibili responsabilità per

compimento di reati nei confronti degli ex conduttori, nonché responsabilità per danno erariale;

ciò nonostante l'IGEI INPS Gestioni immobiliari S.p.A. in liquidazione il 23 e 24 dicembre 2008 ha notificato a svariate famiglie di ex inquilini atti di precetto per mancato pagamento di somme asseritamente dovute;

la Romeo Gestioni S.p.A., infine, asserendo in ogni comunicazione di agire in qualità di gestore del patrimonio immobiliare INPS nel corso degli anni, ha continuato e continua tuttora a richiedere pagamenti di oneri accessori condominiali ormai prescritti oltre ad aver, nelle compravendite sino ad ora concluse, richiesto delle somme non dovute da parte degli ex inquilini che non avrebbero potuto rogitare senza la liberatoria e che a giudizio dell'interrogante si sono visti estorcere le somme così versate attraverso l'imposizione di un vero e proprio ricatto;

con l'art. 43-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, recante: «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti», per tentare di recuperare le somme «trattenute» e mai versate all'INPS e in considerazione dell'eccezionale crisi economica internazionale e delle condizioni del mercato immobiliare e dei mercati finanziari, il Governo ha posto in liquidazione sia il patrimonio separato relativo alla prima operazione di cartolarizzazione di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 18 dicembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 4 febbraio 2002, effettuata dalla SCIP, sia quello relativo alla seconda operazione di cartolarizzazione di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 21 novembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 30 novembre 2002, e contestualmente ha sì «ritrasferito» la proprietà degli immobili *de quibus* agli originari proprietari (l'INPS) prevedendo un sistema per restituire le somme indebitamente percepite dagli enti di gestione che fino ad allora avevano illegittimamente operato, ma ha solo genericamente indicato che «al fine di favorire la tutela del diritto all'abitazione e all'esercizio di attività di impresa nella attuale fase di eccezionale crisi economica, i soggetti originariamente proprietari promuovono la definizione del contenzioso in materia immobiliare privilegiando soluzioni transattive o di bonario componimento che comportino l'immediato conseguimento di un apprezzabile risultato economico in relazione al rischio implicito del giudizio, allo stato ed al presumibile costo di esso, nonché alla possibilità di effettiva riscossione del credito»;

circa 13.000 immobili invenduti, soprattutto in conseguenza del progetto SCIP 2, torneranno alle amministrazioni – enti previdenziali (ENPALS, INAIL, INPS, INPDAP, IPOST e IPSEMA) che verseranno circa 1,7 miliardi di euro poi utilizzati per rientrare in possesso degli immobili e rimborsare i possessori dei *bond* emessi nel corso del tempo dalla società. Dal 2001 lo Stato passava alla SCIP gli immobili da mettere sul mercato. La società veicolo, dal canto suo, versava allo Stato una *tranche*

del valore degli immobili utilizzando risorse derivanti dell'emissione di obbligazioni, sottoscritte da banche, istituti finanziari e simili;

la stessa SCIP, infine, provvedeva a rimborsare i *bond* emessi attraverso i proventi delle vendite immobiliari; in sostanza: lo Stato incassava un'anticipazione su quella che sarebbe stata una vendita futura;

ma il sistema non ha funzionato: da qui l'articolo 43-*bis* del richiamato decreto-legge cosiddetto milleproroghe;

risulta chiaro all'interrogante che le somme versate – e a qualsiasi titolo richieste – subito prima del rogito dagli ex inquilini per poter esercitare la propria prelazione (legittimamente esercitata dal 2001), o le riconoscizioni di debito «estorte» agli inquilini stessi per somme non dovute e, da ultimo ma certamente non meno importanti, le richieste di pagamento di oneri accessori condominiali oramai prescritti sono molto di più che un semplice «rischio implicito» del giudizio, risultando certa una prossima iniziativa giudiziaria per la ripetizione delle somme tutte illegittimamente percepite dalla IGEI e dalla Romeo Gestioni da parte degli inquilini e degli ex inquilini ora proprietari,

si chiede di sapere:

se e quali siano state le operazioni effettuate dal Governo, nell'esercizio dei propri compiti di vigilanza e controllo, su INPS, IGEI e Romeo Gestioni;

se e quali interventi urgenti il Governo – incluse eventuali direttive da impartire ai predetti enti – ai sensi del richiamato art. 43-*bis* intenda assumere al fine di: a) definire il contenzioso immobiliare in atto, attraverso la proposizione di specifiche soluzioni transattive; b) raggiungere il bonario componimento con gli ex inquilini e inquilini ormai prossimi a intraprendere azioni giudiziarie;

se e quali misure il Governo adotterà per tutelare e salvaguardare i diritti di tutti i conduttori, sia di quelli che hanno esercitato la prelazione nell'esito positivo della vendita, sia di quelli che sono stati impossibilitati all'esercizio del diritto di opzione e hanno diritto al rinnovo del contratto.

(3-00654)

ADERENTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

per l'anno scolastico 2009-2010 l'Istituto comprensivo di S. Giorgio in provincia di Mantova avrebbe registrato una lista d'attesa complessivamente di 32 bambini su tre plessi di scuola dell'infanzia: Andersen e Collodi in località Mottella e Rodari in località Tripoli;

il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo in parola avrebbe provveduto, in data 13 marzo 2009, all'estrazione a sorte di 8 bambini dei 32 per decidere chi potesse accedere al servizio nel prossimo anno scolastico, alla presenza dei genitori, dei suoi collaboratori, del sindaco, di alcuni consiglieri comunali e della stampa provinciale;

il 18 marzo 2009 il Dirigente scolastico avrebbe inoltrato la domanda di istituzione di un'ulteriore sezione presso l'Ufficio scolastico provinciale, nonostante sul quotidiano provinciale «La Gazzetta di Mantova»

sia stato scritto che tale domanda era stata depositata in data precedente a quella coincidente con l'estrazione. Sul medesimo quotidiano è stata annunciata l'estrazione a sorte (titolo: «L'iscrizione alla materna? Una lotteria») nella quale la dea bendata (nella persona del Sindaco) ha scelto gli 8 fortunati e avrebbe sancito l'impossibilità per gli altri 24 bambini residenti di poter accedere alla scuola dell'infanzia. L'operazione è avvenuta presso la sede dell'istituto. Tutto ciò a causa della crisi e dei tagli dell'organico previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, nonostante l'edificio scolastico Andersen, posto in località Mottella, sia strutturalmente predisposto per accogliere una sezione in più e nonostante sia prevedibile che l'Ufficio scolastico provinciale, a tempo debito e relativamente ai modelli orari scelti, debba considerare prioritaria l'assegnazione di una sezione in più proprio all'istituto in questione;

il 26 marzo 2009, sempre sul quotidiano «La Gazzetta di Mantova» il Sindaco di S. Giorgio ha dichiarato che l'amministrazione comunale sarebbe disponibile ad assumere le insegnanti al fine di garantire il servizio agli alunni esclusi e che il costo dell'operazione dovrebbe essere messo a carico di tutte le 264 famiglie i cui bimbi frequentano le tre scuole statali dell'infanzia;

ogni istituto scolastico ha l'obbligo di stabilire con propria delibera i parametri sociali ed economici da adottare per l'ammissione dei bambini e delle bambine alla scuola dell'infanzia, in coerenza con i parametri dettati dalla norma nazionale e con la realtà organizzativa territoriale;

l'istituto in parola avrebbe adottato i seguenti criteri prioritari: situazione di *handicap*; fratelli frequentanti la stessa scuola nel medesimo anno scolastico; alunni di maggiore età che si iscrivono per la prima volta; richiesta di dopo scuola; scuola prescelta in ordine di priorità; sorteggio a parità di condizioni;

la circolare ministeriale n. 4, emanata dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca, in vista delle iscrizioni 2009-2010 alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado, reca i seguenti criteri:

1) iscrizione dei bambini che abbiano compiuto o compiano, entro il 31 dicembre 2009, il terzo anno di età;

2) iscrizione dei bambini che compiono tre anni di età dopo il 31 dicembre 2009 e, comunque, entro il 30 aprile 2010, la cui ammissione alla frequenza può essere disposta, previo consenso dei competenti organi collegiali, alle seguenti condizioni: a) disponibilità di posti; b) accertamento dell'avvenuto esaurimento di eventuali liste di attesa; c) disponibilità di locali e dotazioni idonei sotto il profilo dell'agibilità e della funzionalità e tali da rispondere alle specifiche esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni; d) valutazione pedagogica e didattica da parte del collegio dei docenti dei tempi e delle modalità dell'accoglienza;

visto che:

i criteri di accettazione deliberati dal Consiglio dell'Istituto comprensivo S. Giorgio e inseriti nel regolamento d'istituto a giudizio dell'interrogante in parte favoriscono la discrezionalità personale di chi ammini-

stra la scuola stessa. Infatti: a) essere portatore di *handicap* non è un attributo che concede la «priorità assoluta»; b) avere fratelli che frequentano già la sede della scuola materna prescelta è un valido criterio presso gli istituti scolastici che contano più sedi per lo stesso ordine di scuola. Nel comune di S. Giorgio solo la scuola dell'infanzia Andersen può accogliere strutturalmente una sezione in più, quindi le famiglie dei bimbi in lista d'attesa e quelle dei bimbi che sono stati accolti devono essere informate in modo trasparente rispetto al fatto che, se viene assegnata la sezione in più per il prossimo anno scolastico, tutti dovranno accettare che si rimettano in gioco le sedi di iscrizione secondo i criteri dell'istituto; c) essendoci la sola scuola dell'infanzia Collodi che offre il dopo scuola è evidente che gli alunni i cui genitori lavorano entrambi e chiedono il servizio avranno la precedenza sugli altri che, non avendolo chiesto, hanno scelto la medesima scuola. Tale condizione annulla il criterio della priorità di scelta della sede scolastica viciniora;

non è statisticamente possibile che tutti i 32 bambini della lista d'attesa presentino contemporaneamente parità di condizioni rispetto ai criteri. Ciò significherebbe che tali bambini sono nati tutti nello stesso giorno, o sono tutti portatori di *handicap*. Parità di condizioni che avrebbero fatto scattare l'esigenza dell'estrazione a sorte per individuare 8 aventi diritto su tutti i 32;

in presenza di una lista d'attesa di 32 bambini, il Dirigente scolastico è tenuto a fornire i dati completi delle relative iscrizioni al sistema informatico del Ministero entro la scadenza prevista dalla normativa vigente (20 marzo 2009 per le scuole materne) e a richiedere una sezione in più rispetto all'anno scolastico precedente in sede di richiesta di organico;

solo dopo la pubblicazione della dotazione organica provinciale «di diritto» e successivamente quella «di fatto» per la scuola dell'infanzia, e dopo l'eventuale e dichiarata impossibilità da parte dell'Ufficio scolastico provinciale ad assegnare l'organico sufficiente per istituire una sezione in più presso la scuola Andersen, il Dirigente scolastico avrebbe potuto, a ragion veduta, formalizzare il criterio dell'estrazione a sorte per scegliere gli 8 scolaretti fortunati, solo fra quelli che di fatto nell'ordine delle priorità riferibili sia ai criteri dettati dalla circolare ministeriale n. 4, sia a quelli d'istituto, presentano le medesime condizioni, fatto salvo che essi siano più di 8,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione delle iscrizioni alle scuole dell'infanzia dell'Istituto comprensivo di S. Giorgio per l'anno scolastico 2009-2010 soprattutto rispetto alla reale consistenza della lista d'attesa e delle effettive condizioni di parità degli alunni ad essa iscritti;

se, alla luce di quanto espresso in premessa, e dei dati numerici e qualitativi acquisiti, il Ministro in indirizzo non ritenga che il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo, abbia adottato un provvedimento viziato da eccesso di potere, incoerente con la normale prassi relativa ai tempi della comunicazione delle iscrizioni al Ministero ed al successivo

computo delle sezioni e dell'organico di assegnazione per la scuola dell'infanzia, nonché un provvedimento discriminatorio, nei confronti delle famiglie dei 32 bambini che sono stati oggetto del sorteggio;

nel caso di specie, se nell'immediato non ritenga opportuno precedere alla sospensione dell'esito della «lotteria» adottata dal Consiglio dell'Istituto comprensivo in parola.

(3-00655)

LATRONICO. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dello sviluppo economico. – Premesso che:

l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) è un ente pubblico a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile in campo energetico-ambientale, operante nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle nuove tecnologie, con il compito di promuovere ed effettuare attività di ricerca di base e applicata e di innovazione tecnologica, di diffondere e trasferire i risultati ottenuti, nonché di svolgere servizi di alto livello tecnologico, anche in collaborazione con il sistema produttivo;

con decreto legislativo n. 257 del 3 settembre 2003 si è provveduto al riordino della disciplina dell'ENEA secondo criteri di semplificazione, efficienza ed economicità nella conduzione dei compiti e delle funzioni attribuite;

con decreto del Ministero delle attività produttive n. 165 del 31 marzo 2006 è stato emanato il regolamento di organizzazione e di funzionamento dell'ente;

il regolamento prevede, in particolare, l'istituzione di strutture organizzative di primo e secondo livello che costituiscono rispettivamente centri di responsabilità amministrativa e centri di costo, anche al fine di garantire alle strutture con diverse collocazioni territoriali autonomia di funzionamento per quanto riguarda sia le attività tecnico-scientifiche che le attività gestionali e di supporto;

a tutt'oggi, nonostante siano trascorsi diversi anni dall'emanazione del citato decreto ministeriale, non è stata ancora resa operativa la struttura organizzativa prevista, in particolare non sono state ancora costituite le strutture di secondo livello;

considerato che:

nelle more della definizione della nuova architettura organizzativa è stato disposto il mantenimento in vigore delle strutture di secondo livello della precedente struttura organizzativa e di tutti i rispettivi incarichi di responsabilità nonché degli altri incarichi attribuiti in coerenza con precedenti normative;

è necessario, però, dare piena attuazione al regolamento di organizzazione dell'ente al fine di assicurare l'efficienza ed efficacia organizzativa e garantire livelli ottimali di funzionamento, di operatività e di competenza;

accanto alla mancata attuazione del regolamento di funzionamento dell'ente si registra, altresì, il depauperamento strutturale di alcune sedi

che dovrebbero, invece, costituire punti di riferimento nazionale nel campo della ricerca scientifica e tecnologica;

da notizie di stampa si è appreso, tuttavia, che, nonostante il citato depauperamento, nel decennio 1997-2007 il centro ENEA della Trisaia di Rotondella (Matera), attingendo ai fondi della legge n. 64 del 1986 per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, ha proceduto ad assumere 48 unità lavorative, tra ricercatori e tecnici;

tutti i lavoratori su menzionati sono stati trasferiti presso altre sedi e solo poche di queste unità lavorano attualmente in centri ENEA del Sud d'Italia;

i fondi in base ai quali sono state effettuate le assunzioni dovevano, però, servire a potenziare le strutture per la ricerca scientifica e tecnologica del Mezzogiorno e per rafforzare il capitale di competenze e di professionalità;

l'impoverimento del centro della Trisaia non ha riguardato solo il personale ma anche le strumentazioni e le attrezzature acquistate sempre con fondi pubblici e ora installate presso altre sedi;

l'ENEA di Rotondella da infrastruttura strategica e da polo di eccellenza nel settore della ricerca e dell'innovazione sembra essere diventato, quindi, lo strumento per finanziare gli investimenti degli altri centri ENEA;

tale situazione è lesiva del patrimonio delle competenze e professionalità dell'ente oltre ad avere ripercussioni negative sull'occupazione del territorio;

occorre che il Governo assuma le opportune iniziative per difendere e rilanciare il ruolo del centro lucano nel sistema ENEA nazionale,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza:

se siano a conoscenza di quanto descritto in premessa;

quali provvedimenti intendano adottare affinché sia data piena attuazione al regolamento di organizzazione e di funzionamento dell'ENEA e per assicurare un rilancio delle funzioni di governo dell'ente medesimo;

se siano a conoscenza della nomina del nuovo Direttore generale facente funzioni dell'ente;

se e quali misure urgenti intendano adottare affinché il centro ENEA della Trisaia di Rotondella diventi infrastruttura strategica nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica e reale strumento per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

(3-00656)

PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, BERTUZZI, DE CASTRO, DI GIOVAN PAOLO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Confagricoltura è stata autorizzata dalla Questura di Roma a svolgere una manifestazione in piazza Montecitorio il giorno 31 marzo 2009, dalle ore 9.30 alle ore 13.30, per protestare contro il decreto-legge del Governo sulle quote latte;

i Cobas del latte, i cui aderenti sostengono il decreto, hanno ottenuto dalla Questura l'autorizzazione a svolgere una diversa manifestazione a piazza Navona;

inspiegabilmente le Forze dell'ordine hanno lasciato, senza intervenire, che i manifestanti dei Cobas entrassero in piazza Montecitorio in spregio a quanto disposto dalla Questura, determinando una situazione di tensione tra le due contrapposte manifestazioni di allevatori e il rischio concreto che si verificassero incidenti,

si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate dalle Forze dell'ordine per far rispettare quanto preventivamente disposto dalla Questura, al fine di evitare la pericolosa compresenza in piazza Montecitorio delle due contrapposte manifestazioni di allevatori;

per quale ragione le Forze dell'ordine abbiano poi lasciato che i Cobas del latte entrassero senza autorizzazione in piazza Montecitorio.

(3-00657)

SBARBATI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

organismi di stampa riferiscono che l'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia ha presentato un progetto finanziato con un contributo complessivo di 2,7 milioni di euro per gli anni 2009-2011 finalizzato ad affrontare i problemi della salute mentale dei figli minorenni di immigrati nel comune di Milano;

il progetto prevede di sottoporre a uno *screening* di massa i figli in età infantile e preadolescenziale di immigrati, la componente più debole e meno informata della comunità, che difficilmente si opporrà o ne contesterà i risultati e le conseguenti soluzioni proposte;

il primo passo sarà un'analisi epidemiologica per diagnosticare disturbi mentali – quali il *deficit* di attenzione ed iperattività (ADHD), il *deficit* di attenzione (ADD), il disturbo oppositivo-provocatorio, eccetera – e di apprendimento attraverso la somministrazione di *test* a circa 60.000 bambini solo a Milano;

tutto questo malgrado in diverse regioni e a livello nazionale, constatando la pericolosità di queste iniziative psichiatriche, siano stati emessi atti legislativi per vietare la somministrazione all'interno delle scuole di *test* o di questionari relativi allo stato psichico ed emozionale degli alunni. Al riguardo, appaiono significative le iniziative della Regione Piemonte con la legge n. 21 del 2008, della Provincia autonoma di Trento con la legge n. 259 del 2008, e la recente circolare n. 4226/P4 emessa dal Ministero dell'istruzione;

le Unità operative di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (UONPIA) non sono scuole né centri sociali, il neuropsichiatria infantile non è un'insegnante e non è addestrato per risolvere le difficoltà di lingua e di integrazione che questi bambini possono avere;

l'integrazione interculturale non è di competenza della neuropsichiatria e le difficoltà che un qualsiasi bambino in un Paese straniero può incontrare non possono essere trattate come *deficit* neurologici;

programmi simili, in altri Paesi, come negli Usa, hanno portato quasi otto milioni di bambini ad essere etichettati come «disturbati mentali» e trattati con potenti e pericolosi psicofarmaci. Il Parlamento USA ha approvato una legge che attribuisce ai genitori il diritto di non accettare terapie o trattamenti che non condividono;

gli effetti collaterali degli psicofarmaci sono molteplici; possono rendere aggressivi e violenti i soggetti trattati o indurli perfino al suicidio, si chiede di conoscere:

se nella situazione attuale di crisi, i Ministri in indirizzo non ritengano che le famiglie degli immigrati e le stesse famiglie italiane abbiano più bisogno di aiuti concreti, di un'istruzione di qualità, di uno Stato che possa assicurare un futuro migliore ai loro figli soprattutto potenziando le iniziative di sostegno linguistico ed educativo già esistenti, ma, a giudizio dell'interrogante, insufficienti;

se non ritengano che un'iniziativa su così larga scala violi la libertà dei cittadini e rappresenti una intrusione dello Stato nella famiglia, oltre a costituire un elemento di grave discriminazione a svantaggio dell'integrazione che uno Stato laico, moderno e civile, deve invece promuovere e perseguire;

se non abbiano valutato la possibilità che dietro l'indotta esigenza di queste diagnosi possano celarsi perfino notevoli interessi economici;

se infine non ritengano più opportuno potenziare e ripristinare il servizio di medicina scolastica per una vasta campagna di prevenzione non solo dei disturbi di inserimento, apprendimento e socializzazione ma soprattutto per le malattie che sembravano debellate, ma che stanno di nuovo ripresentandosi nella società come, ad esempio, la tubercolosi e l'epatite, a giudizio dell'interrogante con una pericolosa sottovalutazione di chi è preposto a tutelare la sanità pubblica ai vari livelli.

(3-00658)

BAIO, VIMERCATI, BASSOLI, MAZZUCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la crisi industriale che investe l'Italia ha colpito particolarmente la Lombardia, coinvolgendo nella Brianza un numero elevato di aziende *leader* nei settori di riferimento;

di particolare gravità è il caso della Borghi Trasporti S.p.A., azienda storica a livello nazionale nel trasporto, nella distribuzione e nella gestione di apparecchiature ad alta tecnologia, con sede principale a Vimercate (Milano), la quale nel corso degli ultimi quattro anni, dopo essere stata acquisita dalla Bartolini progetti S.p.A., è entrata nel polo tecnologico di Vimercate, assieme ad aziende come IBM e la Bames, anch'essa controllata dalla Bartolini, acquistando l'area della dismessa Siemens e acquisendo i lavoratori della stessa;

nel 2005, anno di acquisizione della Borghi S.p.A. da parte della Bartolini, il bilancio si presentava in pareggio, ma, già nel 2006, si è trasformato in passivo, cominciando un progressivo declino finanziario e industriale;

sempre nello stesso anno di acquisizione non è stato sottoscritto un accordo sindacale, in quanto mutava solo la proprietà dell'azienda;

nell'aprile 2008 la Borghi S.p.A. ha aperto la procedura di licenziamento per 80 dipendenti, trasformatasi a giugno in cassa integrazione straordinaria, per un periodo di un anno, per 70 lavoratori, grazie all'intervento dei sindacati;

a dicembre 2008, la Borghi S.p.A. ha proceduto alla cessione di un ramo d'azienda, non sottoscritta dai sindacati, presso la Bames e la Borghi Italia, nuova società appositamente costituita, nelle quali sono stati trasferiti solo 45 dei 130 dipendenti;

i sindacati hanno impugnato l'atto di cessione, in quanto gran parte dei dipendenti erano impegnati nell'attività ceduta e non solo i 45;

ad oggi i dipendenti in cassa integrazione straordinaria sono 70, in quanto 15 si sono licenziati, non ricevono l'indennità da tre mesi, mentre la Borghi S.p.A. ha cessato ogni attività produttiva;

intorno al 22 marzo 2009 l'azienda ha comunicato che allo scadere del periodo di cassa integrazione straordinaria, l'11 giugno 2009, porrà in essere la procedura di licenziamento per tutti gli attuali dipendenti;

considerato che:

a febbraio 2009 è stato siglato un accordo tra la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e l'Associazione bancaria italiana (ABI), che prevede l'anticipazione dell'indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) tramite l'apertura di credito in un conto corrente apposito, se richiesto dalla banca, con disponibilità crescente per frazioni mensili, per un massimo di sette, ognuna non superiore all'80 per cento della retribuzione mensile percepita in servizio al netto degli oneri sociali e fiscali, per un importo complessivo non superiore a 6.000 euro. L'apertura di credito cesserà con il versamento da parte dell'Inps dell'indennità Cigs e, comunque, non potrà avere durata superiore a sette mesi;

in data 10 marzo 2009, i sindacati hanno chiesto alla direzione della Borghi di poter usufruire del citato accordo, senza successo, in quanto è stato spiegato che il titolare del credito è l'impresa e non il singolo lavoratore, motivo per cui, a detta della stessa direzione, si è esclusi dai requisiti;

visto che:

le autorità locali intendono investire nella Brianza per lo sviluppo del settore fotovoltaico;

i sindacati hanno intenzione di chiedere la proroga, come previsto dalla legge, di ulteriori 12 mesi dello stato di cassa integrazione straordinaria, al fine di poter essere inclusi nel nuovo progetto di intervento del fotovoltaico, per cui servirà un apposito trasporto specializzato,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda porre in essere quanto necessario per far avvalere i dipendenti della Borghi S.p.A. dell'accordo siglato tra la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e l'ABI, al fine di percepire l'indennità presente;

che cosa si intenda fare per garantire ai lavoratori le indennità passate;

se si ritenga inappropriato, e ai limiti della legalità, il comportamento della Borghi S.p.A., la quale ha usufruito di agevolazioni e finanziamenti pubblici, distraendone le finalità;

se il Governo non ritenga necessario ed impellente prevedere una politica industriale, al fine di salvaguardare questa area strategica del Paese.

(3-00659)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEDDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella giornata del 26 marzo 2009 è stato siglato l'accordo fra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'ABI, prerequisite per l'attivazione dei cosiddetti «Tremonti *bond*», strumenti individuati dal Governo per intervenire a sostegno della ricapitalizzazione delle banche italiane;

le banche italiane dal mese di settembre 2009 ad oggi si sono rifinanziate sul mercato a tassi che vanno dal 4 al 5 per cento circa (la cedola media è del 4 per cento circa);

da settembre ad oggi si contano circa 95 emissioni (ciò significa che hanno emesso quasi tutte le banche) per un totale di 16,743 miliardi di euro;

come si evince dai prezzi di mercato attuali, si può dire che non ci sono state cadute significative (mediamente queste obbligazioni sono scese dell'1 per cento), a testimonianza della fiducia che il mercato esprime nei loro confronti;

i titoli del Ministero, di cui all'articolo 12 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, prevedono cedole del 7,5 per cento e 8,5 per cento ed un esborso per lo Stato di 12 miliardi di euro;

un confronto, anche semplice, tra titoli di Stato italiani, i titoli *corporate* bancari italiani ed europei rispetto ai Bund tedeschi mostra che in realtà non c'è un differenziale sensibile tra banche italiane, banche europee, banche tedesche rispetto al Bund, mentre vi è un ampio *spread*, come è noto, tra Stato italiano e Stato tedesco. Quindi il mercato è più concentrato sul problema del debito pubblico italiano che non sulle difficoltà delle banche italiane, che paiono allineate con quelle dell'intera Europa;

a solo titolo di esempio, si segnala che il 26 marzo 2009 una banca quotata alla borsa italiana ha annunciato un piano di rafforzamento patri-

moniale che si articola nelle seguenti misure: 1) emissione di strumenti finanziari – da sottoscrivere da parte del Ministero dell'economia e delle finanze – di cui all'articolo 12 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 (cosiddetti Tremonti *bond*), per un ammontare di 500 milioni di euro, i cui proventi entreranno a far parte del Core Tier I capital della banca; 2) offerta pubblica di acquisto sugli strumenti innovativi di capitale (cosiddetti titoli di Tier I o *preference security*) emessi da società del gruppo per un ammontare complessivo in valore nominale di 460 milioni di euro (l'«offerta pubblica di acquisto sugli ibridi»), beneficiando della notevole flessione dei corsi nel mercato degli ibridi e dei subordinati e capitalizzando l'attuale sconto sul valore nominale;

in sostanza si vanno a sostituire dal mercato (facendo consolidare perdite del 50 per cento a investitori che li avevano precedentemente sottoscritti) titoli obbligazionari Tier I che ai prezzi attuali avrebbero rendimenti del 49 per cento annuo circa se venissero richiamati alla data prevista dal prospetto (e se non lo fossero, avrebbero comunque un rendimento del 14 per cento alla scadenza),

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto a prevedere l'acquisto fisico dei *bond* da parte dell'amministrazione anziché ricorrere a forme di garanzia verso tutte le nuove emissioni bancarie di Tier1, naturalmente facendosi pagare un prezzo per «l'assicurazione» sul prestito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga più efficace e meno onerosa la strada della garanzia al fine di consentire un rilassamento delle condizioni finanziarie attuali;

se non ritenga che l'esborso di danaro pubblico necessario, di cui all'articolo 12 citato, pari a 12 miliardi di euro, vada a impattare meno che proporzionalmente sulla solidità del sistema bancario italiano e soprattutto per le imprese, rispetto all'impatto sui conti pubblici e quindi sui tassi d'interesse che lo Stato paga;

se non ritenga in un certo modo discriminatoria la forzata limitazione ad un numero ristretto di banche del prestito fornito tramite la sottoscrizione dei suddetti titoli;

se non ritenga opportuno, in questa fase di sofferenza del sistema bancario, investire risorse con modalità che assicurino la ricaduta positiva su tutto il sistema bancario italiano, tramite un recupero di fiducia nel mercato che porti conseguentemente ad abbassare il costo del debito anche per il sistema delle imprese;

se non ritenga che si possano manifestare effetti di «arbitraggio» da parte delle banche sui propri titoli Tier I, come quello del caso citato sopra a titolo di esempio, che avverrebbero a danno dei risparmiatori e a spese dello Stato;

se non ritenga di dover regolare operazioni di riacquisto di titoli Tier I come quella citata ad esempio, almeno in termini di prezzo, al fine di non generare un vantaggio per l'emittente e il consolidamento di una perdita per il sottoscrittore;

come ritenga che possa concretizzarsi l'annunciato effetto positivo per il sistema industriale a seguito dell'introduzione dei cosiddetti «Tremonti *bond*».

(3-00653)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'istituzione del 5 per mille, introdotta in via sperimentale, dal ministro Tremonti, con la legge finanziaria per il 2006, ha lo scopo di destinare l'uso di una parte, per quanto piccola, delle imposte al sostegno delle associazioni *non profit*, del terzo settore e ambientaliste e di realizzare una responsabilizzazione del contribuente, dando forma al principio di sussidiarietà fiscale;

detto istituto ha ottenuto una forte adesione da parte dei cittadini. Nella denuncia dei redditi 2006, infatti, in 15.854.201 hanno deciso di vincolare il 5 per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, su un totale di 26.391.936 dichiarazioni;

nelle dichiarazioni dei redditi del 2007, circa 14,7 milioni di contribuenti (più del 55 per cento del totale) hanno destinato il 5 per mille dell'Irpef alle organizzazioni di volontariato, agli enti di ricerca scientifica e sanitaria, ad associazioni ambientaliste e di promozione sociale;

il numero delle associazioni che hanno richiesto di essere accreditate per poter usufruire del 5 per mille è cresciuto in maniera esponenziale ed oggi sono pari a 29.532;

nonostante i dati mostrino il grande interesse e l'adesione dei cittadini al 5 per mille, non si è finora proceduto a stabilizzarlo all'interno della legislazione italiana, dovendo così di volta in volta emanare norme *ad hoc* nelle varie leggi finanziarie;

di fatti l'articolo 63-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 stabilisce che bisogna emanare un decreto di natura non regolamentare del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'istruzione, università e ricerca e del Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il quale vengono stabilite le modalità di richiesta, le liste dei soggetti ammessi al riparto e le modalità del riparto delle somme donate dai cittadini;

a poche settimane dalla scadenza delle dichiarazioni dei redditi relative al periodo d'imposta 2008 non essendo stato ancora emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si potrebbe incorrere nel rischio che i cittadini non abbiano la possibilità di usufruire dello strumento del 5 per mille con gravi ripercussioni per le attività, alcune già programmate, delle associazioni del *non profit* e del principio della sussidiarietà fiscale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano procedere immediatamente agli adempimenti di propria spettanza onde assicurare una sollecita emanazione del decreto richiamato nelle premesse, volto anche semplicemente a prorogare quello per l'anno 2008, in modo da poter finalmente stabilire le regole e le modalità per poter rendere possibile ai cittadini donare la quote del 5 per mille relativa alla dichiarazione dei redditi per il 2008;

se non ritengano opportuno prevedere, visti i cronici ritardi, nell'attuazione di uno strumento fondamentale come il 5 per mille, modalità analoghe a quelle già ampiamente sperimentate nell'erogazione dell'8 per mille, realizzando un procedimento stabile e certo.

(4-01334)

BUTTI. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – Premesso che:

il Governo Prodi, data la forzosa sopravvenienza del termine del proprio mandato, non aveva ancora provveduto al rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), in carica sino al 31 luglio 2008;

il Governo Berlusconi, ritenendo sussistenti le condizioni di urgenza, in data 11 settembre 2008 ha quindi nominato un Commissario straordinario nella persona dell'ex Consigliere di amministrazione, nonché attuale Presidente dell'INPS, dottor Antonio Mastrapasqua, «con il compito di esercitare i poteri del Consiglio di amministrazione (...) fino all'adozione dei provvedimenti di riorganizzazione e di riordino (...) e comunque non oltre il 31 marzo 2009» (decreto interministeriale 11 settembre 2008);

detto decreto di nomina deve contestualizzarsi nell'ambito delle disposizioni di cui al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133), che prevedono la riorganizzazione degli enti pubblici non economici;

uno dei primi atti del Commissario straordinario INPS è rappresentato dalla determina commissariale n. 140 del 29 dicembre 2008, contenente le linee guida per la «Nuova articolazione delle funzioni territoriali dell'Istituto e relativi disegni organizzativi»;

è quindi seguita la determina commissariale n. 4 del 19 gennaio 2009 intitolata: «Linee di intervento finalizzate al contenimento ed al ridimensionamento del contenzioso giudiziario e amministrativo dell'Area legale»;

in data 20 febbraio 2009, infine, il Direttore generale INPS ha emanato circolare n. 25, applicativa delle linee-guida contenute nella determina commissariale INPS n. 4/2009;

l'avvocatura INPS, che cura il contenzioso istituzionale dell'ente previdenziale, è territorialmente articolata in quattro livelli: centrale, regionale, distrettuale e provinciale. La capillare assistenza legale sul territorio, garantita attraverso un corpo professionale di avvocati selezionati

con pubblico concorso e fidelizzati all'ente da un vincolo di dipendenze e quindi di esclusività, ha assicurato all'INPS un presidio di legalità, indifferenziato su tutto il territorio nazionale;

le linee guida contenute nella determina commissariale INPS n. 4/2009, già in fase di applicazione attraverso la circolare INPS n. 25/2009, prevedono la destrutturazione territoriale dell'avvocatura INPS, attraverso l'abolizione di oltre la metà delle avvocature INPS provinciali (e la totalità di quelle sub-provinciali, 14 in totale), nonché la ricollocazione degli avvocati INPS, attualmente in organico, a livello prevalentemente distrettuale/regionale;

la vacanza territoriale così determinata, negli intenti commissariali verrebbe ad essere colmata attraverso il ricorso ad avvocati «domiciliari» esterni, provenienti dal libero foro: a questi verrebbe affidata, in sola prima battuta, la trattazione di circa 50.000 affari contenziosi, con un aggravio di costi per l'INPS stimato dalla stessa determina in 9 milioni di euro, per il solo anno 2009;

in buona sostanza, attraverso la determina commissariale INPS n. 4/2009, sia il contenimento che il ridimensionamento del contenzioso giudiziario INPS passano semplicemente attraverso la destrutturazione dell'avvocatura INPS e la sua consequenziale esternalizzazione;

la determina commissariale INPS n. 4/2009 muove da due premesse fattuali sostanzialmente esatte: il fatto che il contenzioso INPS ha oramai raggiunto livelli insopportabili (il dato consolidato porta a circa 750.000 giudizi in ambito nazionale: fonte INPS-Ufficio Stampa 2009) e l'osservazione per cui il 70 per cento di detto contenzioso è allocato in sole tre regioni (in ordine di valore decrescente: la Puglia con 230.399 affari legali pendenti, la Campania con 183.490 affari legali pendenti ed infine il Lazio con 96.833 affari legali pendenti: fonte INPS-Ufficio Stampa 2009);

la determina commissariale INPS n. 4/2009, muovendo da dette premesse (la crisi del contenzioso passivo che l'INPS è costretto a subire ed il fatto che il 70 per cento di detto contenzioso, cioè il 70 per cento della causa della crisi, è concentrato in sole tre regioni nelle quali sono state anche dimostrate le infiltrazioni di organizzazioni criminali nella «cura» di una determinata tipologia di controversie), introduce misure a giudizio dell'interrogante inconferenti, *in primis* la destrutturazione territoriale dell'avvocatura INPS;

a parere dell'interrogante, infatti, occorre per prima cosa osservare come l'abbattimento del contenzioso passivo che l'INPS subisce non dipenda dall'attività difensiva assicurata dall'avvocatura INPS, che in nulla può accelerare i tempi della giustizia. L'avvocatura INPS può semmai svolgere un ruolo deflattivo del contenzioso in chiave preventiva: ma detto ruolo appare mortificato, se non contraddetto del tutto, nello spirito dalla determina commissariale INPS n. 4/2009;

inoltre, l'abnorme contenzioso passivo INPS (circa 750.000 giudizi pendenti in ambito nazionale) appare concentrato in sole tre regioni (Puglia, Campania e Lazio);

a parere dell'interrogante sarebbe stato ragionevole, secondo argomenti che assecondano la logica umana, e se è vero che l'epicentro del problema insiste nelle suddette «tre regioni», concentrare l'intervento dell'Istituto previdenziale in quelle realtà, attraverso modalità che avrebbero potuto essere ampiamente condivise anche in sede di trattativa sindacale (istituzione di «*task force*», missioni con concessione di *bonus* di anzianità premiale ai fini dell'avanzamento dello *status* nel ruolo per i più giovani avvocati INPS, interventi di carattere legislativo con l'istituzione di apposite commissioni di studio, eccetera);

tuttavia non si rinvergono misure di tale portata: anzi, la determina commissariale INPS n. 4/2009 non soltanto non identifica le linee di intervento da adottare al fine di arginare il contenzioso nelle sedi critiche (che da sole rappresentano il 70 per cento del problema), ma si prefigge di disarticolare la struttura istituzionale dell'avvocatura INPS destrutturando persino le avvocature periferiche INPS operanti in zone del Paese mai sofferenti o critiche. Così facendo, si creano le criticità laddove non si sono mai registrate e, viceversa, si ignorano dove invece sono sempre esistite, rappresentando un cancro sociale mai combattuto a sufficienza;

la determina commissariale INPS n. 4/2009 non contiene alcuna analisi sulle ragioni che hanno portato alla quotidiana crisi del contenzioso: anzi, sembra spostare l'accento esclusivamente sulla fase patologica giudiziale che si vorrebbe risolvere mettendo mano alla ristrutturazione territoriale dell'avvocatura dell'ente, senza nessuna accenno alle responsabilità ed alle cause del problema che si dichiara di voler affrontare;

la prefigurata esternalizzazione della difesa legale dell'istituto previdenziale a favore di studi convenzionati del libero foro, individuata come misura strutturale di rimedio alla congestione giudiziale nella determina commissariale INPS n. 4/2009, comporta un impegno di spesa di 9 milioni di euro solo per l'anno dal 2009. Un avvocato INPS di prima nomina, selezionato con la garanzia di imparzialità del pubblico concorso, costa all'ente 67.000 euro, oneri previdenziali compresi;

a questo primo dato economico, estremamente significativo a parere dell'interrogante, devono subito aggiungersi le gravi perplessità generate dal fatto che la determina commissariale INPS n. 4/2009 non introduce strumenti, né persegue fini, realmente deflattivi del contenzioso INPS;

ad opinione dell'interrogante, la minacciata esternalizzazione si atteggia all'evidenza come una contraddizione in termini e si palesa, essa stessa, come una concausa di ciò che, in teoria, si vorrebbe contrastare. L'eventuale esternalizzazione, lungi dal porre freno, e rimedio, al contenzioso INPS, ed ai suoi elevatissimi costi sociali, induce unicamente nuovi oneri economici e gestionali a carico della pubblica amministrazione. Ed infatti: a) ignora che l'unica misura utile, e non solo in termini di spesa, a determinare un immediato e duraturo effetto virtuoso sul governo del contenzioso INPS è il concorso pubblico per la copertura dei posti in organico attualmente vacanti in avvocatura INPS; b) ignora quanto statuito dalla legge n. 388 del 2000, in virtù della quale gli enti previdenziali non pos-

sono affidare incarichi all'esterno prima di aver verificato la possibilità di sopperire alle proprie carenze, reali o causate, attraverso il ricorso alle sinergie con le avvocature degli altri enti previdenziali (INAIL, INPDAP); c) ignora, a maggior ragione, la strada della costituzione di un'avvocatura unica degli enti previdenziali; d) ignora il preciso dettame della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale la quale, a conclusione di un'indagine conoscitiva approvata con deliberazione in data 17 ottobre 2007 che, recependo anche gli orientamenti più volte espressi dalla Corte dei conti nonché le recenti disposizioni sui vincoli di bilancio nella spesa pubblica quanto ad affidamento di incarichi esterni di consulenza impartite dai Ministeri dell'economia e delle finanze e per la funzione pubblica, indica la via del rafforzamento dell'avvocatura degli enti previdenziali quale misura elettiva al fine di contrastare le problematiche che affliggono il contenzioso previdenziale; e) in ogni caso, sotto qualsivoglia aspetto, non contiene alcuna analisi sulle molteplici cause che generano l'insorgere del contenzioso previdenziale, le quali vengono totalmente e sistematicamente ignorate; f) è del tutto generica, e volutamente indeterminata, relativamente ai fabbisogni territoriali, tanto da indurre un'indifferenziata aspettativa di «accreditamento» da parte dei legali del libero foro di tutto il territorio nazionale, con congestione di domande provenienti anche da luoghi ove il sussidio dei domiciliatari non è, e non sarà mai, necessario; g) appare inadeguata e superficiale rispetto alla specificità ed al tecnicismo della materia previdenziale, oltre che alla tipologia del relativo processo, improntato alla concentrazione ed immediatezza processuali nonché all'oralità: detti caratteri la rendono non gestibile attraverso lo schema della domiciliazione e non a caso l'ente previdenziale ha abbracciato in passato il modello dell'avvocatura istituzionale; h) genera ulteriore labiosità burocratica nel raccordo domiciliatario/*dominus*/uffici amministrativi e scoraggia sulla reale intenzione di voler perseguire l'obiettivo della semplificazione e della efficienza/efficacia dell'attività (anche giudiziale) della pubblica amministrazione; i) non è realisticamente attuabile, attesa la tipologia del contenzioso massivo INPS (invalidità civili, prestazioni in agricoltura eccetera), che vede l'ente inevitabilmente soccombente (a prescindere dalla adozione della misura della domiciliazione): ciò porta ad affermare che senza una «bonifica» di tipo legislativo, che porti un significativo sovvertimento dell'esito di tali tipologie di liti, la determina commissariale INPS n. 4/2009 rappresenta un mero proclama laddove annuncia persino risparmi di spesa pari a 30 milioni di euro; l) comporta la vanificazione del ruolo di prevenzione delle liti, e di orientamento dell'azione amministrativa, che l'avvocatura INPS ha istituzionalmente esercitato quotidianamente, costituendo un deterrente psicologico al facile ricorso alla leva giudiziaria quale meccanica seriazione processuale; m) espone l'INPS ad una difesa professionale episodica, marginale, estemporanea, deprofessionalizzata e precarizzata, insensibile al senso di appartenenza che contraddistingue l'essenza stessa dell'avvocatura pubblica; n) espone l'INPS, in un momento in cui esplodono i conti economici per

far fronte a prestazioni quali la cassa integrazione e la disoccupazione, ad un'ulteriore ed ingiustificata lievitazione delle spese passive del contenzioso (infatti, alle eventuali spese dovute al legale di controparte andranno comunque sommate quelle per il legale domiciliatario); o) rischia di generare solo una sorta di precario ammortizzatore sociale per giovani legali del libero foro, poiché il *quantum* proposto per la domiciliatazione ammonta a 250 euro a *forfait* per affare: anzi, data l'unilateralità con cui ha agito il Commissario straordinario INPS senza coinvolgimento alcuno degli organi istituzionali dell'avvocatura libera quali il Consiglio nazionale forense, è facilmente prevedibile l'esposizione dell'INPS medesimo ad un futuro contenzioso seriale in tema di riliquidazione della tariffa professionale, così com'è già avvenuto in passato (già negli anni '70 l'INPS è stato infatti convenuto in giudizio dai legali fiduciari di allora, che reclamavano ingenti differenze per compensi professionali, ed è stato a quel tempo costretto a transigere con i suddetti operosissime parcelle nonché ad «immettere in ruolo» taluni dei domiciliatari medesimi); p) insinua inevitabili rischi di scarsa trasparenza e di gestione clientelare nel reclutamento dei legali esterni, viste le modalità previste nella circolare della Direzione generale INPS n. 25 del 20 febbraio 2009, laddove si fa, infatti, riferimento alla funzione di scelta del domiciliatario *ad libitum* da parte del solo avvocato coordinatore generale INPS, senza peraltro alcuno sbarramento preventivo determinato, ad esempio, dalla sussistenza di rapporti di parentela con dipendenti INPS;

a parere dell'interrogante in conclusione, lungi dal porre rimedio alla grave situazione del contenzioso INPS, la determina commissariale INPS n. 4/2009 non soltanto non pone le basi per raggiungere i propagandati risparmi di spesa (30 milioni di euro), ma non fa altro che aggravare la condizione, processuale (e non) dell'INPS, innanzitutto già sotto il profilo dei costi, imponendo il ricorso a professionisti esterni senza analisi alcuna sulle ragioni che generano il contenzioso INPS e previo il depauperamento del ruolo istituzionale dell'avvocatura interna, che è posta a garanzia di imparzialità ed a presidio della legalità;

a parere dell'interrogante, ugualmente irrazionale è l'ipotesi di destrutturazione dell'avvocatura INPS, a maggior ragione in quelle regioni del Centro-Nord laddove non sono mai state segnalate criticità istituzionali;

la causa della scopertura del presidio territoriale garantito dell'avvocatura INPS, che scaturirebbe dalla soppressione degli Uffici legali provinciali di medie dimensioni, non tiene infatti conto del fatto che l'aspetto contenzioso non assorbe la funzione svolta dall'avvocato INPS (o dell'ente previdenziale, in genere), essendo questi chiamato a svolgere un ruolo ben più articolato quanto a bonifica dell'azione amministrativa dell'istituto previdenziale e di conseguente risoluzione «a monte» del contenzioso, del quale viene impedito il nascere già in radice; né del fatto che non è stata presa in debita considerazione l'ulteriore attività svolta dall'avvocato INPS: si tratta di funzioni affatto residuali come la trattazione delle azioni surrogatorie, quelle di recupero TFR, quelle afferenti alle procedure

concorsuali ed, in genere, ai complessi adempimenti nell'ambito delle «sofferenze aziendali» che sempre più coinvolgono l'INPS al giorno d'oggi (transazione previdenziale, accordi di ristrutturazione dei debiti eccetera), rispetto alle quali sono immaginabili solo interlocutori professionali istituzionalizzati di altissima imparzialità, pena i prevedibili inquinamenti cui andrebbe incontro l'attività della pubblica amministrazione;

la concentrazione dei professionisti-dipendenti presso le avvocature distrettuali/regionali INPS, porterebbe in breve all'analogo utilizzo, nei Tribunali circondariali, di legali domiciliatari, con induzione di ulteriore spesa e minor qualità e continuità difensiva;

i relativamente ridotti numeri del contenzioso delle regioni del Centro-Nord si devono (tra le altre cose e come già sottolineato): a) alla quotidiana attività di consulenza agli uffici amministrativi ed ai servizi ispettivi INPS, che consente la prevenzione «a monte» delle liti; b) alla maggior «igiene territoriale» del meccanismo processuale previdenziale che ha breve, talvolta brevissima, durata, e consente quindi lo smaltimento delle giacenze nell'arco di meno di un anno; c) alla presenza delle avvocature territoriali che dissuadono dall'avvio di liti parassitarie; d) al più corretto rapporto con gli enti di patronato, che improntano alle regole di protocollo le loro azioni giudiziali;

la programmata soppressione delle avvocature territoriali del Centro-Nord costituirebbe, in definitiva, una misura irrazionale, comportante l'eliminazione di un forte presidio di legalità, anche per la conseguente percezione collettiva della minor forza pubblica da contrapporre all'evasione contributiva ed al lavoro nero;

a parere dell'interrogante, pertanto, la destabilizzazione della capillare rete territoriale delle avvocature degli enti previdenziali, senza una revisione oculata, comporta viceversa un effetto perverso cioè solo un incremento del contenzioso (e dei costi relativi), nonché una grave caduta nella qualità del servizio legale garantito istituzionalmente all'INPS dal proprio ruolo professionale;

a parere dell'interrogante, si tratta di misure ampiamente contraddittorie sconfinanti nell'illogicità, che comportano solo un aggravio della spesa dell'INPS nel momento in cui la relativa esposizione per il pagamento degli ammortizzatori sociali sta crescendo in maniera esponenziale,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo e se ritengano opportuno adottare provvedimenti che accolgano le istanze dell'interrogante.

(4-01335)

ASTORE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il pomodoro San Marzano è conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo per le sue caratteristiche, esaltate dalla sua trasformazione in «pelato». La concomitanza di una serie di fattori geomorfologici quali il clima mediterraneo e il suolo estremamente fertile e di ottima struttura, combinati con l'abilità e l'esperienza acquisita dagli agricoltori dell'area di pro-

duzione nel corso dei decenni, ha favorito il suo successo nel mondo. Le caratteristiche intrinseche che hanno esaltato il prodotto sono soprattutto il sapore tipicamente agrodolce, la forma allungata della bacca, il colore rosso vivo, la scarsa presenza di semi e di fibre placentari e di facile pelabilità. Queste caratteristiche, insieme a quelle chimico-fisiche, lo rendono inconfondibile, sia allo stato fresco che trasformato;

la denominazione di origine protetta (DOP) «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino» è stata riconosciuta, con (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* n. L 163/96 del 2 luglio 1996), esclusivamente al prodotto «pelato» proveniente dalla lavorazione dei frutti appartenenti all'ecotipo San Marzano o a linee migliorate dello stesso. Il prodotto immesso sul mercato deve avere caratteristiche tecnologiche ben precise: colore rosso uniforme, forma allungata e parallelepipeda, con lunghezza da 60 a 80 millimetri, peso dello sgocciolato non inferiore al 65 per cento del peso netto, assenza di sapori e odori estranei, residuo rifrattometrico non inferiore al 4 per cento e pH tra 4,2 e 4,5. Il «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino» DOP si coltiva nell'agro Sarnese-nocerino, in provincia di Salerno, nell'Acerrano-nolano e nell'area Pompeiana-stabiese, in provincia di Napoli e nel Montorese, in provincia di Avellino, per un totale di 41 comuni (alcuni solo parzialmente);

con decreto del 6 agosto 2004 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 25 agosto 2004), il Ministero ha accordato la protezione transitoria nazionale alla modifica del , richiesta dal consorzio di tutela in ordine alla disciplina produttiva e all'ampliamento della zona di produzione e al logotipo;

la DOP «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino» è riservata al pomodoro che risponde alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dalle norme della Disciplina di produzione e trasformazione della denominazione di origine protetta «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino». La denominazione, senza altra qualificazione, è riservata al pomodoro pelato ottenuto da piante dell'agro San Marzano. Possono concorrere alla produzione di questo pomodoro linee ottenute a seguito di miglioramento genetico dell'ecotipo San Marzano sempre che il miglioramento e la coltivazione avvengano nell'ambito del territorio così come delimitato nell'articolo 3 e presentino caratteristiche conformi allo *standard* descritto nell'articolo 5 dello stesso documento disciplinare. L'articolo 3 del disciplinare indica che il pomodoro ottenuto dall'ecotipo San Marzano o da linee migliorate, per avvalersi della denominazione di origine protetta deve essere prodotto da e trasformato da entrambe ricadenti in determinate aree territoriali, in particolare, della provincia di Salerno con propaggine nelle province di Napoli e Avellino;

la tecnica colturale tradizionale del pomodoro San Marzano fresco prevede l'allevamento di tipo verticale delle piante con l'uso di sostegni, anche se, per l'elevato numero di ore di manodopera richieste, tale tecnica incide fortemente sui costi di produzione;

considerato inoltre che:

la politica delle registrazioni DOP e l'indicazione geografica tipica (IGT) è certamente positiva per la tutela dei prodotti tipici italiani e per la difesa degli agricoltori solo se essa non finisce per ledere gli spazi di mercato delle produzioni prive di marchi. Va infatti ricordato che in Italia esistono rilevanti aree di mercato per la produzione del pomodoro il quale viene lavorato da aziende di trasformazione, soprattutto meridionali, le quali operano da decenni e rappresentano, soprattutto all'estero, una consistente fetta del cosiddetto *made in Italy*;

ognuna di queste aziende nazionali esporta i propri prodotti con il proprio marchio, da decenni, e questi marchi commerciali richiamano un'area tipica del Sud Italia o varietà di pomodoro tradizionali come il San Marzano, ed ai quali i consumatori esteri sono particolarmente affezionati. Queste aziende sono state messe fortemente in discussione in seguito alla registrazione del marchio DOP «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino» che rappresenta una minima parte della produzione totale del Pomodoro trasformato nel Mezzogiorno che si aggira in oltre dieci milioni di quintali di prodotti non protetti da registrazioni DOP;

esiste quindi il rischio che la registrazione DOP «San Marzano», impedendo alle aziende tradizionali l'utilizzo dei loro marchi già conosciuti presso i consumatori esteri, faccia in modo che vadano perse notevoli quote di mercato del *made in Italy*, aggravando così l'attuale situazione di crisi che minaccia anche in questo settore contrazione di consumi e causando, conseguentemente, un grave danno per l'economia di tutta la filiera del pomodoro: dalla produzione alla trasformazione fino alla commercializzazione;

la situazione descritta potrebbe essere stata indotta anche in conseguenza di una superficiale interpretazione del dettato del regolamento CE n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, da parte degli addetti alle registrazioni DOP e IGT, in particolare procedendo ad una errata interpretazione degli articoli 3 e 4 del citato regolamento,

si chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda adottare al fine di assicurare ad una corretta interpretazione del regolamento CE n. 510 del 2006 al fine di non danneggiare alcuna azienda nazionale operante nell'ambito della filiera del pomodoro italiano;

se non ritenga necessario adottare le opportune iniziative finalizzate a tutelare la filiera del pomodoro italiano, anche al fine di una sua maggiore competitività, nonché al fine della salvaguardia e del rafforzamento dell'intero comparto che rappresenta un settore di primaria importanza per l'economia nazionale,

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare in sede europea, per favorire l'adozione di norme specifiche a sostegno del comparto sul piano della qualità e della produttività, anche al fine di provvedere alla valorizzazione del pomodoro italiano e dei suoi derivati di origine nazionale, tenendo conto degli interessi della filiera e dei con-

sumatori, da realizzare attraverso strumenti finanziari pubblici o privati disponibili a livello regionale, nazionale o comunitario;

se non ritenga necessario sostenere, anche con interventi finanziari, le industrie nazionali di trasformazione del pomodoro in qualche modo danneggiate dal riconoscimento del marchio DOP del pomodoro San Marzano, anche mediante l'adozione di adeguate campagne pubblicitarie volte a diffondere, anche all'estero, le necessarie informazioni relative alla varietà e alla qualità delle produzioni nazionali di pomodoro.

(4-01336)

ASTORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto-legge 7 giugno 2004, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, recante «Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università» ha previsto all'articolo 2, comma 1, l'istituzione, nell'ambito delle proprie strutture didattiche, di corsi speciali di durata annuale, riservati, tra gli altri, «agli insegnanti in possesso del titolo conclusivo del corso di studi dell'istituto magistrale conseguito in uno degli anni 1999, 2000, 2001 e 2002, che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni nella scuola materna e nella scuola elementare dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del presente decreto, successivamente e in conformità alle modalità di formazione definite nella fase transitoria di attuazione del decreto legislativo da emanare ai sensi dell'articolo della »;

in particolare, tali corsi di durata annuale sono stati istituiti: a) a seguito dell'adozione del decreto n. 21 del 9 febbraio 2005 del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in applicazione del disposto dell'articolo 2, comma 1, lettere a), b), e c), del citato decreto-legge; b) a seguito dell'adozione di un successivo decreto ministeriale n. 85 del 18 novembre 2005 in applicazione del disposto dell'articolo 2, comma 1, lettera c-bis);

successivamente all'adozione dei decreti sopra citati, diversi docenti sono stati ammessi con riserva alla sessione abilitante pur non avendo maturato i requisiti richiesti dai medesimi decreti, così come dall'articolo 2, comma 7-bis, del citato decreto, nelle more di uno scioglimento delle riserve per le quali erano stati ammessi;

considerato che il decreto-legge 3 novembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti», all'articolo 36, riguardante le procedure di nomina in ruolo del personale docente, prevede quanto segue: a) il comma 1, proroga di un mese, dal 31 luglio al 31 agosto 2009, del termine entro cui adempiere a quanto disposto dall'articolo 4, commi 1 e 2, del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 agosto 2001, n. 333; b) il comma 1-bis stabilisce che resta «valida l'abilitazione all'insegnamento conseguita dai docenti che sono stati ammessi con riserva ai corsi speciali

per il conseguimento dell'abilitazione o idoneità all'insegnamento indetti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con decreto 18 novembre 2005, n. 85, ai sensi del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, che abbiano maturato il requisito di servizio di 360 giorni, reso in qualunque ordine e grado di scuola, entro il termine di presentazione delle domande di partecipazione ai suddetti corsi speciali e che abbiano superato l'esame di Stato;

considerato inoltre che:

il comma 1-*bis* dell'articolo 36 del citato decreto-legge del 2007 – così come ricostruibile dai lavori parlamentari – è stato inserito, durante l'esame del provvedimento nell'Aula del Senato, dall'emendamento del Governo n. 1.1000 all'Atto Senato 1305, che riprendeva l'emendamento 36.1 dei sen. Vicari e Pittoni, approvato durante l'esame del provvedimento stesso presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

a giudizio dell'interrogante, detto emendamento, nell'intenzione dei presentatori, non voleva in modo alcuno sancire una discriminazione o disparità di trattamento, da parte del legislatore, nei confronti di tutti coloro i quali hanno conseguito l'abilitazione, compresi i casi degli iscritti con riserva, frequentando i corsi istituiti a seguito dell'adozione decreto n. 21 del 9 febbraio 2005 del Ministro – precedente al citato decreto 18 novembre 2005, n. 85 dello stesso Ministro – che prevede requisiti, utili ai fini della partecipazione ai corsi abilitanti, pressoché identici a quelli previsti nel citato decreto 18 novembre 2005, n. 85;

ritenuto che il disposto citato del comma 1-*bis*, dell'articolo 36 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, rappresenta quindi una conferma, ad avviso dell'interrogante pleonastica, all'interno di norma di rango primario, di quanto già disposto dal decreto 18 novembre 2005, n. 85, dal Ministro;

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto esposto, intenda porre in essere al fine di ribadire esplicitamente la vigenza del decreto n. 21 del 9 febbraio 2005 e la validità dei titoli di abilitazione o idoneità all'insegnamento od il diploma di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili conseguiti frequentando i corsi istituiti dal medesimo decreto.

(4-01337)

BUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'art. 23 del decreto legislativo 8 gennaio 2008, n. 9, in tema di titolarità e commercializzazione dei diritti audiovisivi sportivi, prevede l'istituzione della Fondazione per la mutualità generale negli sport professionistici a squadre, che ha come unico scopo quello di finanziare, anche attraverso piani pluriennali, iniziative nel settore sportivo giovanile e dilettantistico, investimenti finalizzati alla sicurezza, anche infrastrutturale, degli impianti, nonché due progetti per anno finalizzati a sostenere discipline sportive diverse da quelle calcistiche;

il patrimonio della Fondazione è costituito da un importo pari al 4 per cento annuo da calcolarsi sulle risorse complessive derivanti dalla commercializzazione dei diritti audiovisivi, e dunque dai diritti oggetto della commercializzazione in forza centralizzata da Lega Calcio, Lega Pro e Leghe Basket e da tutti i diritti oggetto della commercializzazione individuale delle società sportive, con esclusione del diritto d'archivio;

ai sensi dell'art. 23, comma 9, del decreto legislativo 9 del 2008, una quota delle risorse è vincolato, fino alla stagione 2015-2016, al programma straordinario per l'impiantistica sportiva di cui all'articolo 11 del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41;

ai sensi dell'art. 27, comma 7, al fine di consentire un'applicazione graduale del principio di mutualità generale, è destinata alla Fondazione, per la stagione sportiva in corso e per quella 2009-2010, una quota percentuale delle somme derivanti da tutti i contratti di licenza stipulati dalle Leghe e dai singoli *club*, anche a titolo individuale, e anche se derivanti dai diritti di opzione e di prelazione. Tale quota va determinata dalla categoria di serie A entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo citato;

ad oggi, né la categoria di serie A ha destinato una quota delle proprie risorse ricavate in questa stagione sportiva alla mutualità generale, né le istituzioni sportive, che, ai sensi del comma 7 dell'art. 23, sono chiamate a far parte del Consiglio di amministrazione della Fondazione, e cioè il CONI, la Federazione italiana gioco calcio, la Lega nazionale professionisti, la Federazione italiana pallacanestro, la Lega pallacanestro serie A, si sono attivate per emanare lo statuto della Fondazione nei termini previsti dalla legge, e cioè entro sei mesi dalla entrata in vigore del decreto legislativo, e dunque entro il 16 agosto 2008;

la mancata costituzione della Fondazione, oltre a generare pregiudizi a tutti coloro che avevano fatto affidamento sulle risorse per valorizzare i settori giovanili e per finanziare progetti socio educativi per discipline diverse dal calcio, non consente di adottare i provvedimenti necessari per lo sviluppo delle infrastrutture sportive, tenuto conto che la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato è impegnata nella discussione per l'approvazione di un disegno di legge (Atto Senato 1361) che rilanci l'impiantistica sportiva, anche attraverso un fondo triennale a ciò destinato e ai contributi che già da tempo sono erogati dall'Istituto per il credito sportivo;

entro il 31 marzo 2009 la Fondazione avrebbe dovuto presentare la sua relazione annuale al Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per lo sport, in cui illustrare le attività dalla stessa svolte e in particolare per illustrare i due progetti finanziati con le richiamate risorse derivanti dai contratti di licenza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire al più presto al fine di sollecitare le istituzioni sportive, in primo luogo il CONI e la Federazione

italiana giuoco calcio, alla predisposizione dello statuto della Fondazione, alla costituzione del patrimonio, alla designazione dei soggetti partecipanti al consiglio di amministrazione per le attività previste dal decreto legislativo 8 gennaio 2008, n. 9;

se non si ritenga opportuno predisporre un piano di lavoro che coinvolga il Governo, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, la Fondazione e l'Istituto per il credito sportivo, per determinare le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e crescita dell'impiantistica sportiva.

(4-01338)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si apprende che singoli individui sono in grado di violare la *privacy* personale dei cittadini entrando nei *data base* privati dei loro telefoni cellulari personali. Ciò costituisce un problema di dimensioni enormi che, come evidenziato anche dalla stampa, è all'attenzione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che ne è venuto a conoscenza grazie ad alcune segnalazioni di privati;

si tratta delle cosiddette intercettazioni «P2P», dicitura derivante dall'inglese «peer to peer» (pari da scrutare), che sono poste in atto attraverso normali *sms* di cui non resta traccia, che una volta inviati attivano una sorta di virus attraverso il quale si possono scaricare intere rubriche telefoniche, conoscere i tabulati delle chiamate fatte e ricevute, registrare conversazioni e, addirittura, localizzare gli apparecchi. È inoltre possibile usare il telefonino cellulare come microspia anche se l'apparecchio in questione risulta essere spento;

la gravità del fenomeno è confermata anche dalle parole del Presidente del Comitato, il quale ha affermato che si tratta di «una problematica che sta andando pericolosamente fuori controllo» (si veda il «Corriere della sera» del 19 marzo 2009), auspicando immediati interventi in merito;

l'Italia viene considerata uno dei Paesi ad alto rischio, questo perché gli italiani possiedono più telefoni cellulari cosiddetti «intelligenti». I metodi di intercettazione sono strettamente riservati alle autorità competenti. Essi sono dei *software* che permettono al personale addetto di tenere sotto controllo un potenziale delinquente o per seguire l'*iter* di un'operazione criminosa;

sono soprattutto i giovani che riescono a sfondare le barriere entrando in siti proibiti ove poter scaricare programmi che permettono di controllare a vicenda i loro telefoni mobili;

ma l'allarme riguarda, più che altro, la possibilità che tale avanzata tecnologia possa essere messa a frutto da organizzazioni mafiose o gruppi terroristici, i quali potrebbero usare tale avanzato strumento per un eventuale atto criminoso o per colpire bersagli umani, tenuti in questo modo sotto controllo. Sembra che solo nel 2008 in Italia siano stati scaricati migliaia di *software* per controllare i telefoni mobili,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attuare un intervento urgente di chiarificazione e sollecitare l'avvio di indagini da parte delle autorità preposte, ovvero del Garante per la protezione dei dati personali e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per far luce sulle reali dimensioni del fenomeno e sui rischi che corrono quotidianamente gli italiani;

soprattutto, quali siano i provvedimenti che intendano adottare per arginare il dilagante abuso di questi cosiddetti «software telefonici spia».

(4-01339)

LICASTRO SCARDINO. – *Ai Ministri per le pari opportunità e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 25 marzo 2009 l'agenzia Ansa riportava la notizia secondo la quale la Azienda sanitaria locale 2 di Savona avrebbe aperto un'inchiesta interna sui permessi facili per abortire rilasciati dal consultorio familiare di Albenga (Savona), poiché una volontaria cattolica del Centro di aiuto alla vita, fingendosi incinta ed in condizioni economiche disagiate, avrebbe ottenuto in cinque minuti la certificazione per il ricovero urgente senza essere né visitata da un ginecologo né sottoposta ad analisi;

è in drammatico aumento il numero delle donne italiane che interrompono la propria gravidanza per motivi economici: nel 1990 erano il 23 per cento, nel 2007 la quota è salita al 44 per cento;

il 26 marzo 2009 il quotidiano «Il Giornale» in un *reportage* ha citato numerosi casi di donne che vorrebbero tenere il proprio bambino ma che sono costrette a richiedere l'autorizzazione all'interruzione di gravidanza per problemi economici, complice anche l'attuale crisi finanziaria in atto;

l'articolo 5 della legge n. 194 del 1978 impone di cercare con la donna «le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto»;

il Centro di aiuto alla vita dell'ospedale «Mangiagalli» di Milano, tramite il progetto «Gemma» eroga 160 euro al mese per 18 mesi in favore delle donne che decidono di rinunciare all'aborto: sei mesi prima e un anno dopo la nascita del bambino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra riportato ed eventualmente di ulteriori e nuove circostanze su cui ritengano opportuno riferire in Parlamento;

se sul territorio nazionale la legge n. 194 del 1978 sia applicata in modo rigoroso, viste le circostanze sopra riportate;

se non si ritenga necessario attuare una campagna informativa al fine di diminuire le gravidanze indesiderate e di mettere al corrente la po-

polazione italiana delle attività dei consultori e dei Centri di aiuto alla vita (Cav);

se non si ritenga necessario prevedere delle *social card* che possano aiutare economicamente le donne e/o famiglie in difficoltà in modo da stare al passo con le misure adottate da Paesi stranieri come la Germania, dove è previsto un assegno di quasi 2.000 euro per ogni figlio sino ai 18 anni;

se non si ritenga necessario prevedere lo stanziamento di fondi per aiutare i Cav esistenti nella loro attività di assistenza nei confronti delle donne che rinunciano all'aborto nonostante le difficoltà, e per la costituzione di ulteriori Cav sul territorio nazionale.

(4-01340)

DELLA MONICA, INCOSTANTE, FIORONI, FRANCO Vittoria, CECCANTI, RUSCONI, MAZZUCONI, D'AMBROSIO, VERONESI, MORANDO, BASTICO, VITALI, MONGIELLO, MARINARO, ADAMO, SIRCANA, MARCENARO, STRADIOTTO, BIANCO, SANNA, SCANU, LIVI BACCI, DE SENA, PIGNEDOLI, DEL VECCHIO, BIONDELLI, GRANAIOLA, VITA, NEROZZI, PASSONI, FOLLINI, ZANDA, GHEDINI, ARMATO, BERTUZZI, BLAZINA, MARCUCCI, BAIIO, FONTANA, ICHINO, CARLONI, SERAFINI Anna Maria, MARITATI, GALPERTI, CAROFIGLIO, PARDI, LI GOTTI, SERRA, CHIURAZZI, SANGALLI, ADRAGNA, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, BONINO, PORETTI, PERDUCA, FILIPPI Marco, NEGRI, FINOCCHIARO, CHITI. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-00424).

(4-01341)

GIAI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la rete diplomatico-consolare è stata più volte sottoposta a riduzioni dei capitoli di bilancio relativi al suo funzionamento, sia nelle ultime finanziarie che nelle manovre aggiuntive e/o di assestamento di bilancio;

tali drastiche e ripetute riduzioni si ripercuotono negativamente in diversi ambiti. Ne soffre, per esempio, l'assistenza diretta e indiretta degli anziani e dei pensionati, che vivono in condizioni di bisogno, ne soffre l'attività degli organi di rappresentanza (Comitati italiani residenti all'estero e Consiglio generale degli italiani all'estero), ne soffre la promozione ed il sostegno della lingua italiana, a livello scolastico e culturale, e molti altri tipi di attività;

le serie problematiche che investono la rete diplomatico-consolare sono state segnalate e sollecitate già nella XV Legislatura e, nell'attuale, anche dall'altro ramo del Parlamento;

la rete diplomatico-consolare rappresenta il punto di contatto tra i cittadini italiani all'estero e lo Stato italiano, per quanto attiene sia alla rappresentanza che ai servizi e alla tutela internazionale. Oggi essa è dotata di organici che sono inferiori al minimo previsto e non consentono un'adeguata azione di servizio e di tutela;

la rete diplomatico-consolare è stata chiamata a rispondere ad una gran mole di lavoro, in svariate occasioni e, a causa della carenza di fondi e di personale, spesso non ha potuto espletare appieno le proprie funzioni;

la rete diplomatico-consolare adotta prassi amministrative, con una rigida gestione di competenza e per singoli capitoli di spesa, che limitano una razionale gestione della spesa. La situazione ha raggiunto i livelli dell'emergenza e, in alcune circoscrizioni, i consolati ed i consolati generali non hanno potuto nemmeno pagare le bollette dell'energia elettrica;

questa situazione si traduce in lunghe attese per i servizi alle comunità italiane nel mondo, oltre a dare una pessima immagine dell'Italia all'estero. Ogni ipotesi di riorganizzazione della rete consolare non deve tradursi in chiusura di consolati, o riduzione di personale, o meno diritti per il personale e le soluzioni debbono comunque essere individuate con il metodo della concertazione;

questa generale precarietà e queste carenze strutturali della rete diplomatico-consolare hanno da tempo suscitato le preoccupazioni e le proteste delle comunità italiane emigrate. È necessario fare presente, a tal proposito, anche la scadenza del contratto assicurativo per l'assistenza dei nostri connazionali bisognosi, prevista per il 31 dicembre 2009, avrà come conseguenza l'attribuzione dell'incarico ad una nuova compagnia. In ogni caso si richiede, e con la massima urgenza, che l'attività che intraprenderà la futura compagnia assicurativa venga posta al vaglio degli organi di controllo per verificarne la correttezza ed il risultato della stessa;

al fine di non compromettere irreparabilmente il rapporto con le nostre comunità dell'emigrazione, indebolendo anche quello con l'Italia e lo stesso ruolo del nostro Paese nel mondo, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda effettuare un'attenta verifica dei bisogni relativi alla rete diplomatico-consolare e dotarla, quindi, di adeguate risorse per far fronte al bisogno crescente di efficienza nell'erogazione di servizi, nel mantenimento delle sedi e nella loro operatività;

se non intenda promuovere azioni tese a completare, anche con soluzioni innovative ed assunzioni *in loco*, gli organici di molti consolati ed ambasciate che soffrono di carenze croniche di personale di ruolo e a contratto locale.

(4-01342)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in base alla risoluzione n. 3 del 6 novembre 2008 dell'Agenzia del territorio, Direzione centrale cartografia, catasto e pubblicità immobiliare, gli impianti fotovoltaici per la produzione di elettricità devono essere iscritti nella categoria catastale «D/1-opifici» e ai fini della determinazione della rendita su cui calcolare l'Ici va considerata anche la superficie dei pannelli fotovoltaici;

questa decisione, come ha rilevato pubblicamente Assosolare, associazione di categoria dei produttori del settore, e come hanno successivamente convenuto anche altre associazioni (l'Aper – Associazione produt-

tori energia da fonte rinnovabile, e il Gifi – Gruppo imprese fotovoltaiche), frappone un ostacolo insormontabile, in termini di costi a carico dei produttori, allo sviluppo del fotovoltaico in Italia;

la decisione di applicare l'Ici ai pannelli fotovoltaici è, a giudizio dell'interrogante, del tutto irragionevole: perché i «parchi» fotovoltaici non costituiscono un opificio in senso tecnico, non sussistendo connessione strutturale tra i pannelli e il terreno; per l'utilità pubblica della produzione di energia elettrica da fonte solare fotovoltaica, sancita dal decreto legislativo n. 387 del 2003; per la peculiarità strutturale dei parchi, che insistono su terreni che mantengono la propria destinazione ed uso agricoli. In particolare, la diffusione sul territorio nazionale di impianti solari fotovoltaici è parte rilevante e indispensabile dello sforzo cui è chiamato il nostro Paese per ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti dall'uso di combustibili fossili e contribuire così all'impegno per fronteggiare i cambiamenti climatici, secondo quanto previsto dal Protocollo di Kyoto e dagli accordi europei del dicembre 2008;

per le ragioni sopra richiamate sarebbe più appropriato l'inserimento degli impianti fotovoltaici nella categoria catastale E, esente da Ici, si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente annullare la risoluzione n. 3 del 2008 e intervenire perché gli impianti solari fotovoltaici siano dichiarati esenti dal pagamento dell'Ici.

(4-01343)

VALLARDI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la proposta di favorire l'estensione delle collaborazioni tra parenti per il lavoro delle campagne e l'estensione dei anche alle casalinghe, dopo pensionati e studenti di età inferiore a 25 anni, risponde coerentemente ad una delle proposte già da tempo avanzate dal movimento Lega Nord Padania in tema di semplificazione, per consentire al settore agricolo di esprimere a pieno le proprie potenzialità, tanto più in un momento di crisi come l'attuale;

si ritiene apprezzabile la proposta del Ministro in indirizzo, che recepisce le istanze proposte dalla Lega Nord di voler estendere i alle casalinghe, ma anche di estendere alla categoria dei parenti e affini di quarto grado la disciplina contenuta anche nella legge Biagi, in modo che non costituiscano rapporto di quelle prestazioni lavorative che si svolgono in un clima di aiuto familiare e che giustamente non devono trovare rigide forme regolatorie, perché non ricevono una compensazione salariale;

si tratta di una proposta che interessa centinaia di migliaia di imprese agricole coinvolte nelle tradizionali campagne di raccolta delle olive, dell'uva o delle altre colture che si trovano spesso in condizioni di difficoltà nel reperimento della manodopera, ma è anche una grande opportunità per moltissimi cittadini che vogliono stabilire o mantenere un rapporto con la campagna ed i suoi prodotti, che consente loro però di avere una copertura assicurativa e la possibilità di accantonare contributi previdenziali;

questi *vaucher*, infatti, altro non sono che buoni Inps prepagati, del valore di 10 euro orari comprensivi dei contributi di previdenza e assistenza, con la previsione di un tetto massimo di utilizzo di 10.000 euro per ogni impresa;

l'estensione del sistema dei per facilitare l'accesso al agricolo di casalinghe, pensionati e studenti, oltre ad offrire nuove opportunità di reddito a categorie particolarmente deboli, senza per questo destrutturare il mercato del agricolo, rappresenta anche un contributo alla trasparenza e alla legalità, consentendo di evitare le sanzioni derivanti dagli eventuali controlli nelle aziende da parte della Guardia di finanza e degli ispettori del lavoro;

a detta del Ministro in indirizzo la prima sperimentazione, nel 2008, della vendita dei *voucher* per la vendemmia ha fornito dati incoraggianti, in particolare nel Veneto e nella provincia di Treviso,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce della considerazione che il Ministro ha dichiarato di avere riguardo a questa nuova regolamentazione della prestazione lavorativa, quali iniziative intenda assumere, in vista delle prossime campagne agricole, al fine di incentivare l'utilizzo di questo innovativo strumento.

(4-01344)

ZAVOLI. – *Al Ministro della giustizia. – (Già 3-00050).*

(4-01345)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00655, della senatrice Aderenti, sui requisiti di ammissione alla scuola di infanzia a San Giorgio (Mantova).

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore D'Ubaldo ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 3-00638 dei senatori Vita ed altri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00648, della senatrice Aderenti.

